



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Anno 84 n. 349 - lunedì 24 dicembre 2007 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

**Pensieri di Natale. «E la violenza dilagante? «È da condannare ma anche da leggere. La lettura è una richiesta di aiuto, di ordine sociale**



**e di carattere spirituale. Quando c'è il vuoto, quando la vita non ha un senso, l'uomo diventa capace di tutto, anche di violenza. Se non ci**

**sono punti di riferimento autentici per cui valga la pena di morire e di vivere non ci resta che il vuoto»**

Cardinale Angelo Bagnasco  
La Stampa domenica 23 dicembre 2007

## Fisco e contratti, il governo cambia

Intervista al ministro Damiano: confronto con le parti per rilanciare i salari  
Palazzo Chigi prepara per il 2008 la riduzione delle tasse sui redditi più bassi

Il 2008 sarà l'anno del lavoro. Archiviata la Finanziaria, incassato il sì al protocollo welfare, le priorità del governo per i mesi che verranno saranno quelle legate ai salari e alle famiglie. Quali saranno le prossime mosse? Interventi per dare ossigeno ai redditi medio-bassi e de-razioni Irpef per i più deboli. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano è sicuro: «Le leve sono i contratti e il fisco. Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno già avviato un confronto costruttivo. Io penso che vada coinvolto anche il governo». A gennaio, la maggioranza dovrà affrontare la verifica politica e Prodi rilancerà impegnandosi a dare ossigeno ai salari attraverso le maggiori entrate fiscali derivanti dalla lotta all'evasione. Che debba essere questo il tema è d'accordo anche Walter Veltroni: «Il 2008 deve essere l'anno della crescita dell'economia e dei salari».

Masocco alle pagine 2 e 3

### Salari

#### CONSIGLI A MONTEZEMOLO

NICOLA CACACE

Sono usciti i dati relativi all'anno in corso su export, salari e inflazione, dati ottimi per il Paese meno per i lavoratori, export +12%, inflazione +2,4% salari +2%.

L'Italia è diventato il secondo esportatore d'Europa, scavalcando Gran Bretagna e Francia, secondo solo alla grande Germania coi suoi 83 milioni di abitanti.

L'aumento insufficiente dei salari, addirittura inferiore all'inflazione è notizia assai cattiva che spiega molte cose, malessere crescente di milioni di famiglie, calo dei consumi e della domanda interna, crescita del Pil inferiore alla media Ue.

segue a pagina 29



### EMERGENZA RIFIUTI

#### 'A nuttata non passa: Campania travolta

UN PIANO STRAORDINARIO di raccolta è stato disposto per trasferire la spazzatura in un nuovo sito di stoccaggio provvisorio. Allarme per gli incendi appiccicati ai cumuli di immondizia. I Vigili del fuoco chiedono aiuti a Napolitano. Intervista a Pecoraro-Scario: «Più poteri agli Enti locali».

lervasi a pagina 7

Foto di Ciro Fusco/Ansa

## Alitalia, il sì ad Air France non piace nemmeno alla Cgil

Epifani: il progetto francese non dà garanzie su Malpensa e sul futuro di Az servizi. La parola al governo

Nemmeno alla Cgil piace l'ipotesi Alitalia-Air France. Lo dice a chiare lettere Guglielmo Epifani, secondo il quale il piano francese non affronterebbe in modo corretto il nodo di Malpensa e di Az Servizi. La scelta del Cda di Alitalia subisce critiche da più parti nonostante il governo abbia fatto sapere la scelta definitiva non sia stata ancora presa.

a pagina 2

### Mafia

#### INFILTRAZIONI

#### CALCESTRUZZI SI FERMA PER CONTROLLARSI

a pagina 6

### Staino



CARO ALTAN... GRANDE DOMANDA DI OMBRELLI, MA POCCHISSIMA OFFERTA DI COLLI.

### Anm

#### MA DOVE VANNO I MAGISTRATI?

MARCO TRAVAGLIO

Questo non è un attacco alla magistratura, all'Anm, al Csm. È un tentativo di riflettere criticamente, a cuore aperto, magari con l'aiuto degli stessi magistrati sull'evoluzione (o involuzione) che sta subendo, quotidianamente e silenziosamente, il rapporto fra magistratura, potere e società civile. Parlo da alcuni dati di fatto. Nel 2006, alle ultime elezioni per il Csm, il 28,7 per cento delle toghe non ha espresso alcun voto valido (tra astenuti, bianche e nulle).

segue a pagina 28

### IL PREMIER VOLA A KABUL

#### Prodi vede i soldati italiani «Grazie per quello che fate»



Mastroluca a pagina 10

oggi con l'Unità



Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere. Diretto da Sergio Staino

segue a pagina 27

LA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA LA CRONACA POLITICA DA CHURCHILL A CALAMANDREI

In edicola a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

ENZO SANTARELLI

#### DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA

EDITORI RIUNITI



## INTER INARRESTABILE (ANCHE GRAZIE A DIDA)

Vai ai nerazzurri di Mancini il derby di Milano. Dopo la rete di Pirlo, pareggiata da Cruz, la gara si risolve nella ripresa con un tiro di Cambiaso clamorosamente «bucato» dal portiere rossonero. L'Inter resta a +7 sulla Roma mentre la Juve (2-0 al Siena) mantiene il 3° posto. Cinquina della Fiorentina al Cagliari. Dopo la pausa il campionato tornerà il 13 gennaio.

Nello sport

### Ai lettori

L'Unità, come tutti gli altri quotidiani, non sarà in edicola domani e dopodomani in concomitanza delle festività natalizie. Tornerà in edicola regolarmente giovedì 27 dicembre. Ai nostri lettori gli auguri di Buon Natale

### Noi&Loro

MAURIZIO CHIERICI

#### Betancourt, parola di figli

DA PARIGI sono arrivate lettere di un Natale triste, ma non lettere rassegnate. La speranza è il filo che lega voci lontane. «Leggete queste lettere. Leggetele bene. Le voci che vi parlano svegliano la notte. Suono quotidiano nella giungla fra gli specialisti della violenza e dell'odio: la Betancourt le descrive con parole semplici, sconvolgenti... Leggere per voi è così poco. Per lei è un messaggio e una commovente offerta di solidarietà. Ingrid resta lucida e coraggiosa; eroica. Libera... ». Comincia così la prefazione di Elie Wiesel, premio Nobel, scrittore che sessant'anni fa ha sopportato la stessa disperazione vagabonda di Ingrid, di Clara Rojas e del suo bambino, dell'ex parlamentare Consuelo Gonzales de Perdonò: stanno marciando verso la libertà in chissà quale Amazonia mentre la Betancourt resta prigioniera. Lettere a Maman - par delà l'enfer, lettera alla mamma oltre l'inferno scritte da Mélanie e Lorenzo, figli dell'ostaggio ancora sepolto nel gulag verde dei guerriglieri.

segue a pagina 29

## CAPODANNO IN TOSCANA

Chianciano Terme - Siena

GRAND HOTEL BOSTON\*\*\*\*  
ALEXANDER HOTEL PALME\*\*\*\*

DAL 30 DICEMBRE 2007 AL 2 GENNAIO 2008 (4 GIORNI - 3 NOTTI)

€ 350

Sistemazione in doppia per persona

Pensione completa dalla cena del 30 dicembre alla prima colazione del 2 gennaio. Veglione e cenone di San Silvestro inclusi. Pranzo del 1 gennaio incluso

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. 06 - 86329167 - 86398448

www.grandhotelboston.it www.alexpalme.com

l'Unità + € 6,90 Libro "Dalla Monarchia alla Repubblica" tot. € 7,90; l'Unità + € 4,00 "Calendario del partito democratico" tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Libro "Lucky Luciano" tot. € 8,50

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**EMERGENZA REDDITO**

Prodi studia un intervento in quattro punti  
Da Veltroni ok al premier: nel 2008 dovranno  
crescere economia e retribuzioni

Per il viceministro Visco la riduzione  
delle tasse dovrà essere il tema dell'anno  
Cautela dei sindacati: aspettiamo i fatti

# Piano in arrivo per le buste paga

**Presto Irpef più leggera. Il governo punta al recupero del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati**

■ di **Marco Tedeschi** / Milano

**RINCORSA** I dettagli sono solo frutto di ipotesi che il ministero dell'Economia smentisce secco. Ma la strada che il governo intende imboccare è tracciata. Il 2008 sarà l'anno in cui i salari dovranno tornare a crescere. Lo afferma Prodi, lo sostiene Veltroni, lo spiega

Visco. Archiviata la Finanziaria e incassato il via libera al pacchetto welfare, l'agenda 2008 di Palazzo Chigi, nelle sue grandi linee, è pronta. Quattro punti al centro il recupero del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori, attraverso interventi fiscali, quali bonus, detrazioni e la riduzione dell'Irpef. In attesa che la revisione del modello contrattuale - sul quale sindacati e Confindustria sono tornati a confrontarsi - faccia il resto.

La proposta piace al segretario del Pd, Walter Veltroni. «Il 2008 - afferma - deve essere l'anno della crescita dell'economia e di quella dei salari». E sottolinea come per i redditi si possano usare «strumenti immediatamente efficaci e comprensibili a tutti, come un forte aumento delle detrazioni per le spese di produzione del reddito da lavoro dipendente». Cauti, invece, Cgil, Cisl e Uil, che a fine novembre hanno aperto con le controparti imprenditoriali, ma anche col governo, una «vertenza salariale». La politica degli annunci non basta più e chiedono l'apertura di un tavolo di confronto. «Dopo tanti proclami sulla necessità di aumentare le retribuzioni del lavoro dipendente - spiega Marigla Maulucci, segretario confederale Cgil - arriva l'annuncio che il governo sta articolando una proposta. Ci auguriamo che non si tratti solo di un annuncio e speriamo che il governo rammenti che sul rafforzamento di salari e stipendi, Cgil, Cisl e Uil, hanno approvato una piattaforma densa di proposte specifiche, l'hanno inviata all'esecutivo e sono in attesa di una con-

Le prime indicazioni concrete probabilmente a gennaio. Venerdì in Consiglio dei ministri torna la rottamazione

vocazione formale di un tavolo di confronto». Dello stesso tono il commento di Cisl e Uil. Ma quando arriveranno le proposte dettagliate? C'è chi sostiene che possa farne un accenno lo stesso premier, giovedì, in occasione della conferenza stampa di fine anno e che poi la questione possa essere al centro della riunione

del Consiglio dei ministri in programma per venerdì 28, l'ultima di questo 2007. Il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, però è cauto. In quella riunione si parlerà di proroghe e si tornerà a discutere di rottamazione. È difficile, invece, che ci sia altro. Almeno in termini operativi. Più probabile che qualche proposta

concreta venga definita attorno al 10 gennaio, a ridosso del vertice di maggioranza che dovrà discutere del futuro del governo. Quel che è certo, come detto, per Palazzo Chigi è venuto il momento di affrontare la questione del lavoro dipendente. Anche se verosimilmente l'approccio avverrà per gradi o, come si usa dire,

per «moduli», il primo dei quali dovrebbe diventare operativo già nel 2008. Del resto l'operazione sarà di quelle importanti. La riduzione dell'Irpef - ha affermato il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco - si realizzerà attraverso interventi su aliquote e detrazioni per oltre quattro miliardi all'an-

no. A beneficiarne, attraverso un sistema di detrazioni, saranno i redditi sino a 40mila euro. In attesa che, in una seconda fase, si arrivi ad una riduzione delle stesse aliquote Irpef. Per ora, come precisa il Tesoro, numeri non se ne possono dare, ci sono soltanto ipotesi teoriche risalenti all'estate scorsa.



Una busta paga con relative trattenute di un lavoratore dipendente. Foto Ansa

**RICERCA**

**La laurea rende anche in termini economici**

**La laurea** è ancora un buon investimento anche in termini economici. Anche se ci sono diversità da regione a regione. In Veneto un laureato guadagna il 35% in più di una persona con la licenza elementare e in Campania addirittura il 45,4% in più. In Trentino Alto Adige una licenza media rende più di quanto rende un diploma in Umbria, Marche, Lazio o in tutto il Mezzogiorno. È quanto rileva un'indagine del Centro Studi di Unioncamere sul rendimento dei titoli di studio. La ricerca mette in evidenza come man mano che si passa da un titolo di studio di scuola dell'obbligo al diploma o alla laurea ci sono degli «evidenti miglioramenti retributivi». La forbice tra la retribuzione di un laureato e quella di una persona con la scuola dell'obbligo è infatti compresa tra un minimo del 18,6% in più (come nel caso dell'Umbria) e un massimo del 45,4% in più (come in Campania). Esistono però evidenti disparità retributive fra regione e regione: nel Mezzogiorno, la licenza elementare assicura un reddito inferiore del 16,1% a un titolo di studio analogo del Centro-Nord. La regione in cui la licenza media inferiore viene retribuita di più è il Trentino Alto Adige, quella in cui viene retribuita di meno è la Puglia. Sempre in Trentino un diploma garantisce un reddito superiore del 24,7% a quello mediamente percepito da un diplomato siciliano. Il vero salto di qualità nelle retribuzioni del Mezzogiorno si ha, però, con la laurea, che in Campania e Sicilia consente addirittura di accedere ad un reddito superiore a quello dei laureati di tutte le altre regioni ad eccezione del Trentino Alto Adige.

Forti differenze in busta paga si registrano anche fra uomini e donne, e questo anche a parità di titolo di studio.

## Alitalia, la Cgil dice «no» alla scelta di Air France

**Epifani: la proposta francese non affronta in modo corretto il futuro di Malpensa e di Az Servizi**



Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

■ / Milano

**MERITO&METODO** La Cgil boccia la scelta del consiglio di amministrazione di Alitalia che, venerdì, si è espresso a favore di Air France. All'origine del «no»

ragioni di metodo, ma anche ragioni di merito. A spiegarlo è il leader di corso d'Italia, Guglielmo Epifani, che si aggiunge così ai «colleghi» di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e a Luigi Angeletti. «L'obiezione relativa al merito - spiega Epifani - è che si è scelto un piano del quale non si conosce il contenuto e sul quale gra-

vano molte incognite. Per quel che riguarda il merito c'è da chiedersi perché, se questa doveva essere la scelta, si sono persi due anni di tempo buttando via soldi pubblici e impoverendo le prospettive della compagnia. È evidente che il piano Air France non affronta in modo corretto i problemi del futuro di Malpensa e di Az Servizi e non spiega nulla su come intende garantire i collegamenti interni: questi sono i problemi che si chiede ad un operatore nazionale di affrontare. Non si tratta semplicemente di una questione di nazionalità della compagnia, ma di avere risposte su tali quesiti». «Tutto questo - prosegue Epifani - ren-

de adesso più delicata la scelta del governo. È giusto che la decisione spetti alla politica, ma il governo deve sapere che Cgil, Cisl e Uil, non sono d'accordo sulla strada scelta. Non si usi poi l'argomento dell'indisponibilità del sindacato ad un processo di risanamento perché la Cgil è, e sarà favorevole a governare un processo di questo tipo, ma

**Formigoni parla di svendita. Parigi: non serve essere un hub per essere un grande aeroporto**

deve essere finalizzato a scelte industriali e ad obiettivi condivisi. E tutto questo per ora non si vede». Sul futuro di Alitalia - e sulle sorti dell'Hub di Malpensa - la polemica non accenna placarsi. Ieri è tornato alla carica anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che, con occhio all'ipotesi transalpina, parla di «scelta folle». «Vediamo i piani, temo che sia una svendita - dice -. Da quel che si sa, nei piani di Air France, Fiumicino rimane così com'è e Malpensa si vede tolti i voli intercontinentali. Il Paese ci perde e il guadagno è solo di Air France, che ha tutto l'interesse a sviluppare Parigi». La compagnia francese cerca di

smorzare i toni. Anche se non smentisce che, nei suoi programmi, lo scalo varesino cesserà di essere un hub. «Conosciamo bene l'importanza del sistema aeroportuale milanese e il suo ruolo per il sistema economico settentrionale. Proprio per questo - affermano fonti vicine al gruppo - il nostro piano prevede di incrementare la qualità dell'offerta soprattutto per la clientela business, con voli in partenza al mattino presto e rientro in orari serali, cosa che non avviene a Malpensa. Bisogna sfatare un mito: non è necessario essere un hub per essere un grande aeroporto». In attesa della parola decisiva del governo, che dovrebbe arrivare per metà gennaio.

**AUTOSTRADE**

Benzina, il ministero valuta la correttezza dei prezzi

Il ministero dello Sviluppo economico valuterà se i cosiddetti «benza-cartelloni», quelli che comunicano agli automobilisti che entrano in autostrada quali sono i distributori di carburante più convenienti, sono disattivati o inattendibili. Nel caso provvederà a comminare le sanzioni previste. Ad affermarlo è il ministero dello Sviluppo economico dopo una denuncia di Altroconsumo pubblicata ieri da un quotidiano. «Abbiamo avuto notizie - afferma il ministero in una nota - di "pigrizie" e disfunzioni nella applicazione della legge 40-2007 (secondo pacchetto di liberalizzazioni), che prevede lungo le tratte autostradali l'installazione dei "benza-cartelloni", per fornire agli automobilisti le informazioni comparate dei prezzi del carburante praticati nelle varie stazioni di servizio. Le notizie rilevate dalla indagine dell'associazione Altroconsumo e confermate da un controllo a campione odierno ha evidenziato una differenza tra il prezzo comunicato e il prezzo praticato. Valuteremo insieme alla Società Autostrade la natura di questi problemi. Se confermate queste differenze - conclude il ministero - partirà all'inizio del prossimo anno una richiesta di verifica ai comuni sulle violazioni delle norme, con relative sanzioni amministrative».

## Accordo alla miniera di Silius, i minatori risalgono in superficie

**Salvi i 132 posti di lavoro. Sindacati e Regione Sardegna hanno firmato un'intesa che prevede il riavvio dell'attività produttiva**

■ di **Davide Madeddu** / Cagliari

Presidio. I minatori hanno vinto la loro battaglia. La miniera di fluorite di Silius è salva, così come i 132 contratti di lavoro. E i lavoratori che hanno lasciato il presidio a 500 metri di profondità. C'è voluta una lunga trattativa con la Regione, ma alla fine la vertenza si è conclusa l'altra notte. I rappresentanti sindacali confederali del settore minerario hanno sottoscritto il protocollo d'intesa con la Regione Sardegna e l'azienda per il riavvio dell'attività produttiva e la riassunzione dei lavoratori all'interno del ciclo produttivo

chiudendo una partita che rischiava di andare ad oltranza. La protesta dei lavoratori impegnati nei cantieri della miniera di Silius, il paese situato nel Gerrei, in provincia di Cagliari, inizia una settimana fa, quando le maestranze chiedono chiarimenti sul proprio futuro. Chiedono, cioè, che il contratto di assunzione a tempo determinato con cui sono stati inseriti nell'organico della Fluorite Silius, società controllata dalla Regione, in scadenza il 19 dicembre 2007, venga rinnovato. Tra le richieste, c'è anche quella di un accordo per il riavvio della pro-

duzione e il rilancio del settore produttivo. Così il 19 dicembre, «in assenza di risposte», come fanno sapere i sindacati con un comunicato, le maestranze decidono di occupare le gallerie. Cinque minatori si chiudono nel cantiere situato a mezzo chilometro di profondità. Il 21 dicembre la situazione sembra risolversi perché ai lavoratori viene garantita l'assunzione a tempo indeterminato. I minatori in conseguenza di ciò annunciano di voler lasciare il presidio. Qualcosa non va però per il verso giusto dato che, nel corso dell'assemblea, emerge la richiesta di vedere la firma dei rappresentanti della Regione in calce

al protocollo d'intesa. Non solo. I lavoratori e i sindacati chiedono anche un protocollo più ampio che preveda il riavvio della produzione e il rilancio dell'azienda. Così i lavoratori decidono di riprendere il presidio, mentre una delegazione di sindacalisti occupa l'assessorato regionale all'Industria. Solo alla fine di una lunga trattativa la proposta di accordo, come i lavoratori riuniti in assemblea chiedono. E presso la sede dell'assessorato regionale si firma il protocollo d'intesa che prevede stabilizzazione dei lavoratori e rilancio della miniera. Non solo. Nell'accordo è anche previsto un punto che riguarda

il rispetto della procedura avviata, con un proprio provvedimento, dall'Unione europea. Così nel protocollo si concorda «sulla necessità di portare avanti una azione congiunta delle istituzioni, delle forze politiche e sindacali nei confronti dell'Unione europea per avviare in tempi brevi la realizzazione del piano industriale». Tanto basta ai minatori per poter risalire sulla «gabbia» (l'ascensore usato in miniera per raggiungere il sottosuolo e risalire in superficie a fine turno) e tornare a casa, in tempo per le feste di Natale. La miniera è salva, così come i posti di lavoro.

## L'INTERVISTA

Non solo fisco: secondo il ministro del Lavoro per garantire stipendi più pesanti è necessario procedere alla riforma della contrattazione

Obiettivi: scadenza triennale, estensione del secondo livello legato alla produttività e rafforzamento del contratto nazionale

# Damiano: cambiare i contratti per aumentare i salari

di Felicia Masocco

Più soldi in busta paga riformando i contratti. Oltre al fisco il governo intende usare questa leva per frenare l'impoverimento dei redditi da lavoro dipendente. «Si deve fare una manutenzione del protocollo del '93 - afferma il ministro del Lavoro, Cesare Damiano - il governo va coinvolto». Scadenza triennale, estensione della contrattazione decentrata legata alla produttività, mantenimento del ruolo del contratto nazionale che dovrà recuperare l'inflazione e definire norme e diritti. Il ministro ha un «orientamento» preciso, ma guai a chiamarlo bozza. Determinato a farlo valere in sede di concertazione perché, dice, «il governo non è ufficiale pagatore di decisioni altrui», Damiano auspica che Cgil, Cisl e Uil e Confindustria vincano «le resistenze residue» e trovino un accordo.

**La questione salariale è arrivata al pettine ed è tra le priorità del governo. Quali sono i terreni di intervento?**  
«Il protocollo del 23 luglio scorso dà risposte importanti per lo stato sociale e la competitività. Si tratta di proseguire sulla strada tracciata per affrontare argomenti fondamentali come il potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, e l'azione legislativa a tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro».

**In concreto, quali misure si prenderanno?**

«Le leve sono i contratti e il fisco. Per i contratti penso che si debba fare una manutenzione del protocollo del '93 che ha definito il modello. Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno avviato un confronto ed è positivo. Ma il governo va coinvolto».

**Perché? Non è materia interconfederale?**

«Perché ci sono alcune buone ragioni. Innanzitutto se vogliamo ritoccare il '93 dobbiamo sapere che si tratti di un confronto triangolare che coinvolge il governo. In secondo luogo c'è bisogno di un modello contrattuale omogeneo tra lavoro privato e pubblico per non avere disparità di trattamento e per questo il ruolo del governo è obbligatorio. Terzo, se una delle leve è quella fiscale, non si può pensare che il governo svolga l'azione dell'ufficiale pagatore di decisioni altrui».

**Lei parla di ritocchi, e non di riforma dei contratti. A cosa pensa?**

«Si deve intervenire sulla scadenza dei contratti. Attualmente hanno scadenza quadriennale».

«Il protocollo del 23 luglio dà risposte importanti su welfare e competitività, ora si deve proseguire»

le e ogni due anni c'è un aggiustamento retributivo. Penso che in tempi di bassa inflazione sia preferibile tornare al triennio, sia per la normativa che per la retribuzione. Ritengo inutile avere rinnovi cadenzati nei due anni e ritardi medi fisiologici che ormai superano i 12 mesi, con punte di due, tre anni. Quindi il ritorno alla cadenza triennale è un elemento di semplificazione e può stimolare l'estensione della contrattazione aziendale o territoriale che, del resto, abbiamo già incentivato con il pacchetto-Welfare».

**Contratti triennali, contratti aziendali o territoriali: più volte Cgil, Cisl e Uil, tra di loro e con Confindustria hanno provato ad affrontare la questione e hanno fallito per diversità di vedute. Non teme tempi lunghi?**

«La ripresa di confronto tra sindacato e imprese sta andando nella direzione positiva. Direi che non dovrebbero più esserci incertezze circa la necessità di

«È positiva la ripresa del confronto tra le parti sociali, ora dovremmo essere più vicini alla meta»

estendere la contrattazione decentrata legata alla produttività. La strada è già stata imboccata con il pacchetto-Welfare, dovremmo essere più vicini alla meta, e superare eventuali resistenze residue. Credo che sia una strada obbligata che tra l'altro porta vantaggi al lavoratore e alle imprese. Per il lavoratore significa aggiungere salario aziendale o territoriale al salario nazionale e, in base al protocollo di luglio, questa contribuzione si può trasformare in pensione. Prima non era così».

**Qual è la sorte del contratto nazionale?**

«Non ne prevedo un depotenziamento. Svolge la funzione fondamentale di recuperare la perdita di potere d'acquisto che deriva dall'inflazione reale, e definisce le norme sui diritti, l'orario, l'inquadramento. Quest'ultima parte, quella normativa, può essere pagata con una quo-



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ta di produttività. Ma non c'è dubbio che va potenziata la risorsa retributiva che deriva dal contratto decentrato».

**Pare di capire che mentre sindacato e imprese cercano l'accordo, la bozza Damiano sia già pronta...**

«Il mio è un orientamento, sono argomenti che sostengo da almeno dieci anni».

**Che altro c'è nel suo orientamento?**

«Aggiungerei che dovremmo garantire una sostanziale corrispondenza tra inflazione programmata e reale, e un rinnovo dei contratti alla loro scadenza naturale perché basta il ritardo di un anno per perdere un punto percentuale di retribuzione. Per un rinnovo nei tempi giusti le piattaforme potrebbero essere presentate non 3 mesi prima della scadenza, come accade oggi con relativa moratoria degli scioperi, ma 6 mesi, 9 mesi, un anno prima, per avere più tempo per l'approfondimento, la definizione del contratto e ma-

«Oggi i rinnovi subiscono ritardi medi di 12 mesi. A rimetterci sono operai e impiegati»

gari chiuderlo senza conflitto». **Questo è il versante contrattuale. Sul versante del fisco spuntano «piani». Lei che informazioni ha?**

«È stato giusto affermare nella Finanziaria 2008 che il surplus di gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale - aggiungerei - al lavoro nero, vada a diminuire la pressione fiscale sul lavoro dipendente».

**In che modo? Con deduzioni, detrazioni, bonus, fiscal drag, aliquote...**

«Andrà discusso con le parti sociali. Le misure possono essere diverse, si tratta di vedere quali adottare compatibilmente con le risorse a disposizione».

**L'emergenza sicurezza. Che cosa c'è in cantiere?**

«Le leggi ci sono, sono avanzate e vanno applicate. Dell'ultima, la 123, undici articoli sono operativi, uno è in delega. L'8 gennaio avremo il coordinamento

dei 15 gruppi di lavoro per l'attuazione della delega e l'11 gennaio l'incontro con le parti sociali sullo stesso argomento. Il 31 gennaio tireremo le somme. Inoltre in questi giorni il premier ha firmato due decreti della presidenza del Consiglio: uno prevede il rafforzamento del coordinamento delle attività di ispezioni, l'altro potenzia i controlli delle Asl che porteranno le ispezioni dalle 70 mila attuali a 250 mila nel 2008. Prevediamo infine di convocare le parti sociali per lanciare una grande campagna di attenzione sui temi della sicurezza. Ancora, pensiamo di fare una seconda conferenza nazionale dopo la prima che si è tenuta a Napoli all'inizio del 2007 (dopo ben otto anni dalla precedente) per un consuntivo delle attività».

**Tornando al fisco, i sindacati temono che si tratti di un effetto annuncio. Sente si rassicurarli?**

«Non sono abituato a rassicurare nessuno, sono più portato a inquietare perché non penso che sia giusto che la politica faccia delle promesse che non sa mantenere, però mi baso sui fatti. Ciò che Prodi ha detto sulla Finanziaria e sul protocollo sul Welfare ha trovato conferma, seppur tortuosa, nel recente voto del Senato. Sono certo che il tema del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni sarà al centro dell'azione di governo. Ci batteremo perché avvenga».

**Se ne parlerà nel prossimo consiglio dei ministri?**

«Sono d'accordo con Prodi, deve essere oggetto di un programma d'azione del governo per il 2008. Ce ne occuperemo subito dopo le feste».

**Coinciderà con la verifica di maggioranza. Ci sono fibrillazioni. Teme che - come già è stato con il Welfare - possano rallentare tutto?**

«Il risultato del protocollo del Welfare è di straordinaria importanza per il Paese, si ampliano tutele sociali a vantaggio della parte più debole. L'approvazione non ha scavalcato l'accordo con le parti sociali e questo un grande successo raggiunto anche grazie ad una identità di vedute con il presidente del Consiglio. Mi auguro che dopo le polemiche il clima si rassereni e, anziché far prevalere le bandiere di partito, si pensi all'interesse di pensionati, lavoratori e giovani».

«È giusto che il surplus del gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale riduca la pressione fiscale sui dipendenti»

## ThyssenKrupp-sindacati, incontro sulla sicurezza

Il faccia a faccia tra fine mese e i primi di gennaio. Non si parlerà solo di Torino

di Milano

**APPUNTAMENTO** Si terrà tra gli ultimi giorni di dicembre ed i primi di gennaio l'incontro tra sindacati e ThyssenKrupp per discutere del futuro dei lavoratori impegnati negli stabilimenti industriali di proprietà del colosso tedesco.

«Si tratterà di un incontro nazionale» spiega Giorgio Airaud, segretario torinese della Fiom «e non soltanto locale. L'accordo stipulato con la Thyssen tempo fa è già stato superato dai fatti, dopo la tragedia. Adesso

bisognerà trovarne uno nuovo, in cui si parli anche di costi sociali». Sul tavolo ci sono i destini degli operai dello stabilimento torinese.

«Tutti conoscono quale sia il nostro pensiero» continua Airaud «ed il fatto che quella fabbrica non sia più riapribile credo ormai sia un fatto chiaro a tutti. Non ci sono le condizioni ambientali minime per chiedere agli operai dello stabilimento torinese di riprendere a lavorare. Nell'incontro nazionale, ci sarà spazio anche per trattare il caso specifico della fabbrica torinese. Va chiuso anticipatamente, salvaguardando la manodopera. Questo non vuole dire trasfe-

rire a Terni, come pensano i vertici della Thyssen, ma rilanciare invece un progetto che preveda nuove attività che la multinazionale può garantire».

Intanto arrivano le prime indiscrezioni sull'inchiesta condotta dal pubblico ministero Raffaele Guariniello. La procura torinese ha fatto controllare dalla Guardia di finanza anche le polizze assicurative stipulate dall'azienda: gli ispettori di una delle due compagnie (la Axa) nutrivano dei dubbi sui dispositivi di sicurezza, al punto da suggerire delle migliorie.

Ci sarebbe stato un investimento di circa un milione di euro per rendere sicure la linea 4 e la linea 5 dell'acciaieria torinese, attraverso un impianto di spe-

gnimento automatico che poteva salvare la vita degli operai morti, evitandogli di avvicinarsi con gli estintori alle fiamme. L'azienda, sempre secondo queste indiscrezioni, avrebbe approvato l'acquisto, ma l'avrebbe rinviato a dopo il trasferimento in quel di Terni.

Il fatto emergerebbe dalle mail scambiate tra la multinazionale tedesca e la compagnia di assicurazioni Axa. Se troverà una conferma, il contenuto dello scambio epistolare renderebbe ancora più grave la posizione di manager inquisiti dalla procura torinese, dato che dimostrerebbe la loro conoscenza sullo stato deficitario dei sistemi di sicurezza dello stabilimento. In questo caso infatti avrebbero saputo

della necessità di misure più efficaci per combattere gli incendi, ma avrebbero scelto consapevolmente il rinvio.

La procura di Torino ha acquisito dai tecnici dell'Asl di Terni i dati relativi alle indagini su alcuni casi di tumore da amianto che hanno colpito dei lavoratori dello stabilimento ombro della ThyssenKrupp. L'obiettivo dei pubblici ministeri è controllare vari aspetti legati alla prevenzione di incidenti e malattie professionali. Un quadro preoccupante, come dimostrato dalle numerose violazioni alle norme in materia di sicurezza, nell'ordine delle decine, trovate dall'Asl nello stabilimento torinese della ThyssenKrupp, **gi.ca.**

### NATALE

Slc, ai giovani dei call center mille dvd in regalo

**Per le imminenti festività** di fine anno mille giovani lavoratori dei call center, riceveranno da Slc-Cgil un dono insolito: il dvd del film «Apollon. Una fabbrica occupata» diretto da Ugo Gregoretti nel 1969, il cui restauro è stato promosso dal settimanale della Cgil «Rassegna Sindacale», dal Sindacato Pensionati, da Slc, il sindacato dei lavoratori della comunicazione e dal Comune di Roma. Il film è la cronaca della lunga occupazione della tipografia romana Apollon durata oltre un anno, sul finire degli anni sessanta, interpretato dagli stessi giovani operai della fabbrica, con la voce narrante di Gian Maria Volonté. Una straordinaria testimonianza di lotta e fratellanza umana.

Grazie alle numerose proiezioni in giro per l'Italia di questo prezioso documento visivo, sostenuto dalla comunità dei cineasti e intellettuali italiani, a cominciare da Cesare Zavattini, gli operai dell'Apollon raccolsero 60 milioni di lire come solidarietà da parte dei lavoratori italiani. Lo stesso Bruno Trentin, allora leader della Fiom, lo volle utilizzare nel corso dell'autunno caldo del 1969. «Si tratta di un film - commenta Emilio Miceli, segretario generale di Slc-Cgil e Alessandro Genovesi della segreteria nazionale - che parla anche di noi Slc, della storia di una categoria che dalle grandi fabbriche tipografiche (e dalle grandi aziende di telecomunicazione e poste) è oggi la categoria delle nuove tecnologie, dei call center, delle grandi compagnie di telecomunicazione».

## L'INTERVISTA

Uno dei principali consiglieri di Veltroni sul tema è categorico: «Il Paese rischia il declino per difetto di potere democratico e troppi veti»

«Il partito si deve dare uno statuto capace di dar vita a una leadership autorevole. E battersi per una legge elettorale che consenta di governare»

# Tonini: «Basta veti il leader forte serve al Pd»

di Simone Collini / Roma

«Il Paese rischia di declinare per eccesso di potere di veto e per difetto di potere democratico», dice il responsabile Economia del Partito democratico Giorgio Tonini quando sente parlare di un lavoro nello stesso partito per rendere meno forte la leadership di Veltroni.

**Sta dicendo che sbaglia chi teme un segretario troppo forte, senatore Tonini?**

«Bisogna partire dal fatto che il Pd nasce non per noi, per i partiti che gli hanno dato vita, ma per il Paese. Serve all'Italia, che ha bisogno di una leadership democratica che abbia la forza e l'autorevolezza necessarie per affrontare i nodi intricati che ci stanno soffocando. Questo ci ha portato a far nascere il Pd come un partito di popolo e con un leader forte».

**Le due cose si tengono?**

«Devono, in maniera inscindibile. Guai a un leader nel vuoto e guai però anche a un popolo incapace di esprimere una leadership forte. Questo modello adesso deve concretizzarsi in uno statuto del partito e in una nuova legge elettorale. Sono due facce della stessa medaglia: una ristrutturazione del sistema politico italiano che combatta il paralizzante potere di veto».

**Da dove nascono allora questi timori per un leader troppo forte, secondo lei?**

«Nel nostro partito, ma un po' anche in tutto il centrosinistra, c'è una cultura diffidente che ha radici molto lontane, che risalgono alla lotta antifascista e che poi si sono rinvigorite di fronte alla deriva populista del berlusconismo. Quindi ci sono anche ragioni molto spiegabili di questa resistenza, culturale prima ancora che politica. Che però va vinta, perché oggi non c'è il rischio del fascismo, e perché abbiamo di fronte a noi un competitore di tipo populista come è Berlusconi».

**Non dirà che bisogna inseguirlo sul suo terreno?**

«No, dico che la sua è una risposta

sbagliata a una domanda di leadership che il Paese esprime. Sta a noi dare una risposta democratica, ma una risposta dobbiamo darla. Se invece noi riproponiamo, sia in una forma partito fondata sull'oligarchica tavola rotonda dei signori delle tessere, sia in un sistema proporzionale nel quale alla fine non c'è nessuno che vince, poi non c'è da stupirsi che l'Italia cresca meno di altri e sia percepita come un Paese che perde colpi. Saranno osservatori malevoli ma un po' ci azzeccano».

**Prodi non ha apprezzato.**

«Osservatori malevoli, l'ho detto, però quando Prodi incontra Sarkozy e Zapatero non può non esprimere un moto di invidia nei loro confronti, per un'investitura democratica che da noi è sconosciuta. Da noi le leadership sono mantenute nella precarietà».

**Berlusconi però è rimasto al governo per cinque anni.**

«Berlusconi ha sopperito con il suo potere privato alla debolezza della figura istituzionale del primo ministro. Ma questo è uno de-

«Non si può mettere il vino nuovo negli otri vecchi...»



Il segretario del Pd Walter Veltroni con Giorgio Tonini. Foto di Marco Bucco / Ansa

gli elementi patologici del nostro sistema: gli italiani sono arrivati a votare in maggioranza l'uomo più ricco del Paese, e quindi che dispone di strumenti di potere privato per sopperire alla carenza di potere pubblico e democratico. Se noi non cogliamo questo elemento, non cogliamo il senso della crisi italiana».

**Tutti nel Pd lo colgono, a suo modo di vedere?**

«Quel che è certo è che sarebbe imperdonabile se il Pd non riuscisse a dare questa risposta al Paese. Oggi c'è una grande aspettativa nei nostri confronti, ma se noi dovessimo deluderla sarebbe molto grave per tutti».

**Sa di messaggio lanciato ai compagni di partito.**

«Lo dico con molta umiltà e fraternità nei confronti degli amici e compagni con cui condividiamo questa grande impresa: stiamo attenti perché avremmo perso l'occasione se dovessimo deludere i cittadini sia dando vita a una formazione politica vecchia per Statuto sia dando vita a un sistema

«Non ci può essere un sistema nel quale alla fine non c'è nessuno che vince»

elettorale che perpetua l'impossibilità di decisione. E dato che siamo sotto Natale mi viene da dire, come è scritto nel Vangelo, che non si può mettere il vino nuovo negli otri vecchi».

**Prima parlava di "strumenti di potere privato" di Berlusconi. È giusto avviare con lui, come ha fatto Veltroni, un dialogo sulla legge elettorale?**

«Il Pd vuole un sistema elettorale fondato su partiti a vocazione maggioritaria, che quindi consenta ai cittadini di votare un partito esprimendo allo stesso tempo una chiara scelta di governo. Proprio perché non vogliamo essere messi dopo le elezioni nelle condizioni di dover fare un accordo con Fi, dialoghiamo ora sulle regole».

**Intanto all'interno dello stesso Pd c'è chi difende il sistema francese, chi lo spagnolo e chi il tedesco.**

«I cantori del sistema tedesco non possono ignorare il fatto che la Germania è governata da una Grande coalizione, proprio perché ha un sistema elettorale che fa fatica a esprimere una maggioranza chiara. Non è così in Francia, Spagna, Inghilterra, Paesi governati o con sistema uninominale maggioritario oppure con un sistema di proporzionale ma fortemente incentivante per i partiti grandi, come è il caso spagnolo».

**Che ne pensa della proposta delle larghe intese lanciata da Dini?**

«A gennaioosterremo con tutta la determinazione e l'energia di cui disponiamo lo sforzo del governo di rilanciare la sua azione, non ci sono subordinate».

**Però Dini e altri hanno annunciato le mani libere.**

«Di fronte a una proposta di riforma e di rilancio dell'azione di governo, non ci sarà nessuno così incoerente da mettersi di traverso e apparire come responsabile di aver fatto fallire un programma così ambizioso e in sintonia con le esigenze più profonde del Paese».

## Si sfilano anche Pallaro. Violante a Dini: guarda i risultati

Tra verifica e senatori uscenti, si annuncia un gennaio caldo. Il riconteggio dei seggi potrebbe aiutare Prodi

di Marcella Ciarnelli

**ANCHE** il senatore argentino Luigi Pallaro prende le distanze dal governo che pure, finora, ha contribuito a tenere in piedi. Peraltro divertendosi «un sacco» a fare

«l'ago della bilancia». Ma ora ci vuole un cambiamento. «A Palazzo Chigi sarebbe bene che tornasse Berlusconi» dice in un'intervista a *Libero*. «Io e lui abbiamo un'ottima amicizia, siamo in sintonia. Ma partiamo da un principio: a me non ha mai fatto nessuna offerta» precisa il senatore, il cui nome ricorre tra quelli che sarebbero stati «corteggiati» dal Cavaliere nel tentativo, non riuscito, di dare la spallata al governo Prodi.

La posizione presa da Pallaro si va ad aggiungere a quella di Lamberto Dini che ancora una volta, sul *Corriere della Sera*, ha provveduto a spiegare il perché della sua decisione di non appoggiare più Prodi da ora in poi. «Può un governo senza una maggioranza in Senato, attraversato da conflitti e visioni opposte non solo in materia di politica economica e sociale, reggere alle sfide che stanno di fronte al Paese? La risposta mia e dei Libe-

Ma se dal riconteggio arrivano tre senatori in più la maggioranza ne ha già sei in meno a Palazzo Madama



Foto di Alessandro Paris/Lapresse

raldemocratici non può che essere negativa». Quindi bisogna cambiare. «Solo un esecutivo di larghe intese, che nasca anche sulla base di un contributo delle componenti migliori del mondo intellettuale, economico e sociale, coinvolte nello sforzo di risanamento del Paese può rispondere alle vere sfide che ha di fronte».

Un governo di transizione, dunque. Questa la soluzione Dini. Luciano Violante, presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, invita Dini a guardare agli obiettivi raggiunti. «Più si guarda ad essi, più si consolida la coalizione. È su questo terreno che bisogna operare per rilanciare la maggioranza, perché non si può ridurre tutto ad una mera questione di numeri». Per il ministro

Clemente Mastella «non c'è spazio per l'ipotesi di un esecutivo di larghe intese. Si può modificare la legge elettorale, anche questo Parlamento può farlo, e si va al voto a primavera inoltrata. Questo sarebbe l'unico dato di correttezza, l'unico percorso lineare». L'ipotesi di un governo istituzionale non piace al segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto. Ed un altro no alla proposta Dini arriva dal capogruppo dei Verdi alla Camera, Angelo Bonelli: «O si finisce la legislatura con Prodi o si va al voto». Mentre Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rifondazione al Senato, invita il leader dei liberaldemocratici ad «uscire dall'ambiguità» e a dire con chiarezza «se vuole verificare la possibilità di ricontrattare un programma

comune o se invece va solo in cerca di scuse». Contro i professionisti dello «smarcamento» si è dichiarato Franco Monaco. Dall'altra parte grande interesse per la proposta è stato espresso da Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, ma non dal leghista Roberto Calderoli che è per le elezioni prima dell'estate. Governo istituzionale sì per l'Udc Cesa in modo da poter fare le riforme, poi voto. La questione è politica oltre che di numeri. A dare una mano al governo Prodi, su quest'ultimo punto, potrebbe arrivare la decisione della Giunta per le elezioni del Senato che assegnando gli otto seggi in discussione, farebbe aumentare il numero dei senatori pro governo. Ma bisognerà aspettare la fine di gennaio.

BERTINOTTI

## «Le due Camere non devono fare le stesse cose»

**ROMA** Superamento del bicameralismo perfetto e riduzione del numero dei parlamentari. Sono le due medicine che il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, userebbe per curare «un sistema malato» come quello italiano.

E sono anche le due basi lungo le quali, l'ex segretario di Rifondazione comunista, durante «Domenica in» ha affrontato il tema delle riforme.

«Nelle Camere - ha ricordato Bertinotti - si discute molto ma la produzione, in termini di risultati, è ancora troppo scarsa. Le maggioranze si sentono impediti nell'impossibilità di decidere, e le opposizioni si sentono impediti nello svolgere il proprio ruolo». A scanso di equivoci, l'inquilino di Montecitorio risponderà un argomento a lui già caro: lo snellimento della sessione di bilancio. «Della legge Finanziaria, il Parlamento inizia a discutere a settembre e arriva fino a Natale. Così non si discute e non si

Il presidente della Camera a «Domenica in»: riduciamo il numero dei parlamentari

decide su null'altro». Anche l'eccessivo ricorso alla fiducia da parte dei governi è un sintomo di questa malattia del sistema. Per questo, sarebbe una svolta, se una delle due Camere potesse occuparsi d'altro. Fattalmente, questo discorso, si porterebbe dietro la riduzione del numero dei parlamentari. Proseguendo il dibattito in diretta con alcuni ragazzi a porgergli delle domande, Bertinotti ha voluto sottolineare di aver tenuto, da presidente della Camera, un ruolo deontologicamente corretto: «Io non sono mai intervenuto sul merito di una legge, perché non si può essere arbitro e giocatore allo stesso tempo. Ma è mio diritto e mio dovere parlare dei problemi del Paese: se muoiono 6 operai alla Thyssen voglio poter gridare la mia rabbia e la mia indignazione...».

Il presidente della Camera punta quindi il dito contro la precarietà sottolineando come ci siano «troppi nel mondo che vogliono guadagnare troppo». «Bisogna ricostruire in Europa e in Italia - prosegue - buone occasioni per produrre lavoro buono». Perché la precarietà non incide solo sul singolo lavoratore, precisa Bertinotti, ma «rende instabile e precario tutto il mondo che ruota attorno a lui».

## Don Gelmini scrive a Ratzinger: fatemi laico

Il sacerdote sotto inchiesta vuole lasciare la Chiesa per potersi «meglio difendere»

/ Roma

Chiede di essere ridotto allo stato di laico e di potere restare accanto ai ragazzi della sua Comunità, «qualsiasi cosa accada», don Pierino Gelmini, che per questo ha scritto una lettera al Papa. Intanto si avvia alla conclusione l'indagine della procura di Terni sul sacerdote le cui condizioni di salute restano gravi, dopo il malore di origine cardiaca dei giorni scorsi.

«Don Gelmini - ha detto il portavoce della Comunità Incontro, Alessandro Meluzzi - «sua spon-ta» ha mandato una lettera a Sua Santità, finalizzata a garantire «fino alla morte» la sua perma-

nenza con i ragazzi della comunità. Pertanto, a tal fine, siccome si spalanca un orizzonte doloroso legato a questa vicenda giudiziaria, per poter liberamente affrontare le questioni ad essa legate don Gelmini chiede autonomamente, e non perché gli sia stato imposto, al Santo Padre la riduzione allo stato laicale». «Cioè - ha spiegato Meluzzi - chiede, mantenendo nel dolore e nella preghiera i voti di celibato e di unità a Cristo, di essere ridotto allo stato laicale per potersi difendere liberamente senza dover coinvolgere l'autorità ecclesiastica e canonica nelle vi-

cende che seguiranno». La Santa Sede, secondo quanto ha scritto il Corriere, sarebbe stata pronta a chiedere a don Pierino di lasciare la sua comunità per il recupero di giovani tossicodipendenti di Amelia, qualora il prete venisse rinviato a giudizio per l'accusa di molestie sessuali. «Non ho nulla da dire» ha fatto sapere ai giornalisti padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa vaticana. La stessa Comunità Incontro ha assicurato che «non esiste alcuna tensione né polemica tra don Pierino, la comunità e la Santa Sede». E in merito all'indagine della Procura di Terni, Meluzzi ha sottolineato, fra l'altro, che «l'atto dovu-

to di conclusione delle indagini non significa in alcun modo un'affermazione o dichiarazione di colpevolezza, ma semmai l'inizio di un prolungato evento processuale di ricostruzione della verità». Intanto la Comunità di Amelia si prepara a celebrare il Natale senza don Pierino, che non potrà partecipare a causa delle sue condizioni di salute. Il 26 dicembre è il giorno in cui tradizionalmente avviene il saluto ai giovani che lasciano la Comunità avendo terminato il loro periodo di recupero. A don Gelmini è arrivata la solidarietà degli onorevoli Gasparri, Volontè e Ronconi.

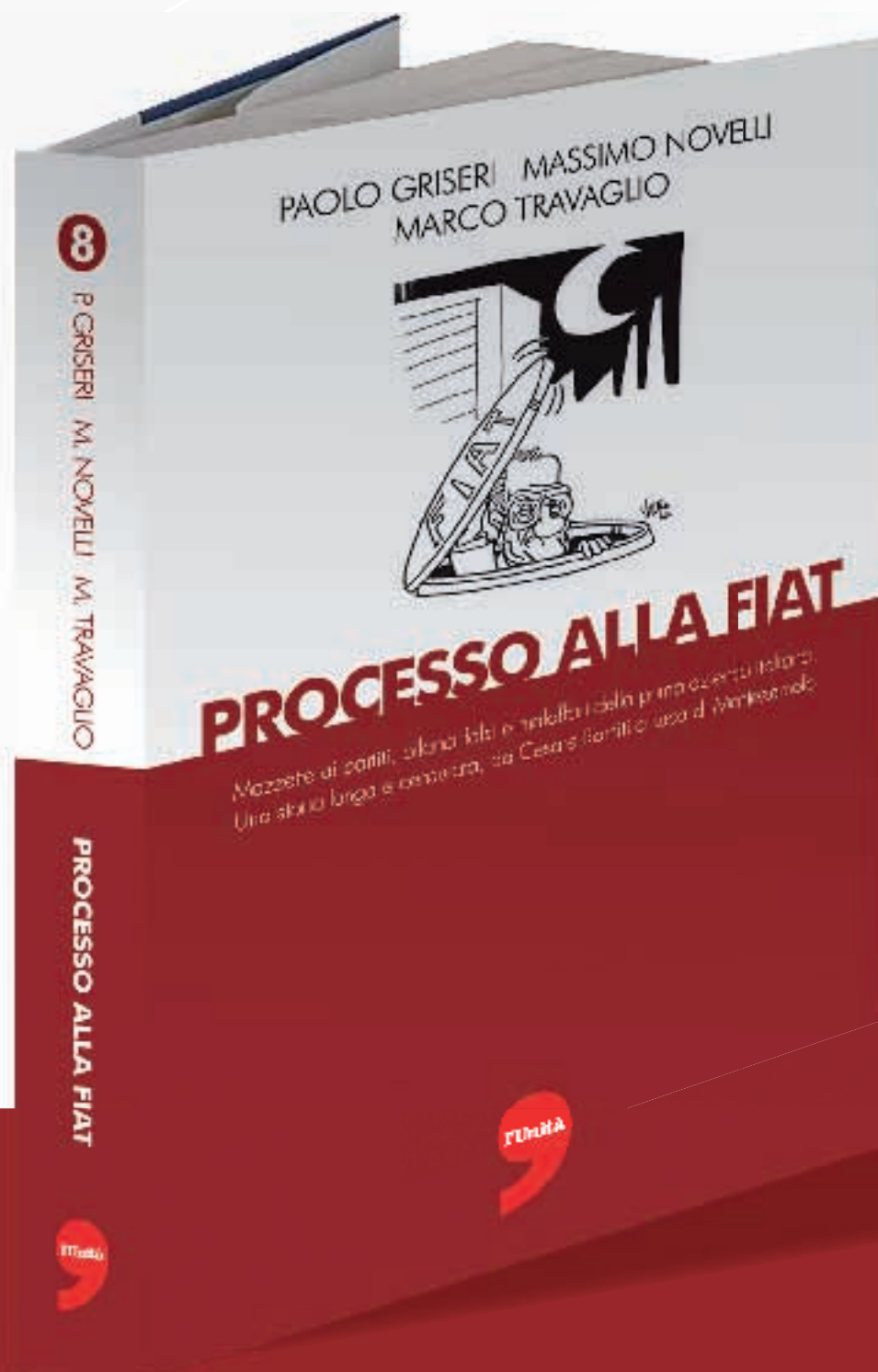
Da sabato **29 dicembre** in allegato con **l'Unità** l'ultima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

## CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PAOLO GRISERI MASSIMO NOVELLI MARCO TRAVAGLIO

# PROCESSO ALLA FIAT

Mazzette ai partiti, bilanci falsi e scandali della prima azienda italiana.  
Una storia lunga e censurata, da Cesare Romiti all'era Montezemolo



A soli **7,50€** in più  
rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

**l'Unità**

## IL CASO RAISSET

Il passaggio formale allontanerebbe la possibilità di una uscita anzitempo ma con contrattazione anche economica

Il consigliere Rognoni: «È sconcertante che un dirigente, anche di altissimo livello, si rapporti direttamente col potere politico scavalcando il cda»

# Adesso Saccà rischia il licenziamento

La Rai gli ha inviato una contestazione disciplinare. Deve dare spiegazioni in 5 giorni. Poi decide Cappon

di Andrea Carugati / Roma

**LA RAI** ha formalizzato la contestazione disciplinare al direttore di Raifiction, autosospeso, Agostino Saccà. Sabato è partita la raccomandata, ora Saccà ha cinque giorni di tempo per rispondere alla contestazione che riguarda le notizie emerse dall'inchiesta

di Napoli su un caso di corruzione che lo vedrebbe coinvolto insieme a Berlusconi, e il contenuto di alcune telefonate con il leader di Fi, in cui si parlava, tra l'altro, di attrici da promuovere (anche per favorire un cambio di maggioranza al Senato), dei progetti imprenditoriali in proprio di Saccà e degli equilibri interni al cda di Viale Mazzini. Per un curioso contrappasso, a Saccà è stata inviata una raccomandata, lo stesso strumento da lui utilizzato per licenziare Enzo Biagi nel 2002. Anche per lui l'esito del procedimento potrebbe essere il licenziamento. Nonostante le festività, il dossier dovrebbe procedere rapidamente. Nonostante il materiale proveniente da

Napoli e ancora da esaminare dagli organismi interni della Rai sia «copiosissimo» (centinaia di pagine), la decisione del dg Cappon potrebbe arrivare entro fine anno. Sarà poi il cda, l'8 o il 9 gennaio a doverla ratificare. Sempre che non sia lo stesso Saccà a dimettersi. Si parla di una trattativa in corso per una buonuscita, ma le parti sarebbero ancora lontane da un accordo. Di certo c'è che il presidente Petruccioli ha definito la telefonata di Saccà con Berlusconi «incompatibile con il suo ruolo di direttore del servizio pubblico». E tuttavia, il cda dell'azienda, dopo la vittoria al Tar di Angelo Maria Petroni, è di nuovo a maggioranza di centrodestra. E dunque non possono escludersi delle sorprese. Tra i consiglieri del centrosinistra si fa strada l'ipotesi che il provvedimento disciplinare sarà molto severo. «In un'azienda normale un top manager coinvolto in una vicenda simile sarebbe stato già licenziato», dicono Carlo Rognoni

e Sandro Curzi. L'elemento ritenuto più grave dai due consiglieri è il tentativo di influenzare gli equilibri del cda. «È sconcertante che un dirigente, anche di altissimo livello, si rapporti direttamente col potere politico scavalcando il cda», dice Rognoni. «Una cosa del genere non si era mai sentita», rincara Curzi, «se Saccà non tirerà fuori argomenti molto convincenti a sua difesa credo il licenziamento sia la strada più probabile». Aggiunge Curzi: «È molto grave l'intromissione nella vita del cda. E mi ha ferito quel tono di sudditanza verso Berlusconi: Saccà sembrava un burocrate sovietico ai tempi di Breznev». Già, ma cosa potrebbe fare il cda a maggioranza di centrodestra? «Sarebbe gravissimo se il cda non dimostrasse autonomia, e non decidesse sulla base dei risultati dell'indagine interna. Mi auguro che questo non accada», dice Curzi. E Rognoni: «Credo nel senso di responsabilità dei singoli consiglieri». In dife-

**Sabato è partita la raccomandata per l'autosospeso di Raifiction**

sa di Saccà insorge il dc Rotondi che chiede una immediata convocazione della Vigilanza e annuncia lo sciopero del canone e una «rivolta popolare» in difesa del direttore di Raifiction. Replica Giorgio Merio (Pd), vicepresidente della Vigilanza: «Non mi pare il caso che la commissione di Vigilanza debba essere convocata quando la Rai intraprende un'azione tesa a ridare trasparenza, credibilità ed autorevolezza al servizio pubblico. Sarei preoccupato del contrario. E cioè se il vertice di viale Mazzini restasse immobile di fronte alla tristezza e al decadimento che derivano da queste vicende». Nel centrosinistra non mancano però le perplessità per l'atteggiamento dei vertici dell'Unione su questa vicenda. Dice Giuseppe Giuliotti: «Trovo singolare che esponenti del centrosinistra parlino solo di un decreto sulle intercettazioni. Almeno per par condicio sarebbe opportuno chiedere, con la stessa urgenza, un decreto sul conflitto di interessi e uno sulla riforma della Rai. E invece su questi temi permane una decennale sottovalutazione». Franco Monaco (Pd) parla di «timidezza» e «assordante silenzio di larghi settori dell'Unione, preoccupati di non turbare l'appeasement con il Cavaliere e subalterni alla sua strategia vittimistica e mirata a spostare tutta la polemica sulle intercettazioni».



L'ex presidente di Raifiction Agostino Saccà. Foto Ap

## La scheda

### Un mese fa il primo terremoto

È il 21 novembre quando Repubblica pubblica le notizie dei contatti tra dirigenti Rai e Mediaset per pilotare l'informazione politica, in occasione delle regionali 2005, a favore di Berlusconi. La notizia origina dall'inchiesta milanese sul fallimento della società Hdc di Luigi Crespi, sondagista del Cavaliere alle politiche 2001. Dalle intercettazioni, realizzate tra 2004 e 2005, emerge il tentativo di evitare che la morte del Papa possa influire negativamente sull'affluenza alle urne dell'elettorato moderato. Segue il tentativo di ritardare la comunicazione degli exit poll sfavorevoli al centrodestra. Al centro della ragnatela di contatti Debora Bergamini, ex collaboratrice di Berlusconi poi approdata al vertice del Marketing strategico Rai. Che, a seguito delle rivelazioni, è stata sospesa dall'incarico. Sempre Repubblica, il 12 dicembre scorso pubblica la notizia di un'inchiesta della procura di Napoli, in cui Berlusconi è indagato per la presunta corruzione di Agostino Saccà, direttore di Raifiction, e per istigazione alla corruzione del senatore Nino Randazzo, eletto nel centrosinistra in Oceania. Nelle telefonate si parla anche di attrici da promuovere. Una di queste, Evelina Manna, sarebbe utile al Cavaliere per la trattativa con un senatore del centrosinistra per avere la maggioranza a palazzo Madama.

## INTERNET Il primo dominio .it compie 20 anni

ROMA Internet ieri ha compiuto 20 anni. È stato il Cnr a depositare il primo dominio nazionale e a far nascere la rete italiana, la quarta in Europa. Ed è ancora l'Iit-Cnr a registrare i domini nel nostro Paese, che nel frattempo sono diventati un milione e mezzo, sestati al mondo per diffusione, e che crescono di 20mila al mese. La newsletter dell'Istituto ricorda la ricorrenza con le testimonianze dei pionieri di allora. Il 23 dicembre 1987 è nato «cnr.it», il primo nome a dominio italiano. Oggi l'Internet made in Italy compie vent'anni, consolidandosi al sesto posto nel mondo tra i registri nazionali («.de» per la Germania, «.uk» per l'Inghilterra, «.fr» per la Francia, etc.) per numero di domini attivi.

A due decenni esatti di distanza dalle prime pionieristiche ricerche sul sistema dei nomi a dominio, l'Istituto di Informatica e Telematica del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa (Iit-Cnr), che assolve fin dalle origini al ruolo di Registro Internet.it, festeggia la nascita dell'anagrafe italiana della rete, raccogliendo le testimonianze dei ricercatori che hanno fatto la «storia» della rete tricolore. Ricordi e aneddoti di personaggi lontani dai riflettori, ma che hanno fatto scoccare nel nostro Paese la scintilla di una delle più grandi rivoluzioni della storia recente, sono raccolti in un numero monografico di «Focus.it», la newsletter edita dall'Iit. Il primo collegamento alla rete Internet, il 30 aprile del 1986, avvenne da Pisa agli Stati Uniti.

## La Calcestruzzi si ferma in Sicilia per «ispezionarsi»

La procura di Caltanissetta ha indagato l'azienda per associazione mafiosa. Ora la ditta farà un'inchiesta interna

/ Palermo

**LA CALCESTRUZZI** s.r.l. ha deciso di sospendere l'attività dei suoi 7 impianti di betonaggio in Sicilia, temendo infiltrazioni mafiose. Dopo l'inchiesta della procura di Caltanissetta su presunte infiltrazioni delle cosche nel settore delle forniture edili, l'azienda ha posto in essere una serie di verifiche interne individuando, negli impianti che operano nell'Isola, alcune irregolarità.

Oltre a denunciare alla magistratura gli episodi accertati, bloccare gli impianti in cui lavorano 26 persone, la Calcestruzzi ha adottato una serie di misure disciplinari a carico dei soggetti sospettati di condotte irregolari.

«Una decisione doverosa - fanno sapere dalla azienda - in quanto la società ritiene che debbano essere chiariti tutti gli aspetti delle vicende irregolari, allontanati i responsabili, modificate le regole, le procedure e le modalità di produzione in termini tali da impedire il ripetersi di tali episodi».

La Calcestruzzi rende noto che nel periodo di sospensione «si limiterà l'attività esclusivamente alle forniture per le quali la società ha obblighi contrattuali vincolanti. Tali commesse saranno portate a termine sotto il controllo di funzionari prove-

nienti da altre sedi che assicureranno il corretto presidio delle centrali di betonaggio». I dipendenti che non saranno oggetto di provvedimento disciplinare verranno impegnati in lavori di manutenzione e in corsi di formazione sulle regole generali che disciplinano l'attività e a loro verrà assicurato il regolare trattamento economico.

Un segnale di qualcosa che sta cambiando ed in modo profondo nel rapporto tra imprenditoria e l'attività criminosa per ec-

cellenza nella Sicilia, la mafia. La Confindustria a livello nazionale si è spesa molto in questi mesi.

«L'attività in Sicilia - dichiara l'azienda - sarà ripresa solo dopo la corretta implementazio-

**Bloccati gli impianti in cui lavorano 26 persone e avviate indagini interne**

ne delle procedure operative (peraltro già avviate fin dal 1997, anno di acquisizione della Calcestruzzi al tempo detenuta dal gruppo Compart ex Ferruzzi), e il varo di sistemi di controllo ancora più stringenti per la puntuale applicazione delle regole aziendali». «La decisione della Calcestruzzi di sospendere l'attività nei suoi cantieri in Sicilia, conferma che la nostra intuizione investigativa era esatta». Lo dice il procuratore reggente di Caltanissetta, Renato Di Natale, commentando l'iniziativa della società che produce calce-

struzzo, di sospendere in via cautelativa la propria attività in tutta la Sicilia. La Procura di Caltanissetta da meno di un anno ha iscritto nel registro degli indagati la Calcestruzzi Spa per il reato di

**«Devono essere chiariti tutti gli aspetti di vicende irregolari e allontanare i responsabili»**

associazione mafiosa e di recente aveva anche effettuato un sequestro di alcuni cantieri ed opere realizzate nell'isola per verificare l'ipotesi che il calcestruzzo utilizzato fosse «allungato». «Lavoravamo - prosegue Di Natale - ritenendo che ci fossero attività illecite non solo nel cantiere di Riesi, in provincia di Caltanissetta, ma in tutti i cantieri della Sicilia. L'indagine va avanti». In ambienti investigativi si apprende che l'inchiesta sarebbe ad una svolta e a breve potrebbero esserci nuovi sviluppi.

g.v.

2007 L'anno che si chiude mostra alcuni risultati eccellenti. Sarebbe utile che se ne ricordasse la maggioranza nella verifica

## Cosa nostra è allo sbando, ma è meglio non fidarsi

DI SAVERIO LODATO

Si conclude un anno positivo sul fronte della lotta alla mafia. Cosa Nostra, a seguito della cattura dei Lo Piccolo, padre e figlio, resta acefala per giudizio unanime degli investigatori. E il recente arresto del cassiere della mafia trapanese ha iniziato a far sentire il fiato sul collo anche a Matteo Messina Danaro, da molti indicato come probabile capo dei capi, ora che Salvatore Lo Piccolo si trova in carcere. Nelle ultime settimane il meccanismo virtuoso si è messo in moto Catania, con

il blitz che ha coinvolto una settantina di mafiosi del capoluogo etneo. Si è invece conclusa tragicamente la cattura di Daniele Emmanuella, il capo delle cosche di Gela, ma resta il fatto che, anche in quel caso, gli investigatori erano riusciti a far terra bruciata attorno a un pericolosissimo e pluriennale latitante. Un capitolo a parte, ma in fondo è un capitolo della stessa storia, riguarda la lotta al racket delle estorsioni. Quest'anno è accaduto quello che non era mai accaduto. Finalmente qualche denuncia da parte dei taglieggiati e (finalmente) qualche con-

danna esemplare. Frutto anche di riconoscimenti in aula che sino a qualche anno fa erano letteralmente impensabili.

La Confindustria si è resa conto che imprenditori e commercianti che pagano il

**Arresti che pesano E l'allarme di Confindustria Segnali importanti**

pizzo rappresentano ormai per le stesse associazioni imprenditoriali una inaccettabile zavorra; e ha dato il via ai primi provvedimenti di espulsione. È nata l'associazione «Libero Futuro» destinata ad affiancarsi ai ragazzi di Addiopizzo. Moltissimo resta ancora da fare, ma la strada imboccata sembra quella giusta. Infine, si registra una sintonia fra polizia, carabinieri e guardia di finanza mai raggiunta in passato. Appare dunque legittima la soddisfazione espressa sabato mattina dal Questore di Palermo, Giuseppe Caruso, nel corso della tradizionale con-

ferenza stampa di fine anno. «La mafia è allo sbando», ha detto Caruso. È vero. È altrettanto vero che l'errore più grave, in un momento come questo, sarebbe quello di allentare la morsa. La storia di Cosa Nostra ci dice della sua immensa capacità di risalire la china anche nei momenti disperati. Ne dovrebbero tener conto le forze di maggioranza in vista della verifica di Gennaio. Ché sarebbe una iattura se dovessimo tornare agli anni in cui qualcuno voleva «convivere con la mafia».

saverio.lodato@virgilio.it

## ALLARME AMBIENTE

Si contano ormai a decine i roghi accesi dai napoletani per liberarsi degli ingombranti e nauseabondi sacchetti

Il commissario straordinario sta valutando la possibilità di utilizzare aree del demanio militare. Emergenza in tutta la regione

## Napoli, un altro Natale tra i rifiuti

Non si sa dove stoccare le «ecoballe». I cittadini bruciano i cumuli e si produce diossina

■ / Napoli

**ALLARME ROGHI** A Napoli e nelle altre città della Campania si lavora per evitare che l'ennesima emergenza rifiuti che ha colpito l'intera regione si aggravi ancora di più. I danni causati sia per il turismo sia per il commercio, già sono notevoli. L'Asia, l'Azienda

speciale igiene urbana, ha disposto un piano straordinario di raccolta per poi trasferire la spazzatura in un nuovo sito di stoccaggio provvisorio, messo a disposizione dalla Difesa. Gli incendi appiccicati dalla popolazione ai cumuli di immondizia stanno sottoponendo ad in un superlavoro i vigili del fuoco che proprio ieri hanno scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per chiedere aiuto: «Colonne mobili attrezzate e supporti esterni».

Solo nel capoluogo campano giacciono a terra circa 2300 tonnellate di rifiuti che potrebbero essere raccolte nei prossimi giorni. Ma sarà necessario che gli impianti di trattamento dei rifiuti - i Cdr - assicurino la regolarità delle attività di conferimento per evitare, a cascata, il rallentamento della raccolta lungo le strade. Quantitativo che il Natale farà aumentare sensibilmente. Intanto, non mancano le proteste da parte dei cittadini. A decine i cumuli di spazzatura che sono stati dati alle fiamme: le chiamate sono giunte soprattutto dai comuni della provincia di Napoli. La scorsa notte, sono stati circa settanta gli interventi dei vigili del fuoco. Una quindicina, stamattina, in sole due ore, con i fumi e la diossina che si è sprigionata nell'aria. L'emergenza è legata all'assenza di aree dove stoccare le cosiddette ecoballe prodotte dagli ex impianti di Cdr ma anche alla mancanza di discariche di servizio dove smaltire gli scarti della lavorazione. L'unico invaso in attività è quello di località «Macchia Soprana», nel comune di Serre, in provincia di Salerno.

Si ipotizza la riapertura di una vecchia discarica chiusa da anni

I tecnici del commissario stanno esaminando la possibilità di utilizzare le aree messe a disposizione dal demanio militare mentre a Napoli si discute - ma l'ipotesi già sta suscitando aspre polemiche - di riaprire la vecchia discarica in località «Pisani», nel quartiere Pianura che fu chiusa alcuni anni fa. Solo a metà della prossima settimana potrebbe aprire i battenti il sito di stoccaggio delle ecoballe del Beneventano. Nelle altre località individuate dal commissariato di governo, si procede a rilento per l'allestimento dei siti a causa delle popolazioni locali. Non va certamente meglio negli altri comuni. Dall'area flegrea al-

l'area vesuviana, dal casertano all'hinterland a nord di Napoli, in numerosi centri, le strade ormai sono completamente invase dalla spazzatura. Anche le auto hanno difficoltà nel transitare. Rifiuti che stanno marcendo sull'asfalto rappresentando una grave minaccia per la salute pubblica.



Emergenza rifiuti a Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

**L'INTERVISTA ALFONSO PECORARO SCANIO**

Il ministro non lo dice, ma si capisce che su Napoli sepolta dai rifiuti, vorrebbe dal governo un impegno collegiale

## «Lasciato solo a occuparmi di questa emergenza...»

■ di Maristella Iervasi / Roma

«Se mi avessero dato ascolto tredici anni fa... Napoli oggi non mangerebbe il panettone in mezzo ai rifiuti». Alfonso Pecoraro Scanio, ministro dell'Ambiente, ripete a mo' di ritornello la sua soluzione contro le montagne di spazzatura, mentre l'esasperazione degli abitanti fa sì che i petardi di Capodanno vengano «testati» proprio sulla «monnezza». «Ero e sono contrario - sottolinea il ministro - a quel piano di mega appalto di ecoballe. È giunta l'ora del basta con gli errori: dare pieni poteri ai Comuni, alle Province e alle Regioni e dal primo gennaio 2008 chiudere con la stagione dei commissariamenti in generale».

**Ministro, sta partendo per Napoli?**  
«No, vado a Salerno».

**Ma come, mentre Napoli sguaizza tra i rifiuti, in mezzo ai topi e ai roghi a rischio diossina?**



«È Natale, vado dalla mamma. È doveroso...».

**E con la vergogna di Napoli come la mettiamo? Una crisi che perdura da 14 anni.**

«Si devono applicare le norme. Personalmente mi sono già dovuto preoccupare di Serre...».

**Chi è che non applica le norme?**

«Le istituzioni devono fare il loro dovere. Tutti i comuni devono capire che le aree del demanio militare per lo stoccaggio sono un'emergenza. La normalità deve essere un'altra: individuare dei siti, togliere l'immondizia dalle strade ma soprattutto ridurre il cumulo dei rifiuti».

**Le sembra facile, proprio ieri l'appello del sindaco Jervolino: «Ci sono colleghi che hanno tanto spazio e pochi abitanti. Diano aiuto». E nessuno pare si sia mosso.**

«La normalità è fare la raccolta differenziata. E questa spetta alle istituzioni: Comuni, Regioni e Province».

**E il governo che intende fare per**

**un Natale pulito a Napoli?**

«Il ministro dell'Ambiente è l'unico che sta aiutando Napoli nell'emergenza rifiuti. Ho chiesto le compensazioni ambientali per Serre e attualmente ho chiesto al ministro della Difesa Arturo Parisi di dare una mano con i siti delle aree demaniali».

**Già l'esercito, ma questa è una soluzione provvisoria.**

«Lo so bene che è solo una misura tampone. Qualcuno se ne dovrebbe vergognare».

**A chi si riferisce ministro? Faccia i nomi.**

«No, non li faccio perché sarebbero tanti. Sono un uomo di governo e non spetta a me stanare gli altri. So solo che il ministro dell'Ambiente era presente alla riunione in Prefettura fino a notte».

**Chi sono i ministri latitanti?**

«Non insista, non faccio nomi. Sono scandalizzato per quello che vedo a Napoli».

**Scandalizzarsi non basta. Che fare?**

«Potenziare le forze dell'ordine, attaccare i camorristi e i criminali e tutti coloro che se ne approfittano dell'emergenza rifiuti. Vorrei che il Parlamento approvasse la legge su gli eco-reati, un provvedimento atteso da 15 anni che aspetta di andare in aula dal mese di aprile. Chi si occupa di rifiuti lo fa solo attraverso fotografie e filmati ogni qualvolta scoppia l'emergenza, io invece me ne occupo ogni giorno».

**Per restare all'oggi, quando prevede che finirà il problema rifiuti a Napoli?**

«Sono da sempre stato contrario al sistema dei Cdr: dare ad una sola azienda l'appalto avrebbe provocato il crack. Non avrei pensato però che si arrivasse a questo disastro di Natale».

**Questo è ormai il passato, per l'immediato futuro quali soluzioni?**

«Il 31 dicembre scade il commissariato. Io l'avrei abolito da subito. La mia proposta è quella di 13 anni fa: un commissario liquidatore che rielabori il passato e le inadempienze e con responsabilità, nel rispetto della magi-

stratura, attui con la massima trasparenza il risanamento. Le istituzioni hanno perso credibilità sul problema rifiuti: diamogli i poteri ordinari. E apriamo una via nuova: selezionare il secco e l'umido. Se non è possibile abolire da subito il commissariato, ridurre di molto la durata temporale e l'ambito di competenza».

**Il prefetto Pansa sta lavorando bene?**

«Va dato atto a Pansa di aver tagliato la spesa enorme sui rifiuti: si pagava fino a quattro volte la media nazionale per il trasporto. Ha avuto polso con gli autotrasportatori: ha messo fine allo scandalo».

**Tutto qui?**

«Pansa ha inoltre lavorato con grande abnegazione, ascoltando le comunità locali. Ovviamente con le difficoltà delle istituzioni che hanno perso credibilità e dall'altro con l'opposizione e i meccanismi di chi ha interesse ad avere il commissariato. Abbiamo sbloccato Bagnoli, forse anche Napoli presto non sarà più in perenne emergenza».

**MANTOVA**

Ferisce la moglie, uccide il cane e s'impicca

**Una vita segnata dal dolore** quella di Fabio Lanzoni, ex infermiere, 64enne che ieri ha ridotto in fin di vita la moglie Lia Cavicchia, 54 anni, al termine di un violento litigio nella loro villetta di Romanore di Borgoforte (Mantova) e si è poi tolto la vita impiccandosi alla ringhiera delle scale di casa. A originare il dramma un motivo futile: una lite sul cane di famiglia, che l'uomo ha sgozzato. Ma il progresso ha inciso fortemente sul tragico epilogo.

Prima, nel 1975, la morte del figlio di appena 2 anni, poi, in successione la perdita degli anziani genitori, di un cugino a cui era molto legato e, poco tempo fa, quella del cognato. Per Lanzoni, come dice la figlia Barbara, pure lei infermiera all'ospedale di Mantova, «la vita è stata tutta un dolore e, mentre mia madre lo esternava, lui, introverso, teneva tutto dentro». Le liti tra la coppia erano continue e violente. Come quella di ieri pomeriggio. Un litigio furibondo per via del cane. Lanzoni ha preso un'ascia e si è avventato contro la moglie colpendola violentemente alla testa. Poi ha cercato il cognolino di famiglia e lo ha ucciso, sgozzandolo. Preso dal rimorso - sostengono i carabinieri - l'uomo si è impiccato alla ringhiera delle scale interne della villetta.

## Turco rassicurante: «Non c'è alcuna epidemia di meningite»

Il ministro: casi al di sotto della media europea. Cala la psicosi nel Trevigiano, anche se sono finiti i vaccini

■ / Roma

Le parole rassicuranti del ministro della salute Livia Turco, che ieri ha escluso qualunque rischio di epidemia meningite, non sembrano aver tranquillizzato i trevigiani, che anche nel giorno di festa hanno continuato a tempestare le Usl di richieste di vaccino, mentre sono proseguite nelle strutture sanitarie le somministrazioni programmate per quanti avevano già effettuato la profilassi. Il ministro ha sottolineato come l'Italia sia «al di sotto della media europea» quanto a casi, pur confermando che «c'è stato un focolaio particolarmente virulento» in alcuni comuni del trevigiano. Turco ha poi annunciato che a gennaio in Conferenza unificata verrà affrontato il piano nazionale vaccini, nel quale si contempla

anche quello anti-meningite. Nei comuni direttamente interessati dall'allarme-contagio la paura continua però a moltiplicare i suoi effetti, coinvolgendo anche il mondo della ristorazione, compresi alcuni dei nomi più blasonati. E se da «Lino» a Solighetto e «Gigetto» a Miane si giura che nessuna disdetta è arrivata e anzi, a locale ormai completo per le prossime festività, continuano a giungere nuove richieste, da «Celeste» a Venegazzù si ammette tranquillamente che molte cene aziendali programmate per le feste e qualche battesimo sono stati disdetti dopo la diffusione delle prime notizie allarmistiche. A Treviso, l'Usl 9 ha effettuato negli ultimi tre giorni quasi 400 vaccinazioni a chi aveva già effettuato la profilassi, esaurendo di fatto l'elenco di quanti dovevano sottoporsi per primi all'iniezione. Se nel

capoluogo trevigiano i responsabili sanitari si sono attenuti rigorosamente al piano che era stato fissato, all'Usl 7 di Pieve di Soligo le richieste pressanti da parte dei cittadini e gli assalti di adolescenti impauriti agli ambulatori hanno spinto il direttore generale Angelo Lino Dal Favero a concedere, di fatto, la vaccinazione anche per alcuni di quei ragazzi che invece avrebbero dovuto rientrare nel piano di massa che scatterà dopo Natale. Ieri comunque non vi è stata la ressa dei giorni scorsi: dopo un primo assalto mattutino, l'affluenza è andata scemando, portando alla fine a 300, complessivamente, il numero dei vaccinati odierni a Conegliano. Stabili anche se critiche permangono le condizioni di salute della giovane di 27 anni ricoverata all'ospedale di Niguarda e quelle dello studente di medicina di Cone-

gliano in cura a Padova. L'Usl di Treviso ha invece escluso categoricamente la voce, circolata nelle ultime ore, in base alla quale tra i possibili casi di meningite vi sarebbe stato anche quello di un cittadino dominicano detenuto da qualche giorno nel carcere cittadino. Il giovane, prima di essere arrestato, avrebbe frequentato a Conegliano uno dei locali su cui si erano appuntati i sospetti dei sanitari. Intanto a Trieste, le analisi predisposte per il caso di sospetta meningite, relativa alla morte di un operatore del carcere di Trieste, hanno dato esito negativo. «I risultati delle analisi - ha affermato il direttore sanitario di Ospedali riuniti di Trieste, Luca Lattuada - fanno ritenere altamente improbabile che il decesso verificatosi all'ospedale di Cattinara venerdì sia da attribuire a meningococco».

## ISTRUZIONE

I tre attori della scuola, genitori, studenti e insegnanti, replicano all'«emergenza formativa» denunciata giorni fa dal ministro Fioroni

Si parte dall'indagine Ocse sulla non conoscenza tra i quindicenni sul «perché fa notte». Ognuno si prende colpe. Ma tutti denunciano: troppo disinteresse della politica

# La scuola che cerca attenzione



Foto di Franco Silvi / Ansa

## Impegnamoci tutti La politica per prima

**Un genitore: i governi si dimenticano dell'istruzione, non lasciateci soli**

■ di Enrico Palmucci \*

**SONO UN GENITORE** di due figlie, ambedue liceali. La più grande frequenta il II liceo classico, l'altra, il liceo linguistico. Seguo con interesse (e apprensione) i problemi della scuola, cercando, per quanto sia

consentito ai genitori, di entrare nel vivo delle attività scolastiche, che per vari motivi non è sempre facile. Mi riferisco sia all'informazione che passa dalla scuola che alla comunicazione che ci viene direttamente dai nostri figli, che, forse, è quella che ci raggiunge con maggiore difficoltà perché il dialogo con loro non è sempre fluido, per vari motivi. Farli parlare di quanto succede a scuola non è semplice, bisogna cercare la loro disponibilità a raccontare piano piano con molta pazienza; di solito sono loro che scelgono i tempi e i modi. Comunque, malgrado le difficoltà che ci sono, credo che sia importantissima la collaborazione famiglia-scuola e mi dispiace che oggi, molti genitori, per motivi di tempo, di impegno lavorativo ecc, aderiscono pochissimo alle attività promosse dalla scuola.

Basti pensare alla scarsissima partecipazione che si è registrata alle ultime votazioni per le elezioni degli organi collegiali. Spesso ci si ricorda della scuola solo quando avvengono fatti eclatanti che colpiscono negativamente le nostre coscienze o quando escono dati come quelli forniti da "Ocse Pisa" che danno un quadro disamante sullo stato di preparazione e la qualità delle conoscenze degli studenti della scuola media italiana che ci vedono agli ultimi posti, in scienze e lettura, della classifica dei paesi Ocse, peggio di noi solo greci portoghesi e romeni.

Il Ministro Fioroni parla di emergenza educativa ed ha annunciato un piano straordinario che prevede corsi di sostegno in italiano e matematica soprattutto nella prima classe, ma anche attività di aggiornamento per i professori.

Perché, mi chiedo, il ministro si è reso conto solo adesso dei problemi dell'istruzione? Ci voleva l'ultimo rapporto OP per far suonare il campanello d'allarme! Eppure è da diversi anni che la scuola pubblica è stata dimenticata dai nostri governi, soprattutto in termini di investimenti per la formazione e l'aggiornamento dei docenti, per non parlare di riconoscimento in termini di carriera, retribuzione ed incentivi professionali. Voglio aggiungere che anche noi genitori abbiamo delle responsabilità sulla formazione e preparazione dei nostri figli, forse non siamo stati al passo con i tempi che cambiano e non dedichiamo loro molto tempo per approfondire insieme le tematiche importanti per la loro crescita esistenziale e culturale.

Oggi i ragazzi sono molto più pratici di quello che eravamo noi alla loro età. In classe non riescono a seguire più di tanto le lezioni, impostate, salvo eccezioni, con metodi tradizionali forse un po' superati, ci vorrebbe un po' più di tecnologia anche in aula. Vedo per esempio che a casa quando le mie figlie devono fare una ricerca vanno immediatamente su Internet e, a nulla valgono i miei inviti e quelli di mia moglie, di consultare le varie enciclopedie e libri tematici che a suo tempo abbiamo acquistato proprio in prospettiva futura anche con importante sacrificio economico.

**I ragazzi comunicano con noi quando lo decidono loro**

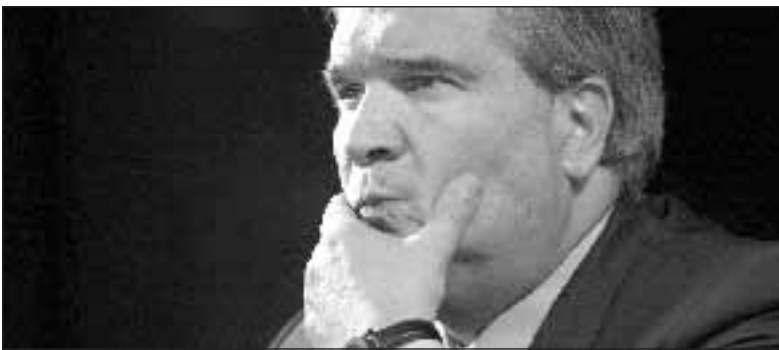
**Noi dobbiamo partecipare di più**

un po' più di tecnologia anche in aula. Vedo per esempio che a casa quando le mie figlie devono fare una ricerca vanno immediatamente su Internet e, a nulla valgono i miei inviti e quelli di mia moglie, di consultare le varie enciclopedie e libri tematici che a suo tempo abbiamo acquistato proprio in prospettiva futura anche con importante sacrificio economico.

\* genitore

**Qualche giorno fa** sui giornali titoli in prima pagina e all'interno. I ragazzi non sanno perché fa notte. Ragazzi di seconda liceo. Ragazzi che qualche mese fa erano finiti sul banco degli imputati perché non vanno bene in matematica. Lo studio Ocse rielaborato a Pisa diceva anche altre cose: i ragazzi non sanno comprendere bene le formule matematiche, hanno difficoltà nel fare operazioni di cambio. Ma il problema sta lì? Sta in loro? Sta nella scuola? Abbiamo girato la domanda a un genitore, a uno studente e ad un professore che molti lettori dell'Unità conoscono, Luigi Galella, poiché scrive spesso su questo giornale.

La realtà che emerge, com'è si usa dire, è più complessa. E la sottile linea comune è questa: la politica, i governi si occupano con eccessiva distrazione della scuola.



Il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni Foto di Martina Cristofani / Ansa

## Noi ignoranti? Coinvolgeteci di più

**Risponde uno studente: agli insegnanti chiedo metodi alternativi di didattica**

■ di Manuel Tomasetto \*

Come tutte le persone che hanno visto i servizi che qualche giorno fa venivano trasmessi nei telegiornali, anch'io sono rimasto impressionato dal fatto che alcuni ragazzi non sapevano rispondere alla domanda "perché fa notte?". Questa situazione mi ha fatto molto riflettere e mi ha portato a pensare su quello che i servizi al telegiornale stavano segnalando: i ragazzi sono sempre più ignoranti. Mi sono a lungo interrogato sul perché molti ragazzi trovano tanto disinteresse per la cultura in tutti i suoi aspetti. Il modello didattico offerto dalle scuole in Italia, spesso in un certo senso antiquato, non riesce a coinvolgere e catturare la curiosità degli studenti. Molte volte basterebbe trovare solo un metodo "alternativo" di insegnare per far diventare un argomento ritenuto pesante dai ragazzi, addirittura piacevole. Io sotto questo punto di vista mi ritengo molto fortunato perché frequento una scuola dove insegnano e lavorano molte persone che hanno come principale obiettivo la formazione di noi ragazzi. Numerosi sono le attività fuori dall'orario scolastico che i professori organizzano con lo scopo di coinvolgerci maggiormente e farci inse-

rire al meglio nell'ambiente scolastico, ma soprattutto nel mondo. Sono del parere che la scuola dovrebbe essere prima di tutto un luogo di incontro e debba essere in continua evoluzione e al passo con i tempi. Purtroppo molte volte ciò non accade e il risultato è che molti giovani non si rispecchiano nell'ambiente che frequentano e cominciano a perdere interesse fino a passare per ignoranti. Nonostante le statistiche effettuate a livello nazionale indichino che i ragazzi italiani sono sempre più ignoranti, ho avuto modo di conoscere molti ragazzi validi che meriterebbero anche loro di far sentire la propria voce a proposito di questo argomento. Ragazzi impegnati nel sociale, interessati alla politica nel suo senso più stretto e che sono solo una piccola parte di una moltitudine di ragazzi sparsi per tutta l'Italia. Penso che anche questi abbiano il diritto di essere intervistati per esprimere il loro parere. Ragazzi con cui è piacevole lavorare perché spinti da un desiderio di far bene e del bene e di dimostrare il loro valore. Sono convinto che la scuola forma i ragazzi ed è quindi la scuola la prima che deve aiutare noi ragazzi ad apprezzare la cultura.

\* studente di 16 anni

## Mettiamo nelle aule i mappamondi...

**Un professore: troppa teoria, i ragazzi imparano quel che a loro «serve»**

■ di Luigi Galella \*

**LEGGO SPESSO** dei mali della scuola e dei giovani. E vivo allora lo stesso sentimento dell'emigrato, che lascia il suo paese pieno di rancore, con disperazione rassegnata, ma quando si imbatte nelle critiche e nel dileggio degli stranieri

verso l'Italia, solleva la bandiera dell'orgoglio e si sente pronto a difen-

dere in qualsiasi modo l'onore della patria ferita. In realtà lui stesso di argomenti contro ne avrebbe. Ma la superficialità e il disprezzo di chi sputa veleno sugli italiani, senza averne una reale conoscenza, lo feriscono più della consapevolezza che parte di quelle critiche ha un fondamento di verità. La mia patria è la scuola. E gli stranieri sono tutti coloro che, non facendone parte, si sentono autorizzati a sparare contro. In questo caso tuttavia chi spara sono i dati (Ocse-Pisa), i numeri, e bisogna inchinarsi. O quasi. Molto si potrebbe dire circa i sistemi coi quali vengono interpretati, e mi ricordo di aver letto tempo fa con vero piacere un testo di Gianfranco Giovannone, "Perché non sanno perché fa notte". È una notizia, ed è clamorosa. Anche se, pensando ai miei ricordi di studente, mi ricordo di pochi mappamondi nelle mani dei miei insegnanti. E tuttora nelle scuole ne vedo circolare pochi. Pochi mappamondi, pochi strumenti, pochi laboratori, e ancora molte enunciazioni teoriche, molta, troppa cultura libresco (che peraltro dopo la lezione ripetuta a memoria presto svanisce). E io stesso mi trovo giornalmente di fronte a situazioni sconcertanti, a svarioni ortografici di ragazzi dotati e preparati, a improvvisi vuoti di pensiero circa problemi che a me appaiono banali. E mi chiedo perché. Potrei provare a superare il senso di frustrazione che mi coglie quando mi imbatto nelle deficienze dei miei studenti con una boutade "giustificazionista": i ragazzi imparano ciò che a loro "serve". Semplicemente, cambiano i

criteri di "utilità" tra noi e loro. E anzi, in questo dimostrano di essere più "intelligenti", perché più critici e selettivi, nei confronti della realtà. Ma mi rendo conto che non posso cavarmela con una battuta, e che quel senso di frustrazione verso quei buchi della memoria e della comprensione che vedo aprirsi ha qualcosa a che fare con un malessere più ampio che mi riguarda, che ci riguarda. Il malessere di chi ha pazientemente, amorevolmente costruito un castello, che alla prima ondata si rivela essere di sabbia. Come se la cultura oggi, o almeno quella che io ritengo di aver "trasmesso", si rivelasse proprio questo. Posso offrire piccole, frammentarie testimonianze. E tutte di segno controverso. Una recente, in particolare. Discutere in una mia classe di alcuni concetti base di cultura civica, che dovrebbero appartenere a ognuno e che si danno spesso per scontati, e man mano che la discussione procedeva mi andavo sempre più deprimendo perché scoprivo le loro lacune, alcune veramente impensabili. A domanda i ragazzi, imbarazzati, tacevano. Qualcuno si vergognava, qualcuno sorrideva. Mi deprimevo, sgranavo gli occhi, mi disperavo, mi mettevo le mani nei capelli: ma come, nemmeno questo sapete? Ma andando avanti la discussione, anche perché stavamo leggendo il giornale in classe, si era giunti al capitolo "coppie di fatto", e tutto d'improvviso si è ribaltato. Quasi tutti avevano una propria idea, fondata e nient'affatto arbitraria, quasi tutti desideravano esprimerla, quasi tutti erano favorevoli alla legalizzazione, anche nella forma più radicale. Una fotografia, quindi, che sovrappone almeno due immagini: la prima, sterile e inerte, non sa dire, non sa rispondere. La seconda, dinamica, non si misura con la formulazione di una conoscenza appresa, ma paradossalmente è in grado di argomentare, soprattutto su questioni inerenti alla libertà e alla giustizia. Lo stesso quadro. Che trasforma la desolazione in sorpresa, in attenzione.

\* professore luigale@tin.it



Navuth rievoca i patimenti della prigionia nei campi di lavoro: la fame ci faceva mangiare perfino i grilli

**RIFIORISCE IL COMMERCIO**, gli stranieri investono, aumentano i turisti. Ma la povertà resta diffusa, e un operaio non specializzato non porta a casa più di 20-40 dollari al mese. Finalmente il Paese inizia anche a fare i conti con gli orrori del regime di Pol Pot

di Andrea Greco

**È**

il 7 gennaio del 1979: i primi contingenti vietnamiti entrano in Phnom Penh dopo una invasione-lampo iniziata il 25 dicembre 1978. Ma non vedono esseri umani, né animali. I camerieri nelle loro uniformi bianche e nere, l'aroma delle zuppe di tagliolini, i venditori abituati a spingere lungo i marciapiedi i propri carretti ricoperti di spiedini di carne e noccioline arrostiti sono scomparsi; così come i bambini nelle loro T-shirt colorate che a piedi scalzi inseguivano la palla nelle polverose e strette vie laterali. Gli ampi boulevard, dove al posto degli alberi fioriti sono stati piantati i banani, non risuonano più del brontolio dei motorini e del cigolare delle biciclette. Ovunque, invece, automobili arrugginite, accatastate alla rinfusa insieme a frigoriferi, lavatrici, televisori, macchine da scrivere. Sono lì dal 17 aprile 1975. Dal giorno in cui i militanti di una organizzazione politica interprete di un comunismo maoista radicale, ribattezzati in lingua francese Khmer Rouge (Khmer rossi) dal re Sihanouk, hanno occupato la città. Cinque anni di guerra contro le truppe del generale Lon Nol, creato e sostenuto dagli americani, hanno indotto ad accoglierli come liberatori una popolazione stanca ed affamata, gonfiata a dismisura da migliaia di contadini che avevano abbandonato le campagne, sottoposte a bombardamenti a tappeto da parte dei B-52

Molte organizzazioni laiche e religiose collaborano alla ripresa. Corsi di elettronica alla scuola Don Bosco

di Nixon e di Kissinger, che dal 1968 al 1973 hanno scaricato su di un paese neutrale più tonnellate di bombe di quante non ne siano cadute sul Giappone nel corso del secondo conflitto mondiale, causando 200mila vittime. Forte dell'appoggio dei contadini esasperati, il nuovo regime ha immediatamente ordinato l'evacuazione totale di Phnom Penh, di Battambang e delle altre città. Un esodo biblico e primo atto di una tragedia che si è rivelata una delle più radicali e spietate rivoluzioni sociali della storia. L'intero paese doveva essere trasformato in una cooperativa agraria diretta dai contadini, costretti ad inseguire l'irrealistico obiettivo di una superproduzione di riso. Il 1975 è stato definito dai nuovi dirigenti Anno zero. Perché la Cambogia doveva ripartire da zero, tornare a quella purezza contadina che nella loro ottica costituiva la sua vera anima. La borghesia era corrotta, la città era corrotta; e lo erano gli stranieri, anche quelli che da secoli vivevano nel paese. Via anche ogni pratica religiosa. Il Buddismo? Troppo individualista e rinunciatario. Solo all'Angkar (Organizzazione), anonima, invisibile, silenziosa, sinistra, dovevano essere riservate la più incondizionata devozione ed obbedienza. Fu abolita la moneta, come anche il servizio postale, i mercati, la proprietà privata, la libertà di movimento, lo scambio di informazioni personali, l'abbigliamento individuale e le attività ricreative. La Cambogia venne sigillata. Non sapeva più nulla del resto del mondo e il mondo non aveva notizie di quanto accadeva entro i suoi confini. Dove, al contrario che nella Cina di Mao, non c'era spazio per la rieducazione, e dopo i militari e gli esponenti del precedente governo venivano spietatamente elimi-



Soldati Khmer rossi a Phnom Penh nel 1975. Foto Ap

nati professionisti, medici, insegnanti, intellettuali, monaci, minoranze etniche. Un gruppo di intellettuali educati nelle scuole francesi, uniti fra loro da legami familiari oltre che di fede politica, fu arbitro per quasi quattro anni della vita e della morte di 7 milioni di cambogiani. Pol Pot, l'ideologo del movimento e segretario generale, Nuon Chea, Ieng Sary, Khieu Samphan, Ta Mok, Son Sen, sono i principali responsabili della scomparsa di 1.700.000 dei loro stessi cittadini, per malnutrizione, fatica, malattie non curate ed esecuzioni sommarie. Un «autogenocidio» che ha direttamente coinvolto quasi un cambogiano su cinque e che con i suoi incubi ossessiona tuttora l'esistenza dei sopravvissuti.

La vicenda di Navuth, una minuta signora di 46 anni che si guadagna da vivere come guida nel Museo Nazionale della capitale, è emblematica. Le dò appuntamento nel giardino del museo, una gradevole costruzione in mattoni realizzata in stile tradizionale all'inizio del secolo scorso. Ci sediamo sotto le

**Le vittime dello spietato collettivismo rurale imposto dall'«Angkar» furono un milione e settecentomila**

piante, talmente belle da essere all'altezza dei raffinati bassorilievi ospitati all'interno. Camicetta bianca e gonna nera impeccabili, Navuth è gentile, ma nervosa. Non vuole rivelare il suo cognome. Dopo trenta anni ha ancora paura. Come darle torto? Diversi Khmer rossi circolano liberamente fra la gente; tra coloro che hanno sete di giustizia e tra chi a modo suo ha metabolizzato e buddisticamente perdonato le supreme offese alla dignità umana. «Mia madre è morta quando avevo due anni -racconta Navuth-. Mi rimanevano un fratello e tre sorelle, oltre a mio padre che lavorava per il governo e mi manteneva agli studi elementari. Ad 11



Khieu Samphan

anni ero sola quando entrarono in città i Khmer rossi. Arrivarono verso le 8 o le 9 del mattino, stretti gomito a gomito su camion coperti di fango. Erano quasi tutti giovanissimi, magri e di pelle scura, nei loro ampi e sbiaditi pantaloni neri, nelle loro camicie nere. Fasce rosse erano strettamente legate alla vita e foulard rossi cingevano loro la fronte. Alzavano i pugni al cielo, ridevano, applaudivano, con i fucili a tracolla. I lunghi capelli unti ricadevano dietro le spalle. Lo sa? Nel mio paese la gente guarda con sospetto gli uomini dai capelli lunghi. Crede che abbiano qualcosa da nascondere! Però li accogliamo con applausi e grida di incoraggiamento». «Non trascorse molto tempo che cominciarono a passare per le case -continua Navuth-. Non ridevano più. Ora urlavano verso di noi pieni di ira. Ci ordinavano di consegnare le armi e di abbandonare immediatamente le nostre abitazioni, perché erano imminenti bombardamenti americani. Dovevamo prendere solo il minimo indispensabile, perché dopo tre giorni saremmo ritornati. C'erano bambini che piangevano non vedendo le madri, uomini e donne che cercavano i parenti. I malati venivano cacciati dagli ospedali, alcuni trasportati sui lettini dai familiari con ancora la flebo al braccio. Per fortuna, durante il viaggio ritrovai i miei cari. Camminavamo insieme ad altre cento famiglie, la maggior parte a piedi, alcu-

ni spingendo le loro auto cariche di tutto, altri in bicicletta, gli anziani e i malati trascinati su carri, come i bambini, dai parenti. Dopo cinque giorni di marcia, interrotti da un'unica sosta giornaliera per il pranzo, arrivammo nella provincia di Kompong Cham, dove era nato mio padre. Per sette mesi lavorammo nei campi di riso e scavammo canali per l'irrigazione, anche 14 ore al giorno. Due soli pasti, pochissimo riso, a volte solo una brodaglia, raramente un po' di pesce secco. Dormivamo in una capanna di bambù dal tetto di paglia ed ero ancora con la mia famiglia, per cui tutto sommato il soggiorno poteva considerarsi tollerabile. Ma allo scadere del settimo mese l'Angkar ci spedì nella provincia di Kompong Thom, separandoci».

«Deve sapere -riprende a raccontare Navuth- che la famiglia è forse la più importante delle nostre istituzioni, il perno attorno al quale ha sempre ruotato la nostra cultura, e loro l'hanno disintegrata! Io e altre 60 ragazze della mia età, sotto la guida di una donna, lavoravamo dall'alba al tramonto, sotto il sole e sotto la pioggia, intrecciando noi stesse foglie di palma per garantirci un riparo per la notte. Vedevo di rado, nei campi, mia zia e mio padre. Se qualcuno di noi si ammalava riceveva solo mezza razione di riso, perché non produttiva. Non c'erano più medici e gli stessi farmaci, scaduti, venivano somministrati per patologie diverse, ma per lo più si ricorreva alla medicina tradizionale. Se si arrivava tardi al lavoro, un giorno di digiuno. Guai poi ad essere sorpresi a rubare del cibo: si veniva selvaggiamente picchiati. La fame ci spingeva a nutrirci di rane, grilli ed altri insetti e creature che cuocavamo nella cucina comune dell'Angkar. La notte temevamo le tigri e i cani selvatici, quando dovevamo spostarci da un campo all'altro. I contadini che vivevano nel villaggio prima del nuovo regime, chiamati «Popolo di base», venivano trattati meglio, perché ritenuti non corrotti. Noi, invece, originarie della città, eravamo il «Popolo nuovo», da rieducare. Nel 1979, dopo l'arrivo dei vietnamiti, un uomo del mio gruppo mi informò della morte di mio fratello per sfinito e scarsità di

cibo. Mi riuniti con le mie sorelle nel villaggio di nostra zia, Smae Pheap, e successivamente raggiungemmo Kompong Cham, ma mio padre morì quattro anni dopo, per le sofferenze patite. La prego, scriva che noi cambogiani aspettiamo ancora giustizia!». Phnom Penh, con fatica, ma anche con ostinazione e pazienza tutte orientate, sembra aver ripreso una vita normale. I boulevard sono di nuovo fioriti, i venditori ambulanti e i piccoli artigiani sono tornati ad animare le strade dove, oltre ai ciclomotori, circolano adesso molte auto. Il governo presieduto da Hun Sen, un ex Khmer rosso passato nel 1977 nel campo vietnamita, ha aperto agli investimenti oltre che nel tradizionale settore tessile -dove si fa sentire la concorrenza della Cina- in quello del turismo. Si asfaltano strade, sorgono guest-house (pensioni) ed alberghi, ristoranti, night ed internet café. Si accolgono un milione di turisti l'anno, specie a Siem Reap, presso cui sorgono i templi di Angkor Wat, risparmiati dalla furia iconoclasta dei rivoluz-

**Fra gli imputati 5 capi della dittatura, compreso Duch, direttore del carcere in cui furono torturati e uccisi 14mila detenuti**

zionari in quanto considerati simbolo della civiltà Khmer. Ma il sistema delle telecomunicazioni è ancora arretrato, un operaio non porta a casa più di 20-40 dollari al mese e i turisti di Phnom Penh, seduti ai caffè allineati lungo il fiume Tonlé Sap, stemperano il sorriso alla vista dei bambini rimasti senza un braccio o una gamba perché un giorno hanno incontrato una delle mine antiuomo piantate a milioni dai vari contendenti (e vendute anche dall'Italia) e non ancora disattivate. Se la povertà è diffusa nel paese, diverse organizzazioni, laiche e religiose, lavorano sodo, per lo più ignorate dalla stampa internazionale. La Scuola Pro-

Si rianimano le strade di Phnom Penh che i Khmer rossi avevano ridotto a città fantasma

fessionale Don Bosco si trova di fronte alla pagoda Samrau Andai, a Phnom Penh. Mi accoglie al cancello, sorvegliato da un poliziotto armato, padre Leo Ochoa, il filippino che la dirige. È un uomo rotondetto, di poche parole, ma concreto e simpatico. Mi accompagna lungo campi sportivi ben curati, sino agli edifici che ospitano le sezioni elettronica, motoristica, elettrica e quella delle stampatrici. È come se quel cancello separasse due mondi: al di là un universo ancora per alcuni versi arcaico, caotico ed approssimativo. Qui, invece, tutto è moderno, ordinato ed efficiente. Gli studenti, ragazzi e ragazze, lavorano accanto a motori, stampatrici e computer. Sono disciplinati, silenziosi, attenti ai suggerimenti dei loro insegnanti. Per le loro precarie condizioni finanziarie, del resto, non potrebbero accedere alle scuole superiori statali, ufficialmente gratuite fino al nono livello. Gli insegnanti, non pagati regolarmente, sembra abbiano la facoltà di respingere chi non può provvedere all'istruzione con i propri mezzi. Chi esce da qui trova impiego come operaio specializzato in industrie ed officine, arrivando a guadagnare anche dai 70 ai 120 dollari al mese.

La sensazione è che la Cambogia, anche per il suo recente inserimento nell'area dell'Asean (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico), abbia accelerato sensibilmente la sua marcia verso il futuro, iniziata dopo la conclusione della guerra civile contro i resti dell'esercito di Pol Pot, nel 1991. Ma quello economico e sociale sarà vero progresso se il paese non si libererà dei fantasmi del passato? Nessuno dei responsabili del genocidio

**Dopo anni di preparativi ha cominciato finalmente a funzionare il tribunale per i crimini commessi fra l'aprile 1975 e il 1978**

era fino a poco fa ancora stato giudicato. Nuon Chea, Ieng Sary, Khieu Samphan, complici le providenziali amnistie reali e l'interesse di americani e cinesi, finché era in vita l'Urss, a servirsene della Cambogia come di una pedina da contrapporre all'espansionismo vietnamita sostenuto da Mosca, erano liberi di spostarsi tra la zona di confine con la Thailandia e Parigi. Pol Pot è deceduto in circostanze poco chiare nel 1998. Ta Mok, detto il «macellaio», è spirato il 21 luglio 2006. Solo negli ultimi mesi, in tempi diversi, i principali dirigenti Khmer rossi superstiti sono stati arrestati: Nuon Chea, Ieng Sary, Ieng Thirith, Khieu Samphan, e Kaing Guek Eav, lo spietato Duch, direttore del famigerato carcere di Tuol Sleng nel sud della capitale, responsabile della tortura e successiva soppressione di più di 14mila detenuti. Sono tutti imputati nel processo finalmente avviato da un tribunale internazionale istituito nel 2006, dopo otto anni di trattative fra l'Onu e Phnom Penh sulla sua composizione. Propriamente chiamato «Extraordinary Chambers», è costituito da 30 giudici, 17 cambogiani e 13 internazionali, questo tribunale è investito dell'autorità di adottare la formula della «supermaggioranza»: nonostante la maggioranza dei suoi membri sia cambogiana, ogni decisione della Camere dovrà essere presa solo se esisterà il voto favorevole di almeno un giudice internazionale. Esso appare come il frutto di un compromesso tra l'esigenza posta da Phnom Penh di evitare l'interferenza straniera, e quella del mondo intero di assicurare le indispensabili garanzie di correttezza ed obiettività quando i rischi di pressioni e condizionamenti da parte di alcuni esponenti di governo legati al passato non sono solo un'ipotesi.

# Prodi in Afghanistan dai militari italiani «Grazie di cuore»

## Visita lampo per gli auguri di Natale Breve incontro con Karzai e vertici Isaf

di Marina Mastroianni

**AUGURI DI NATALE** Poche ore, giusto il tempo di incontrare il contingente italiano per un saluto natalizio, un breve faccia a faccia con Karzai e con le autorità militari Nato. Romano Prodi ha fatto ieri una visita lampo in Afghanistan, terzo leader di un Paese

impegnato nella regione a far sosta a Kabul nel giro di 24 ore. Sabato era stata la volta del presidente francese Nicolas Sarkozy e del neo-premier australiano Kevin Rudd. «Un segno del fermo sostegno internazionale al nostro presidente, al paese e alla guerra contro il terrorismo», ha sottolineato il ministro degli Esteri Prodi. Per Prodi è stata soprattutto l'occasione di un incontro con i militari italiani per gli auguri di Natale e l'opportunità per ribadire l'impegno del no-

stro Paese in Afghanistan, sottolineando a più riprese la vocazione umanitaria della nostra missione. «Siamo qui per portare la pace e l'Italia è grata a chi tiene alto l'onore del nostro paese», ha detto Prodi incontrando i soldati italiani a Kabul, con i quali ha partecipato alla messa domenicale nella cappella della base, dopo un saluto ai vertici del contingente, alla presenza del capo

**Il premier: «Il nostro è un contributo alla pace di questo Paese e di tutta la regione»**

di stato maggiore della Difesa, Giampaolo Di Paola.

Al presidente Karzai il premier italiano ha confermato che l'Italia «continuerà a sostenere a lungo termine il popolo afgano», secondo quanto riferisce un comunicato della presidenza afgana. Nel corso dell'incontro si è anche parlato delle difficoltà dell'Afghanistan e dei problemi della ricostruzione. È stato un colloquio breve, al termine del quale Karzai ha salutato l'ospite con un «grazie Italia».

Prima di lasciare Kabul sotto una tormenta di neve, Prodi ha anche avuto un colloquio con il comandante delle forze Isaf, Dan McNeill, incontro centrato sul ruolo italiano nella missione. «È un contributo alla pace, non soltanto per questo Paese ma per l'intera regione», ha detto il primo ministro italiano, partendo alla volta di Herat, nel nord-ovest del Paese, dove sono dislocati 800 degli oltre 2200 italiani impegnati in Afghanistan. Pranzo in mensa con i militari, un brindisi e un saluto con «grazie di cuore», prima di visitare il campo accompagnato dai comandanti delle varie task for-



Il presidente afgano Karzai riceve il presidente del Consiglio Prodi ieri a Kabul. Foto di Rafiq Maqbool/Anp

### Le missioni

#### 7.700 soldati italiani dislocati in 19 Paesi

Sarà un Natale di lavoro lontano da casa per 7.700 militari italiani, impegnati nel mondo in missioni di peacekeeping e di stabilizzazione in 19 Paesi. Le più importanti: **Afghanistan** Missione Isaf: ha l'incarico di assistere le istituzioni afgane a Kabul per la ricostituzione delle strutture socio-politiche del Paese. Attualmente operano oltre 2.200 militari italiani, dislocati a Kabul ed Herat. L'Italia ha assunto il 6 dicembre scorso, per 8

mesi, la guida del Rcc, il comando dell'area di Kabul, affidato al generale Federico Bonato.

**Libano** (Unifil): obiettivo è il mantenimento della pace, vi prendono parte circa 2.450 militari italiani. Dal 2 febbraio scorso a capo della missione Onu c'è il Generale di Divisione italiano Claudio Graziano.

**Balceni** L'Italia è impegnata con la missione multinazionale Kfor e la missione Onu Unmik in Kosovo. È inoltre presente a Skopje (Macedonia), Sarajevo (Bosnia) e Tirana (Albania), per un totale di

circa 2.250 militari. **Iraq** Anche dopo la fine dell'operazione Antica Babilonia conclusa nel 2006. Il nostro Paese è tuttora impegnato nella Nato Training Mission, a carattere multinazionale, con 79 militari per l'addestramento delle forze di sicurezza irachene più un team di Carabinieri (circa 40). **Sinai** La Multinational Force and Observers è un'organizzazione internazionale indipendente per il mantenimento della pace tra Egitto e Israele. Il contingente militare italiano è formato da 80 uomini.

# Israele rilancia la sfida delle colonie

## Via libera per 750 abitazioni a Gerusalemme Est e in un insediamento in Cisgiordania

di Umberto De Giovannangeli

**LA DENUNCIA** dei pacifisti. La conferma del governo. La rabbia dei palestinesi. Il «dopo Annapolis» nasce nel segno delle polemiche. A farle esplodere è la

decisione presa dal governo israeliano di sbloccare nel bilancio 2008 finanziamenti per la costruzione di 750 alloggi in due colonie della Cisgiordania. A denunciarlo è il portavoce del movimento israeliano «Peace Now». «Abbiamo scoperto - afferma Yairiv Oppenheimer - che la Finanziaria 2008 prevede 48 milioni di shekel per costruire 250 alloggi nella colonia di Maaleh Adumim e altri 50 milioni per la costruzione di 500 alloggi a Har Homa», un quartiere di colonizzazione a Gerusalemme Est. Una conferma indiretta viene da Rafy Eitan, capo del ministero per i pensionati, che alla radio militare conferma che Israele non ha mai promesso che avrebbe fermato la costruzione di alloggi all'interno della municipalità di Gerusalemme e che quindi intende portare a termine questo progetto. «Har Homa è parte integrante, organica a Gerusalemme», ribadisce Eytan. «Non abbiamo mai fatto promesse che non avremo costruito ad Har Homa che si trova all'interno dei confini municipali di Gerusalemme. Ci potranno essere problemi per Maaleh Adumim, ma noi vogliamo proseguire l'estensione naturale nei grandi blocchi», aggiunge. La Finanziaria 2008 deve essere approvata definitivamente questa settimana dalla Knesset. «Nel Parlamento e nel Paese c'è un vasto consenso perché sia Maaleh Adumim che Har Homa siano parte integrante del

territorio sovrano di Israele», dice a l'Unità la ministra dell'Educazione, Yuli Tamir (laburista). Ma l'integrazione dei grandi blocchi di insediamenti allo Stato ebraico, puntualizza, dovrebbe avvenire nel quadro di un accordo globale con i palestinesi. Resta il fatto che la volontà di Israele di costruire nuove unità abitative in aree contestate, scatenata la protesta della dirigenza palestinese. La decisione di costruire nuove unità abitative in alcuni insediamenti cisgiordani e a Gerusalemme Est mette a rischio i negoziati di pace, avverte

**Peace Now denuncia: Israele ha sbloccato nel bilancio 2008 i finanziamenti per realizzare i progetti**



Un anziano osserva le nuove costruzioni a Gerusalemme est. Foto Ap

il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen). «I negoziati devono affrontare degli ostacoli: non comprendiamo il perché di queste attività negli insediamenti in un momento in cui stiamo discutendo di un accordo sullo status finale», rilancia Abu Mazen nel corso di una riunione dei dirigenti del suo

partito, al-Fatah. Sulla stessa linea, quella della denuncia, è la presa di posizione del negoziatore capo palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala). Fintanto che Israele prosegue i progetti di espansione a Gerusalemme Est e in Cisgiordania, sottolinea Abu Ala, le recenti Conferenze di Annapolis e di Parigi «perdono sen-

so». Sta alla Comunità internazionale, secondo Abu Ala, obbligar Israele a mettere fine a tali attività. L'appello di Abu Ala sembra rivolgersi soprattutto a Washington. Il proseguimento della colonizzazione israeliana aveva determinato frizioni nelle scorse settimane con l'amministrazione Usa, e questo a poche settimane dall'attentissima visita di George W. Bush in Israele e nei Territori palestinesi. A placare la protesta palestinese ci prova Mark Regev, portavoce del premier israeliano Ehud Olmert: al momento assicura, non è stata presa alcuna decisione. Ma l'orientamento è chiaro: «Ogni giorno arriva un nuovo piano, un nuovo insediamento. Non è questo il modo per creare un clima di fiducia», annota con amarezza Saeb Erekat, consigliere politico di Abu Mazen. Oggi a Gerusalemme, le delegazioni israeliana e palestinese torneranno a riunirsi. Quei 750 alloggi domineranno la scena.

# Washington elogia Teheran: in Iraq frena le milizie sciite

**WASHINGTON** Dietro il calo della violenza in Iraq sembra esserci anche la mano degli ayatollah iraniani, che avrebbero imposto il freno alle milizie sciite nel paese e rallentato il flusso di armi ed esplosivi. Ne è convinto il Dipartimento di Stato, secondo il quale la mossa di Teheran non sarebbe motivata da altruismo verso gli americani, ma da calcoli politici di lungo termine: gli eccessi mostrati da alcuni gruppi sciiti avrebbero suscitato allarme in Iran. Poche settimane dopo che l'intelligence Usa ha ridimensionato la pericolosità del programma nucleare iraniano, la squadra diplomatica di Condoleezza Rice pone ora sotto una nuova luce un altro dei capi d'imputazione che l'amministrazione Bush sventolava da tempo contro l'Iran: l'accusa di fomentare attacchi contro le forze americane in Iraq e instabilità a Baghdad e dintorni. Per David Satterfield, coordinatore per l'Iraq al Dipartimento di

Stato, l'iniziativa per frenare le violenze di matrice sciite sarebbe stata presa «al più alto livello» a Teheran. Le indicazioni che provengono dal Dipartimento di Stato sono un altro segnale positivo in uno scenario di guerra che appare profondamente diverso da quello del Natale 2006. Gli effetti benefici della strategia militare seguita nel corso dell'anno dal comandante delle forze americane in Iraq, generale David Petraeus, vengono ormai riconosciuti negli Usa anche dai più strenui oppositori della guerra. Attacchi e morti sono calati del 60% da quando la strategia è entrata a pieno regime lo scorso giugno. Su Petraeus crescono ora le pressioni perché aumenti il ritmo del ritiro delle truppe e il ministro della Difesa, Robert Gates, non ha escluso che alla riduzione delle forze impegnate sul fronte iracheno non faccia seguito un aumento del contingente Usa in Afghanistan.

### L'INTERVISTA YASSER ABED RABBO

La denuncia del segretario del Comitato esecutivo dell'Olp

## «La colonizzazione uccide le speranze di Annapolis»

di Roma

«Una cosa deve essere chiara a tutti: proseguendo la sua politica di colonizzazione, Israele si assume la responsabilità di decretare il fallimento di Annapolis». Ad affermarlo è una delle figure di primo piano della leadership palestinese: Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp. Assieme all'ex premier Ahmed Qrei (Abu Ala), Rabbo è stato incaricato dal presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) di condurre i negoziati diretti con la delegazione israeliana, guidata dalla ministra degli Esteri Tzipi Livni. Alla vigilia di un nuovo incontro, in programma oggi a Gerusalemme, Rabbo anticipa a l'Unità la richiesta «non negoziabile» che sarà avanzata dalla rappresentanza palestinese: «Chiederemo - afferma Rabbo - il congelamento totale delle attività di insediamento sulle terre palestinesi, in Cisgiordania e a Gerusalemme».



**Il governo israeliano ha ufficializzato l'intenzione di costruire nel 2008 altre 750 unità abitative nel rione di Har Homa, a sud di Gerusalemme, e nella città-colonia di Maaleh Adumim, fra Gerusalemme e Gerico. Qual è in merito la posizione palestinese?**

«Si tratta di una decisione grave, inaccet-

tabile. Proseguendo su questa strada, Israele si assume la responsabilità di vanificare gli sforzi compiuti nelle recenti Conferenze internazionali di Annapolis e Parigi di rilanciare il processo di pace».

**Qual è il segno politico più grave dal punto di vista palestinese, insito nei nuovi progetti edilizi annunciati dal governo israeliano?**

«Non è credibile parlare di negoziato e poi proseguire nella politica dei fatti compiuti. Questa doppiezza porta inevitabilmente ad una rottura. L'unilateralismo uccide il dialogo. Il primo ministro israeliano ripete di essere disposto a discutere senza pregiudiziali sullo status di Gerusalemme, intanto però porta avanti sul terreno il disegno della "Grande Gerusa-

lemme" ebraica. Ciò è inaccettabile, pericoloso, e a sostenerlo non siamo solo noi palestinesi ma anche gli Stati Uniti, l'Unione Europea, la Russia, in una parola tutti i protagonisti della Conferenza di Annapolis».

**Israele ribatte che Har Homa è parte integrante della Gerusalemme ebraica.**

«Questa è una valutazione unilaterale, contraddetta dalle risoluzioni Onu che riguardano i territori occupati. Jebel Abu Ghneim (Har Homa per gli israeliani, ndr.) è parte di Gerusalemme Est che Israele ha annesso dopo la guerra dei Sei giorni (1967) e dichiarato unilateralmente sua capitale. Per quanto ci riguarda, riteniamo che Gerusalemme possa e debba

essere capitale condivisa di due Stati. Su questo è possibile aprire un serio negoziato, che per essere tale non può prevedere forzature unilaterali come quelle che Israele sta mettendo in atto. Di certo, nessun leader palestinese, neanche il più disponibile al compromesso, potrà mai sottoscrivere un accordo di pace che non preveda Gerusalemme Est capitale dello Stato di Palestina».

**Le speranze suscitate dalla Conferenza di Annapolis appartengono già al libro dei fallimenti?**

«Il fallimento di Annapolis aprirebbe prospettive devastanti non solo in Palestina ma nell'intero Medio Oriente. Noi non vogliamo questo. Ma Israele?». **u.d.g.**

# Amnesty: 2007 un brutto anno per i diritti umani

Il bilancio di Irene Khan: «Un po' di luce solo dalla moratoria sulla pena capitale»

di Irene Khan \*

**IL 10 DICEMBRE** ha segnato il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che ha dato il via a un periodo di straordinarie conquiste nel campo dei diritti umani, delle leggi e delle istituzioni che hanno migliorato la vita di molti milioni di

persone in tutto il mondo. Il 2007, tuttavia, è stato contrassegnato da gravi violazioni dei diritti umani e dall'incapacità di tutelare i diritti economici, sociali e culturali di una parte importante della popolazione mondiale. Una conquista importante si staglia in un panorama alquanto grigio: l'approvazione, il 18 dicembre, da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di una moratoria sulla pena di morte proposta e sostenuta dal governo italiano. Amnesty International accoglie con gioia questa tempestiva risoluzione considerandola il chiaro riconoscimento della tendenza internazionale verso l'abolizione in tutto il mondo della pena capitale.

La Dichiarazione Universale riflette valori globali di uguaglianza e giustizia. La Dichiarazione ha ispirato la lotta che ha portato alla fine dell'apartheid in Sud Africa e ha promosso la democrazia nell'est europeo, in America Latina, in Africa e in Asia. Ha determinato inoltre progressi sulla via dell'abolizione della pena di morte, della messa al bando della tortura, della promozione della parità tra uomo e donna, della tutela dei diritti dei bambini, di un mutato atteggiamento in ordine all'impunità. Soprattutto, ha indotto una comunità internazionale di donne e uomini qualunque ad unirsi alla lotta per la giustizia. Ma questo non è solamente un momento di celebrazioni e di compiacimento. È anche un momento di sfida — la sfida consistente nel tradurre in realtà i diritti umani. Dall'Afghanistan allo Zimbabwe, i diritti umani vengono violati, ignorati e cancellati con sprezzo e impunità ad opera di governi, di grosse imprese e di

gruppi armati. È necessario che i governi e la società civile ribadiscano il loro impegno a tradurre la retorica in realtà, la delusione e la disperazione in speranza e azione. Nel Darfur proseguono come sempre gli omicidi, gli stupri e le violenze. Non basta che i leader mondiali manifestino il loro raccapriccio. Li invitiamo invece a dotare di risorse sufficienti la forza di peacekeeping delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana in modo che possa proteggere efficacemente quelle popolazioni. Nello Zimbabwe i difensori dei diritti umani e i dissidenti politici vengono aggrediti, torturati e gettati in prigione senza un giusto processo. Invitiamo i governi che, come quello del Sud Africa, hanno una influenza sul presidente Robert Mugabe ad esercitare le dovute pressioni per porre fine alle violazioni.

In Medio Oriente impunità, ingiustizia e violazioni dei diritti umani costituiscono il principale ostacolo alla pace e alla giustizia e non di meno in occasione del recente vertice di Annapolis i leader hanno prestato scarsa attenzione a questi temi. Invitiamo la comunità internazionale a mettere i diritti umani al centro del dialogo politico.

Il Comitato internazionale olimpico (Cio) si è riunito di recente per valutare i progressi in vista delle Olimpiadi cinesi del 2008. Il Cio non deve trascurare la repressione delle autorità cinesi nei confronti degli attivisti che protestano contro la confisca dei terreni da destinare agli impianti olimpici o ad altri progetti ovvero contro le restrizioni nei confronti dei giornalisti e degli utenti di Internet. Il Cio deve usare la sua influenza presso il governo cinese per porre fine a questi comportamenti che sono contrari ai diritti umani, ma anche allo spirito dei Giochi olimpici.

In Birmania i monaci in tonaca arancione hanno manifestato coraggiosamente per protestare contro la repressione e l'impovertimento della gente, ma le dimostrazioni sono state brutalmente soffocate dalla giunta militare. I governi vicini alla Birma-



Foto Ansa



Foto Ansa

Sopra, da sinistra, un campo di rifugiati nel Darfur. Prigionieri iracheni denudati dai soldati Usa. Sotto, un monaco birmano ucciso dalla giunta e immigrati africani sbarcati in Spagna



Foto Ap

nia sono importanti partner commerciali del regime militare. Hanno potere e influenza e debbono usarli per indurre il regime militare a rilasciare i leader dell'opposizione e la Nobel Aung San Suu Kyi e per indurre un cambiamento nel paese. In Pakistan gli avvocati che sono scesi in piazza per chiedere il

rispetto dello Stato di diritto e l'autonomia della magistratura hanno avuto il medesimo trattamento dei monaci birmani. Ma anche il generale pakistano ha poteri alleati. Gli alleati debbono privilegiare i diritti umani rispetto alla convenienza politica e alle errate strategie in materia di sicurezza.

La strategia globale in materia di anti-terrorismo, capeggiata dal governo più potente del mondo, ha indebolito i principi fondamentali dei diritti umani mentre gli estremisti e i gruppi armati hanno scatenato una spirale di violenza che ha messo in pericolo la vita della gente comune in ogni parte del pianeta. I parla-

menti, i tribunali e la società civile debbono esigere che l'obiettivo di una maggiore sicurezza venga perseguito attraverso il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto.

Maggiori attenzione e risorse debbono essere destinate per affrontare gli scandali dimenticati o nascosti in materia di diritti umani, scandali che distruggono milioni di vite. Mentre le atrocità delle guerre finiscono sulle prime pagine dei giornali, pochissimi sanno che la violenza contro le donne causa più vittime dei conflitti armati. Mentre i leader mondiali ci ricordano ogni giorno la minaccia delle armi di distruzione di massa, continua indisturbata e al di fuori di ogni serio controllo la vendita di piccole armi e di armamenti convenzionali che uccidono mille persone al giorno.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è partita su iniziativa dei governi, ma oggi è impegno comune della gente di ogni parte del mondo. Ogni essere umano è titolare di diritti. È questa l'essenza della nostra umanità. Di conseguenza ciascuno di noi ha il dovere di battersi non solo per i suoi diritti, ma anche per quelli degli altri. È questo lo spirito della solidarietà internazionale. È questo il vero significato dell'universalità e dell'indivisibilità dei diritti umani.

\* segretaria generale di Amnesty International Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Birmania

### Un Paese sotto chiave

**La violenta repressione** della protesta pacifica dei monaci buddisti ha riportato l'attenzione internazionale sulla Birmania (Myanmar) e sulla giunta militare che la governa. Amnesty denuncia violazioni diffuse e sistematiche dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, in particolare per la repressione militare

contro l'Unione Nazionale Karen (KNU) e per la repressione sistematica di qualsiasi forma di opposizione, esemplare la sorte di Aung San Suu Kyi. «A fine anno, la maggior parte delle figure di primo piano dell'opposizione erano state imprigionate o detenute in via amministrativa, mentre più di altri 1.185 prigionieri politici continuavano a essere detenuti in condizioni carcerarie sempre peggiori».

## Sudan

### Darfur, governo complice delle violenze sui civili

**I disegni dei bambini** scampati raccontano la strategia del terrore applicata nel Darfur, dove a dispetto di tutti gli impegni presi le truppe regolari del governo del Sudan non solo non hanno fermato le milizie janjaweed che attaccano i civili, ma continuano a dar loro supporto militare ed economico.

Continuano anche gli attacchi contro i profughi, persino oltre confine, nel Ciad. Solo nel 2006 ci sono stati altri 300.000 sfollati. Gli stupri di donne da parte delle milizie janjaweed nel Darfur sono stati sistematici. Gran parte avvengono quando le donne escono dai campi sfollati in cerca di legna da ardere. Amnesty denuncia anche l'uso arbitrario della detenzione e il ricorso sistematico alla tortura.

## Cina

### Il record negativo della pena capitale

**Paese ospite** delle Olimpiadi del 2008, la Cina detiene il primato negativo nell'applicazione della pena di morte, che punisce 68 tipi di reati diversi. Nel 2007 ufficialmente sono state eseguite 1010 condanne, ma le stime moltiplicano per 10 questo numero, anche se Pechino ha fatto qualche passo per

limitare il ricorso alla pena capitale. La Cina è sotto accusa anche per le continue vessazioni e incarcerazioni di attivisti per i diritti umani, giornalisti, utenti di internet o anche solo fedeli di religioni non riconosciute ufficialmente. Amnesty denuncia anche la repressione contro la popolazione degli uiguri e dei tibetani, oltre all'uso diffuso di torture, maltrattamenti e processi iniqui.

## Usa

### La guerra al terrore uccide i diritti

**Detenzioni arbitrarie, torture, «extraordinary rendition»**, le consegne straordinarie di presunti terroristi. Migliaia di detenuti hanno continuato a essere trattenuti sotto la custodia degli Stati Uniti senza accusa né processo in Iraq, Afghanistan e nella base navale statunitense di Guantanamo Bay a Cuba. Il

presidente Bush ha confermato l'esistenza di un programma di detenzioni segrete gestito dalla Cia. Amnesty denuncia anche possibili esecuzioni extragiudiziali perpetrate da militari Usa in Iraq. «I vertici militari e politici statunitensi hanno continuato a eludere le responsabilità per le torture ed altri maltrattamenti ai danni di detenuti della "guerra al terrore" nonostante vi siano prove che tali abusi siano stati diffusi e sistematici».

## Bangkok, il voto premia il tycoon in esilio

Vince il partito di Thaksin Shinawatra accusato di corruzione e cacciato un anno fa dai militari

**BANGKOK** Il Partito del popolo (Ppp), che in Thailandia raggruppa gli alleati dell'ex primo ministro in esilio Thaksin Shinawatra, deposedo dal colpo di stato militare nel 2006, ha vinto le elezioni aggiudicandosi 230 dei 480 seggi del parlamento, ma non raggiungendo la maggioranza assoluta. Il risultato, definito dal Ppp «una vittoria della democrazia», apre le porte al ritorno in campo del tycoon delle telecomunicazioni Thaksin, in viso sia ai militari che agli ambienti vicini alla monarchia thailandese. Furono questi a rovesciare il suo governo con il colpo di stato incruento dell'anno scorso e a costringerlo all'esilio.

Il leader del Ppp, Samak Sundaravej, ha fatto sapere che intende formare una coalizione di governo -obbligata dai numeri- invitando «tutti i partiti a unirsi a noi» per questo obiettivo. Samak ha anche precisato di ritenere di dover fare «certamente il primo ministro» della futura

**Il Ppp ottiene 230 dei 480 seggi e ora si candida a guidare una «coalizione di unione nazionale»**

compagine governativa. Samak, il cui partito ha abbracciato le politiche populiste che portarono il Papernon de Paperoni asiatico alle due travolgenti vittorie elettorali del 2001 e del 2005, ha tenuto a dire di aver ricevuto, subito dopo l'annuncio dei risultati, una telefonata di congratulazioni da Thaksin Shinawatra, chiosando: «Ciò che lui ha fatto per loro (i thailandesi, ndr.) cinque anni fa, è ancora nei loro cuori. Loro pensano a lui». Samak ha aggiunto che l'ex premier gli ha assicurato che «tornerà» in Thailandia non appena si sarà insediato il nuovo governo. Thaksin, miliardario di 58 anni, è nuovo presidente del

club di calcio inglese del Manchester City, è stato oggetto di numerose inchieste per corruzione in Thailandia, ed è stato spesso definito il Berlusconi dell'Asia. I suoi averi, stimati in oltre due miliardi di dollari, sono stati congelati dalla giunta militare che lo ha cacciato dal potere 15 mesi fa. Il suo ex partito è stato disciolto per legge e lui, insieme a 110 suoi collaboratori, è stato interdetto dalle attività politiche. Samak ha assicurato ieri che tutti loro «potranno beneficiare di un'amnistia». Il Partito democratico di Abhisit Vejjajiva, 43 anni, ha ottenuto 160 seggi ed è la seconda forza in Parlamento.

## STAZIONE SPAZIALE

### I regali per gli astronauti in viaggio su un razzo

**MOSCA** Babbo Natale stavolta non usa le renne e la slitta. Una navetta russa è partita ieri mattina dal cosmodromo di Baikonur, in Kazakistan, con un carico di rifornimenti e regali di Natale destinati all'equipaggio della Stazione spaziale internazionale (Iss), due americani e un russo. La navetta Progress M-62 è stata portata in orbita da un razzo Soyuz e ha iniziato il viaggio verso la Stazione spaziale, un viaggio che durerà tre giorni. L'attracco è previsto per mercoledì alle nove e ventisei minuti ora italiana. Ad attenderla sarà il comandante statunitense Peggy Whitson, l'ingegnere di volo della Nasa Dan Tani, e il cosmonauta russo Yury Malenchenko. Quest'ultimo riceverà anche regali per il suo quarantaseiesimo compleanno che ricorre sabato prossimo. Oltre ai regali di Natale, la navetta Progress M-62 porterà sulla Iss carburante, cibo e materiale tecnico.

## USA

### Obama supera Hillary nei sondaggi per le primarie

**Barack Obama**, secondo l'ultimo sondaggio pubblicato dal Boston Globe, è in testa su Hillary Clinton (30% a 28%) nel New Hampshire, dove l'8 gennaio sono in programma le primarie Democratiche, cinque giorni dopo i caucus dell'Iowa che vedono il senatore dell'Illinois anche in questo caso in vantaggio. La coppia Bill & Hillary Clinton ha sfruttato al massimo l'ultima domenica di campagna prima della sosta, presentandosi in Iowa in una chiesa a Waterloo e poi facendo altre tappe nello stato che apre i voti. Ma l'ex First Lady, come gli altri candidati, deve ora fermarsi un paio di giorni per il Natale, ed è costretta alla sosta in un momento di sondaggi negativi. La sfida fra i Democratici sembra una lotta a due, ma il terzo incomodo, John Edwards, è tutt'altro che fuori dal gioco. L'ex candidato vicepresidente del 2004 è praticamente alla pari con gli altri due nei sondaggi in Iowa e soprattutto ha la migliore organizzazione di volontari nello Stato.

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
Da sabato 29 dicembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**12**  
lunedì 24 dicembre 2007

**Unità**  
**LO SPORT**

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
Da sabato 29 dicembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **Cura**

Lo steroide Thg, ormoni della crescita, epo e insulina: queste la «cura» e le sostanze assunte da Marion Jones prima dei giochi di Sydney 2000. Ad affermarlo è il «San Francisco Chronicle», secondo cui la tabella doping dell'atleta Usa era contenuta nei libri contabili e in alcune agende della Balco



- IN TV**
- **09,00 Sky Sport 2** Basket Rieti-Pesaro
  - **11,15 Sky Sport 2** Viadana-Calvisano
  - **11,30 Sportitalia** Calcio argentino
  - **13,00 Sky Sport 1** Fan Club Fiorentina
  - **13,30 Sportitalia** SI News
  - **14,00 Sky sport 2** Basket Milano-Scafati
  - **15,00 SkySport 1** Fan Club Roma
  - **16,00 Eurosport 1** Feyenoord-Borussia
  - **16,00 Sky Sport 2** Volley Trento-Piacenza
  - **16,30 Sportitalia** Supercross
  - **17,00 Sky Sport 1** Fan Club Juventus
  - **17,30 Sportitalia** Nba Warriors-Cavaliers
  - **20,30 Sportitalia** Scozia-Ucraina
  - **22,30 Sportitalia** Speciale Dakar

**Campioni d'inverno**

**Il derby va all'Inter (2-1) Gol di Cruz e Cambiasso Vantaggio Milan con Pirlo**

di **Giuseppe Caruso** / Milano

**SVOLTA** Qualcosa è davvero cambiato. Se l'Inter peggiore della stagione, e per di più incrociata, vince un derby in rimonta (il secondo di fila) grazie a una papera del portiere avversario, vuol dire che la forza si è unita alla buona sorte e che il Ciclo (vincente)

può veramente iniziare. Intendiamoci, l'Inter non ha rubato nulla, la vittoria ai punti ci stava tutta anche prima della strenna natalizia di Dida. Ma i derby non seguono mai un filo razionale e per questo l'infortunio del numero uno rossonero deve essere preso dagli interessati come una conferma del loro grandissimo momento. Un «attimo fuggente» che ormai dura da un anno e mezzo e non ha eguali nella storia recente del calcio italiano, per punti fatti e distacchi dalle avversarie. Il Milan ha confermato di essere una squadra piena di problemi e con un attacco impalpabile. Il gol di Pirlo su punizione era il modo migliore per costruire una partita vincente, contro un avversario superiore sul piano del gioco e della forza fisica, ma i rossoneri non sono stati capaci di controllare i ritmi dell'incontro. Invece hanno subito la reazione dell'Inter, facendosi schiacciare troppo nella loro metà campo. I nerazzurri hanno costruito la loro vittoria sull'asse Cambias-



Il saluto iniziale dell'Inter ai rossoneri campioni di Tokyo

**Cambiasso**

**È il migliore in campo.** Tampona, ricuce, si inserisce, passa e segna. A parte volare, fa tutto. Spesso sottovalutato dalla critica, dimostra per l'ennesima volta di essere uno dei migliori centrocampisti centrali al mondo.

**Ibrahimovic**

**La notizia** è che questa volta non gioca bene. Arrugginito dall'inattività di due settimane, non entra mai veramente in partita. Sul finale Oddo gli nega con una gran chiusura la possibilità del gol, ma per quanto fatto vedere non se lo sarebbe meritato.

so-Jimenez, usciti dominatori assoluti dal confronto con i centrocampisti rossoneri. Solo Pirlo, nella linea mediana dei campioni del mondo, è riuscito a dare un'impronta alla gara: troppo poco. Scarso l'apporto del Pallone d'oro Kaká, le cui accelerazioni sono sempre state in qualche modo smorzate dalla collaborazione tra Samuel (e poi Materaz-

**Jimenez**

**Il cileno** non è più soltanto un pallino di Mancini, ma un giocatore vero, capace di incidere su un derby. Tiene palla come pochi e il suo dribbling è una sentenza per gli avversari. Il sostituto di Luis Figo è già in casa ed in comune non hanno solo il nome.

**Maxwell**

**In difficoltà** nella fase difensiva, non riesce nemmeno a esibire il suo pezzo forte, la discesa sulla fascia. Oddo lo tiene a bada e il brasiliano non trova mai il passo giusto per aiutare la manovra della sua squadra. Anonimo.

zi) e Cambiasso, gli addetti alla guardia del brasiliano. Il meglio il Milan l'ha offerto nella chiusura delle fasce, dove Maicon e Maxwell non hanno trovato spazi per le loro scorribande, facendo mancare alla propria squadra un'arma importante. Il gol di Cruz, arrivato alcuni minuti dopo una traversa piena colpita da Jimenez, ha rimesso a posto le cose per gli uomini di

**Nesta**

**È tornato** in forma e si vede. Controlla Ibrahimovic, mettendolo sotto dal punto di vista fisico. Gioca bene il pallone ed è uno degli ultimi ad arrendersi, ma i suoi inserimenti offensivi non vengono premiati come a Tokio.

**Seedorf**

**Un fantasma** si aggira per San Siro e non è quello del partito comunista. L'ex nerazzurro ha lo stesso ritmo delle passeggiate al parco e guarda gli altri giocare. Prova qualche lancio dei suoi, ma la palla non ne vuole sapere di dargli retta.

Mancini, tagliando le gambe agli avversari. Lo si è capito bene nel secondo tempo, quando i rossoneri tendevano a rallentare il ritmo per portare a casa il punto. L'Inter era l'unica squadra a inseguire la vittoria con forza, ma senza mostrare la solita qualità, complice anche la domenica di vacanza di Ibrahimovic, sovrastato fisicamente da Nesta e po-

**Pirlo**

**La luce** del centrocampista rossonero illumina anche un derby perso. Gioca per tre, ma non sembra soffrire più di quel tanto, né prendersela con i compagni latitanti. La sua punizione è, come capita spesso, da antologia del calcio.

**Gattuso**

**Ancellotti** lo sostituisce alla fine del primo tempo a causa di eccessive scarpate (date) e possibile rosso per doppia ammonizione. Litiga anche con il pubblico interista, che lo becca dall'inizio alla fine. Più ficcante nella pubblicità che in campo.

co preciso. Al serbo di passaporto svedese le due settimane di vacanze non hanno fatto bene, ma Mancini lo ha tenuto lo stesso in campo fino al termine. Ma chi stava peggio di tutti, ieri, era Nelson Dida. Il gol di Cambiasso è stato peggio di uno schiaffo in pieno volto. Uno schiaffo che vale tre punti in campionato e che ha chiarito qual è la squadra più forte.

**ASSENTI** I carioca delle «cugine» da stelle a buchi neri  
**Cartoline dal Brasile Adriano & Ronaldo quei talenti appannati**

**Il nerazzurro al San Paolo una mossa da marketing che fa pensare alla rottura con Moratti. Ronaldo perso sempre più tra le diagnosi**

Francesco Caremani

ha detto Adriano in conferenza stampa, presentandosi ai suoi nuovi tifosi, come manifesto sportivo non un granché e nemmeno una parola sull'Inter: un atteggiamento che lascia presagire una rottura profonda tra il giocatore e la società nerazzurra. Dopo la morte del padre, Adriano ha fatto fatica a riprendersi. Ronaldo, dal canto suo, non ha certo guadagnato punti con la nuova capigliatura. In Brasile i due attaccanti ritroveranno se stessi? Inter e Milan, a parte i soldi buttati via, non sembrano preoccuparsi più di tanto: scudetto e Mondiale sono già in bacheca.

**PAPERE**  
**Ancora «Didastro» decisivo nel peggio**

**Riecco «Didastro»** È da quel maledetto 3 ottobre che tutti lo chiamano così, da quel suo svenimento scozzese, dopo il 2-1 regalato al Celtic in Champions League. Indifendibile, quella notte, indifendibile ieri, nel giorno del derby più acceso degli ultimi anni. I rossoneri erano pure passati in vantaggio: prodezza di Pirlo. Bastava amministrare, invece no. Dida sbaglia una prima volta, perché il gol di Cruz porta con sé più colpe che attenuanti, e una seconda, incatalogabile: Cambiasso tira dal limite, centrale e non troppo potente ma il brasiliano è già disteso in tutto e con il piede fa cilecca. Tra Buffon che dice «colpa del pallone» e la banda di Zelig che lo vorrebbe per la prossima edizione del programma, propendiamo per la seconda. Spiegazioni logiche non ce ne sono: con il brasiliano il Milan ha vinto tutto e i tifosi juventini, in particolare, lo ricordano bene da una certa notte di Manchester in poi. Sarebbe un po' il caso Adriano dei rossoneri, se non fosse che da via Turati, alla domanda se Dida è un problema, rispondono «no, anzi», invece di spedirlo in Brasile a rigenerarsi sotto il sole. Che poi, ironia della sorte, l'unico a esser stato spedito dai rossoneri è stato proprio un portiere: Storari, acquistato a inizio anno, è in prestito agli spagnoli del Levante e non se la passa bene. Possibilità che torni a gennaio? Nessuna: più facile che arrivi Drogba, piuttosto che un altro numero uno. E ciò nonostante la rabbia del tifoso rossonero, che presto deciderà di dirottare la colletta per Ronaldinho su Frey o Cech. Forse hanno ragione loro: al Milan lo tengono solo perché errare è umano, ma perseverare è diabolico.  
**Pino Bartoli**

**SPAGNA** Alle merengues la «Clasica della Liga» che vale il primato: fra tante stelle, assente Messi, decide però Julio Baptista detto la «Bestia»...  
**Milano-Madrid, il Real è l'Inter della Liga: batte il Barça e fa il vuoto**

di **Ivo Romano**

Come il derby della Madonnina, anzi meglio. Perché la sfida fra campioni d'Italia e campioni del mondo è roba per palati fini, ma il «Clasico della Liga» lo è ancor di più. Non questione di storia, fascino e tradizione, che quelle pari sono. Piuttosto, questione di presente, tradotto in classifica dai primi due posti occupati, uno dal Barcellona, l'altro dal Real Madrid. Se il passato conta, il presente pure. Inter e Milan sono ben distanti, Barça e Real si guardano negli occhi. Non sempre è stato così, ma il calcio spagnolo è cosa loro. Si sfidano e si inseguono, da una vita. Ma è ca-

pitato che una vincessero spesso e l'altra restasse lontana. Almeno fino al 2003, ora non più. Adesso la Liga è cosa loro, rare le altrui incursioni in vetta. Nel giugno 2003, la svolta. Raul e Ronaldo regalavano al Real Madrid il 29° titolo della Liga, Joan Laporta si issava sulla poltrona di presidente del Barcellona, per avviare la rincorsa. Differente visione del calcio, opposte strategie societarie. Il Real strizza l'occhio al marketing, il Barça bada più alla sostanza. Un esempio su tutti, che la dice lunga. Quando alla casa Blanca arrivò Beckham, si cercò subito di monetizzare quel dispendioso acquisto, andandosene in giro per il mondo a raccogliere

lauti ingaggi. Intanto, all'ombra del Camp Nou giungeva Ronaldinho, all'epoca considerato poco più che un ripiego. Perché Florentino Perez, presi dente delle «merengues» sembra discuta degli acquisti da fare con gli addetti al marketing piuttosto che con gli allenatori. Mentre Laporta ne parla soprattutto con gli assistenti Rosell e Beguiristain, oltre che con Frank Rijkaard. Così va a finire che il Real addiziona «galacticos» uno dietro l'altro, salvo disfarsene per far spazio ad altri. Via gli Owen, i Ronaldo, i Figo, i Morientes, i Beckham, senza dimenticare, prima di loro, Cambiasso, perso a costo zero e finito a far le fortune dell'Inter. E

dentro i Robinho, i Van Nistelrooy e via discorrendo, con immenso dispendio di quattrini, poco male per il club più ricco del mondo. Intanto, il Barça assottigliava le distanze acquistando i Giuly, i Deco, gli Eto'o. E cominciava a vincere, in Spagna come in Champions League. E se il Real continua a spendere e spendere, il Barça pure lo fa (in estate ha preso Henry dall'Arsenal), ma continua a privilegiare gli assi in erba, quelli pagati poco, ma garanti di eccellente rendimento e roseo futuro. Su tutti, Leo Messi, quando di più vicino a Maradona esista al mondo. Senza dimenticare Bojan, l'ultima stella del firmamento catalano. Un anno

vince una, l'anno successivo l'altra. Due stagioni fa il Barça fece man bassa, l'ultimo titolo della Liga se l'è preso il Real Madrid di Capello, troppo anti-spettacolo per restare, rimpiazzato da Schuster. In campionato occupano i quartieri altissimi, non come le milanesi, divise da una messe di punti. E allora meglio il «Clasico» del derby meneghino, perché in palio c'è gloria vera, non effimero successo. Gloria che sorride al Real Madrid, come di rado accade. Vincere il «Clasico» in trasferta è evento raro, farlo nel pieno di un testa a testa è quasi garanzia di successo finale. Non uno spettacolo di gran lusso, comunque

una gara vissuta col fiato sospeso. Non c'è Messi, peccato. C'è Ronaldinho, presenza a tratti impalpabile, anche se è lui il più pericoloso del Barça. Ma forse è destino che debba decidere un comprimario, uno come Julio Baptista, detto la «Bestia», che però al fisico addiziona la tecnica, quella che al 37' gli consente di chiudere uno scambio con Van Nistelrooy e concludere in bellezza. Il Barça ha un tempo per ritrovare la rotta, ma ha smarrito la bussola. Non vede la porta, anzi rischia di subire il bis. E il Real trionfa al Camp Nou. Se prima quasi si sfioravano, ora le divide un ampio solco. L'Inter di Spagna si chiama Real.

**Le partite Sabato**

<b>Genoa</b>	<b>1</b>	<b>Roma</b>	<b>2</b>
<b>Parma</b>	<b>0</b>	<b>Sampdoria</b>	<b>0</b>

**GENOA:** Rubinho, Masiello, De Rosa, Santos, Konko, Pao (45' pt Rossi), Milanetto, Juric, Leon (31' st Papa Wai-go), Borriello, Sculli (41' st Fabiano).  
**PARMA:** Bucci, Coly, Falcone, Paci, Zenoni (42' st Desena), Cigarini, Morrone, Reginaldo (32' st Paponi), Gasbarroni (11' st Mattini), Pisanu, Corradi.  
**ARBITRO:** Girardi  
**RETI:** nel pt 43' Borriello (rigore).  
**NOTE:** angoli 5-4 per il Parma. Recupero 3' e 4'. Ammoniti Reginaldo, Juric, Cigarini, Gasbarroni, Masiello, Borriello, Rubinho. Spettatori: 23.000.

**ROMA:** Doni, Panucci, Ferrari, Juan, Tonetto, De Rossi, Pizarro, Cassetti, Perrotta (36' st Brighi), Vucinic (17' st Mancini), Totti.  
**SAMPDORIA:** Castellazzi, Campagnaro, Lucchini, Gastaldello (22' st Accardi), Maggio, Palombo, Volpi, Franceschini (17' st Sammarco), Pieri, Bonazzoli (32' st Caracciolo), Bellucci.  
**ARBITRO:** Gervasoni  
**RETI:** nel pt 18' Totti (rigore); nel st 45' Totti  
**NOTE:** angoli 5-3 per la Roma. Espulso Volpi, 12' st. Ammoniti Cassetti, De Rossi, Pizarro, Lucchini, Gastaldello.

**Ieri pomeriggio**

<b>Udinese</b>	<b>2</b>	<b>Livorno</b>	<b>1</b>	<b>Juventus</b>	<b>2</b>
<b>Empoli</b>	<b>2</b>	<b>Atalanta</b>	<b>1</b>	<b>Siena</b>	<b>0</b>

**UDINESE:** Handanovic, Zapata, Felipe, Lukovic, Mesto (24' st Pepe), D'Agostino, Inler, Dossena, Floro Flores (42' st Ferronetti), Quagliarella, Di Natale  
**EMPOLI:** Balli, Raggi, Marzoratti, Pratali, Antonini, Buscè, Marianini, Moro, Vannucchi (15' st Vanigli), Giovenco (32' st Abate), Saudati.  
**ARBITRO:** Valeri  
**RETI:** pt 22' Dossena; st 6' Raggi, 40' Di Natale, 48' Marzoratti.  
**NOTE:** angoli 6 a 4 per l'Udinese. Ammoniti Moro, Floro Flores, Inler. Espulso 12' st Pratali. Spettatori: 14.000

**LIVORNO:** De Lucia, Grandoni, Knezevic, Galante, Balleri, E. Filippini (9' st Diamanti), De Vezze, Bergvold (32' st Gian-nichedda), Pasquale, Tavano, Tristan (41' st Bogdani).  
**ATALANTA:** Coppola, Belleri, Rivalta, Pellegrino, Bellini, Ferreira Pinto (26' st Defendi), Tissone, De Ascentis, Padoin (29' st Bernardini), Floccari, Muslimovic (37' st Manfredini).  
**ARBITRO:** De Marco.  
**RETI:** 26' pt Grandoni, 33' pt Tissone.  
**NOTE:** ammoniti Grandoni, De Vezze, Balleri, Tisone e Muslimovic.

**JUVENTUS:** Buffon, Salihamidzic (20' st Grygera), Legrottaglie, Chiellini, Molinaro, Nocerino, Zanetti, Tiago (25' st Almiron), Nedved (35' st Palladino), Del Piero, Trezeguet.  
**SIENA:** Manninger, Bertotto, Portanova, Loria, De Ceglie, Vergassola, Codrea, Galoppa (30' st Forestieri), Locatelli (21' st Rossi), Maccarone (25' st Corvia), Frick.  
**ARBITRO:** Damato.  
**RETI:** 32' pt Salihamidzic, 14' st Trezeguet.  
**NOTE:** angoli 9-7 per il Siena. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Tiago, Trezeguet.

# «Sali» e Treze, sul campo la Juve controlla ancora il Siena

Salihamidzic e il francese (2-0) in gol, settima vittoria di fila dei bianconeri contro i toscani

di Massimo De Marzi / Torino

**TRIS** Sotto l'albero la Juve trova la terza vittoria consecutiva a spese del Siena, battuto per la settima volta in altrettante sfide di campionato. A firmare il successo non è stato capitano Del Piero, solitamente implacabile contro i toscani (otto gol segnati), ma un attore

non protagonista come «Brazzo» Salihamidzic, cui si è aggiunto nel secondo tempo il cechino Trezeguet, che ha rafforzato così la leadership nella classifica dei marcatori, salendo a quota 13. Malgrado il punteggio classico e il doppio vantaggio raggiunto già dopo un'ora, per la Signora non è stato

facile tenere a bada un Siena che per larghi tratti ha giocato alla pari, penalizzato anche da un paio di decisioni arbitrali, che ha dimostrato di aver ritrovato personalità e piglio, dopo il ritorno in panchina di Mario Beretta. Malgrado il terzo posto in classifica, i segnali offerti nell'ultimo periodo lasciano pensare che i bianconeri toscani possano arrivare a centrare la salvezza, malgrado un attacco asfittico, rimasto a secco anche a Torino. E nessuno, per un pomeriggio, ha tirato in ballo Moggi e la sua «storica» vicinanza alle due società nel recente passato. Allo sta-

dio Olimpico bel gesto dei tifosi della Juve, che prima dell'inizio hanno ricordato Alessio e Riccardo, i due giovani della Berretti tragicamente scomparsi nel dicembre di un anno fa, annegati nel laghetto del centro sportivo di Vinovo. Ranieri rilancia l'oggetto misterioso Tiago dal primo minuto, dopo il buon secondo tempo giocato dal portoghese contro la Lazio, schiera Salihamidzic terzino destro e lo stantuffo Nocerino esterno di centrocampo. Un Siena sfrontato mette Locatelli al servizio del tandem Frick-Maccarone, anche se parte in maniera molto guardinga, tenendo sempre sette giocatori dietro la linea della palla. Il risultato è che nei primi venti minuti, al di là di un gran colpo di testa di Salihamidzic, la Juve fa fatica a creare occasioni pulite e Tiago viene forse graziato al 21', quando è punito solo con un giallo per la manata al volto di Locatelli.

I toscani vanno a segno con Maccarone, ma il gioco era già stato fermato per un precedente fallo di Portanova, ma è al minuto 32 che la formazione di Beretta può ricriminare, perché l'1-0 di Salihamidzic giunge in mischia al termine di un'azione viziata da un (millimetrico) fuorigioco di Trezeguet. Dopo aver trovato il vantaggio, la Juve comincia a trovare spazi, sfiora il raddoppio in avvio di ripresa con il solito Salihamidzic e lo trova al quarto d'ora con Trezeguet, che non lascia scampo a Manninger con una rasoia di destro dal limite. Una squadra meno tosta del Siena potrebbe subire una severa punizione nel finale, invece i toscani non mollano e sfiorano addirittura la rete della speranza, con il palo a dire di no al colpo di testa di Portanova. L'Olimpico chiude con i cori per Claudio Ranieri, che nel dopo gara nega di aver sperato nel regalo di Natale, dopo che il Milan era andato in vantaggio sull'Inter: «Non lo sapevo nemmeno... L'ho detto e lo ripeto: lo scudetto è un sogno, ma sognare non costa nulla. La verità è che soltanto l'Inter può perdere questo campionato».



Juventus-Siena: David Trezeguet al tiro. Foto di Jonathan Moscrop/LaPresse

# Napoli, Hamsik è più forte della jella

Pari col Torino, rigore sbagliato e palo (1-1). Trefoloni disastroso

di Massimiliano Amato / Napoli

**QUANDO IL NAPOLI** riesce finalmente a perforare il bunker del Torino pareggiando una partita che tutti davano ormai per persa, Aurelio De Laurentiis si produce nel più napoletano dei gesti scaramantici. Indice e mignolo di entrambe le mani chiuse a pugno sventolati platealmente, come a voler scacciare la malasorte. Quella, istintiva, del presidente è probabilmente la sintesi più efficace del match del San Paolo. Pur in superiorità numerica per un'ora, gli azzurri hanno sbattuto contro un autentico sortilegio, rappresentato da un palo colpito da Calaiò a portiere battuto durante il forcing finale. Ma la jella che ha accompagnato gli azzurri nell'ultimo incontro di un 2007 da incominciare

non sminuisce i meriti di un Toro pratico e tosto nonostante le numerose defezioni, che ha resistito in 10 agli assalti disordinati degli avversari, sfiorando addirittura il raddoppio con un contropiede di Di Michele nel cuore della ripresa. Protagonista assoluto del pomeriggio del San Paolo è stato comunque Matteo Trefoloni. In giornata nerissima, il 36enne arbitro di Siena non ne ha azzeccata una. Con la complicità dei suoi assistenti di linea, anche loro in evidente stato confusionale, Trefoloni è stato capace di scontentare tutti, accordando un rigore fasullo al Torino e uno abbastanza dubbio al Napoli, espellendo un po' troppo precipitosamente il torinista Grella e inanellando una serie impressionante di valutazioni contestatissime da entrambe le parti, che hanno condizionato partita e risultato. Il suo penalty (35' del primo tempo, Domizzi respinge nettamente di piede in acrobazia un col-

po di testa di Bjelanovic, ma l'arbitro e il suo collaboratore di destra ravvisano un mani inesistente) il Toro lo ha trasformato con un tocco delizioso di Rosina. Al 4' del secondo tempo, il Napoli ha invece sciupato banalmente il suo (intervento di Sereni su Zalayeta, che crolla in area), con un tiraccio di Domizzi che l'estremo granata ha respinto in tuffo. In mezzo, la seconda ammonizione a Grella (42' pt), colpevole solo di aver abboccato a una provocazione di Blasi dopo un contrasto un po' rude. Da quel momento, il Napoli si è gettato senza lucidità nella metà campo avversaria. Reja ha mischiato le carte più volte inserendo Hamsik, Sosa e Calaiò, ma a cavalcarlo dai guai è stata una penetrazione centrale del genietto slovacco, che al 35' della ripresa ha piegato le mani a Fontana, nel frattempo subentrato a Sereni. Pari e patata, con i tifosi azzurri che, viste le premesse, possono tirare un sospiro di sollievo.

**BREVI**

**Calcio**

Collina sotto scorta: minacce «pesanti e attendibili»

Il designatore arbitrale di serie A e B di calcio, Pier Luigi Collina, è sotto scorta permanente della polizia da quasi un mese. La decisione è stata presa dopo che Collina ha ricevuto minacce per lettera definite «pesanti e assolutamente attendibili». Collina, che vive a Viareggio (Lucca), avrebbe ricevuto le lettere minatorie per posta nella sua abitazione.

**Brasile**

Agguato a Rio de Janeiro: ucciso cugino di Ronaldo

Igor Nazario de Lima, 27 anni, cugino di Ronaldo, è stato ucciso ieri notte nel quartiere Penha da un gruppo di sconosciuti armati di fucili. Igor è stato aggredito davanti alla farmacia in cui lavorava come fattorino. Uccisi anche altri due ragazzi.

**Basket, serie A**

15° turno: successi per Rieti e Montegrano

Questa la classifica dopo le vittorie casalinghe di Montegrano (86-78 su Roma) e Rieti (77-72 su Pesaro) che hanno chiuso la 15ª giornata: Siena punti 30; Roma e Biella 20; Pesaro, Capo d'Orlando, Montegrano e Avellino 18; Rieti 16; Teramo, Udine, Virtus Bologna e Milano 14; Cantù e Fortitudo Bologna 12; Treviso 10; Scafati e Napoli 8; Varese 6.

schedine		e quote		tutta la Serie A		* una partita in meno ** tre partite in meno									
totocalcio		totogol		RISULTATI		MARCATORI		LA CLASSIFICA		PARTITE		RETI			
n.116 del 23/12/2007		n.116 del 23/12/2007						Punti		G V N P		FATTE SUBITE			
Fiorentina - Cagliari	1	Fiorentina - Cagliari	4	Fiorentina - Cagliari	5-1	13 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.).	Inter	43	17	13	4	0	37	9
Inter - Milan	1	Inter - Milan	3	Inter - Milan	2-1	10 reti:	Cruz (Inter, 1 rig.).	Roma	36	17	10	6	1	33	18
Juventus - Siena	1	Juventus - Siena	2	Juventus - Siena	2-0	9 reti:	Ibrahimovic (Inter, 4 rig.).	Juventus	35	17	10	5	2	35	15
Livorno - Atalanta	X	Livorno - Atalanta	2	Livorno - Atalanta	1-1	8 reti:	Bellucci (Sampdoria, 1 rig.), Totti (Roma, 2 rig.), Mutu (Fiorentina, 2 rig.).	Udinese	29	17	8	5	4	22	21
Napoli - Torino	X	Napoli - Torino	2	Napoli - Torino	1-1	7 reti:	Di Natale (Udinese), Zalayeta (Napoli), Kakà (Milan, 4 rig.), Pandev (Lazio), Del Piero (Juventus, 1 rig.), Borriello (Genoa, 1 rig.), Doni (Atalanta, 3 rig.).	Fiorentina	28	17	7	7	3	26	16
Palermo - Lazio	X	Palermo - Lazio	4	Palermo - Lazio	2-2	6 reti:	Quagliarella (Udinese), Amauri (Palermo, 1 rig.), Tavano (Livorno, 2 rig.), laquinta (Juventus, 1 rig.).	Palermo	25	17	6	7	4	25	27
Reggina - Catania	1	Reggina - Catania	4	Reggina - Catania	3-1	5 reti:	Maccarone (Siena, 1 rig.), Amoruso (Reggina), Corradi (Parma), Gilardino (Milan), Rocchi (Lazio), Pozzi (Empoli), Martinez (Catania).	Napoli	23	17	6	5	6	25	22
Udinese - Empoli	X	Udinese - Empoli	4	Udinese - Empoli	2-2	4 reti:	Rosina (Torino, 1 rig.), Vigiani (Reggina), Pisanu (Parma), Miccoli (Palermo), Domizzi (Napoli, 3 rig.), Sosa (Napoli), Suazo (Inter), Pazzini (Fiorentina), Mascara (Catania), Foggia (Cagliari, 4 rig.), Matri (Cagliari), Langella (Atalanta).	Atalanta *	22	16	5	7	4	23	21
Verona - Cremonese	X	Verona - Cremonese	2	Verona - Cremonese	1-0										
Foggia - Sassuolo	1	Foggia - Sassuolo	1	Genoa - Parma	1-0										
Padova - Novara	1	Padova - Novara	4	Roma - Sampdoria	2-0										
Pro Patria - Monza	X	Pro Patria - Monza	2												
Pistoiese - Crotona	1	Pistoiese - Crotona	4												
Potenza - Sorrento	1	Potenza - Sorrento	2												
<b>quote totocalcio</b>		<b>quote totogol</b>													
Montepremi 1.261.611,09		Montepremi 518.855,32													
Montepremi "9" 383.690,47		Nessun 14													
Ai 14 14.067,00		Nessun 13													
Ai 13 520,00		Nessun 12													
Ai 12 56,00		Agli 11 8.541,00													
Ai 9 897,00		Ai 10 355,00													
				<b>PROSSIMO TURNO - 18° di andata</b>											
				<b>Domenica 13 gennaio 2008 ore 15.00</b>											
				Atalanta - Roma											
				Cagliari - Udinese											
				Catania - Juventus sab. 12, ore 20,30											
				Empoli - Reggina sab. 12, ore 18,00											
				Lazio - Genoa											
				Milan - Napoli ore 20,30											
				Parma - Fiorentina											
				Sampdoria - Palermo											
				Siena - Inter											
				Torino - Livorno											

**Le partite ieri pomeriggio**

<b>Palermo</b> <b>2</b>	<b>Fiorentina</b> <b>5</b>	<b>Napoli</b> <b>1</b>	<b>Reggina</b> <b>3</b>	<b>Inter</b> <b>2</b>
<b>Lazio</b> <b>2</b>	<b>Cagliari</b> <b>1</b>	<b>Torino</b> <b>1</b>	<b>Catania</b> <b>1</b>	<b>Milan</b> <b>1</b>
<b>PALERMO:</b> Agliardi, Zaccardo, Biava, Barzagli, Capuano, Guana, Migliaccio (dal 22' pt Caserta), Simplicio (45' st Brienza), Cavani (24' st Diana), Miccoli, Amauri. <b>LAZIO:</b> Ballotta, De Silvestri, Siviglia, Cribari, Kolarov, Vignaroli (14' st Del Nero), Ledesma, Firmani, Manfredini (31' st Scalon), Rocchi, Makinwa (10' st Tare). <b>ARBITRO:</b> Orsato <b>NOTE:</b> recupero 2' e 3'. Angoli 5-1 per la Lazio. Spettatori 24.184. Ammoniti Ledesma, Firmani, Del Nero, Guana, Capuano, Diana. Espulsi Siviglia e De Silvestri.	<b>FIorentina:</b> Lupatelli, Jorgensen (1' st Dainelli), Gamberini, Uffalusi, Pasqual, Kuzmanovic, Liverani, Montolivo (20' st Pazienza), Santana, Vieri, Mutu (35' st Osvaldo). <b>CAGLIARI:</b> Marruocco, Ferri, Canini, Bianco, Del Grosso, Fini, Conti (38' st Cotza), Parola, Mancosu (16' st D'Agostino), Foggia (1' st Acquafresca), Larrivey. <b>ARBITRO:</b> Russo <b>RETI:</b> pt 3' Montolivo, 5' Fini, 41' Mutu, 47' Mutu (rigore); st 2' e 34' Santana. <b>NOTE:</b> angoli 4-1 per la Fiorentina. Ammoniti Ferri, Dainelli. Recupero 2', 0'. Spettatori 26.076.	<b>NAPOLI:</b> Izzo, Contini, Cannavaro, Domizzi, Garics, Blasi, Gargano, Bogliacino (20' st Sosa), Savini (1' st Hamsik), Lavezzi (24' st Calaiò), Zalayeta. <b>TORINO:</b> Sereni (18' st Fontana), Dallafiore, Di Loreto, Natali, Zanetti, Rosina (1' st Lazetic), Grella, Corini, Barone, Bjelanovic (27' st Recoba), Di Michele. <b>ARBITRO:</b> Trefoloni <b>RETI:</b> pt 35' Rosina (rig); st 35' Hamsik. <b>NOTE:</b> angoli 7-1 per il Napoli. Recupero 2' e 5'. Espulsi pt 42' Grella. Ammoniti Contini, Sereni, Corini, Savini, Blasi, Recoba. Spettatori: 45 mila.	<b>REGGINA:</b> Novakovic, Lanzaro, Valdez (26' st Cherubini), Aronica, Vigiani, Missiroli, Cozza, Barreto, Modesto, Amoruso, Ceravolo (28' st Montiel). <b>CATANIA:</b> Polito, Sardo, Terlizzi, Stovini, Vargas, Baiocco, Edusei (25' st Sabato), Biagiatti (31' st Silvestri), Izzo, Colucci, Martinez (1' st Morimoto). <b>ARBITRO:</b> Rosetti <b>RETI:</b> nel pt, 33' Vigiani; nel st, 35' Vigiani; 45' Vargas e 48' Vigiani. <b>NOTE:</b> espulso Sardo. Ammoniti Vargas, Biagiatti, Morimoto, Aronica, Lanzaro, Terlizzi, Baiocco.	<b>INTER:</b> Julio Cesar, Maicon, Cordoba, Samuel (36' pt Materazzi), Maxwell, Zanetti, Cambiasso, Chivu, Jimenez (35' st Pelè), Cruz (41' st Suazo), Ibrahimovic. <b>MILAN:</b> Dida, Oddo, Nesta, Kaladze, Maldini, Gattuso (1' st Emerson), Pirlo, Ambrosini, Kakà, Seedorf (13' st Serginho), Inzaghi (1' st Gilardino). <b>ARBITRO:</b> Morganti <b>RETI:</b> nel pt 18' Pirlo, 36' Cruz; nel st 19' Cambiasso <b>NOTE:</b> angoli 8-3 per il Milan. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Pirlo, Cordoba, Gattuso, Jimenez, Materazzi, Ambrosini e Cruz. Spettatori 80mila.

# Viola, Santana è rock Goleada Fiorentina Il Cagliari sprofonda

Cinque reti, doppietta dell'argentino e di Mutu Il rumeno zittisce la tribuna: fischi ingenerosi

di Francesco Sangermano / Firenze

**BUON NATALE** Fiorentina. Mancano dieci minuti alla fine quando la scritta arriva a campeggiare nel cuore della curva. Sì, per gli uomini di Cesare Prandelli potrà davvero essere così. Perché il 2007 va in archivio con una vittoria che mancava da fine ottobre e con

la classifica che dice -1 dalla zona Champions. Non solo. Nella goleada (5-1) con cui il viola affonda un Cagliari ancora frastornato dalla settimana dei balletti in panchina tra Sonetti e Giampaolo, la buona notizia si chiama anche Mario Alberto Santana. Ovvero l'argentino che, dice lui stesso, a un certo punto aveva addirittura pensato al ritiro dopo una sequela infinita di infortuni. A Firenze è arrivato due stagioni fa da Palermo, ma il campo l'ha visto col luccino. Una partita, due, tre. Poi un in-

Torna la vittoria dopo 50 giorni; col sigillo dell'ex Palermo: nato per giocare a pallone In arrivo la punta Cacia

fortunio. Quindi il rientro e un nuovo ko. Muscoli di vetro come contraltare a colpi dal talento cristallino. Ieri, partito dal primo minuto, ha fatto sfracelli spingendo a destra. Il gol del 4-1, servito da Mutu, è stato una liberazione. Quello della cinquina, dopo una serie di finte e dribbling rientrando verso il centro, un vero e proprio capolavoro. È stato, quello, il suggello a una partita che, nei fatti, è durata meno di un tempo. Lo spazio, cioè, di vedere il vantaggio viola al 3' (gran destro di Montolivo servito da Mutu) e il pareggio di Fini due minuti più tardi. Parità che ha retto fino al 42' quando Mutu ha impattato di testa un cross di Jorgensen (impiegato come terzino destro) prima di firmare la sua personale doppietta col rigore (fallo su Vieri) proprio allo scadere di prima frazione. Ecco, Mutu. Il rumeno ha griffato con una doppietta (e fanno 9 gol in campionato) un'annata straordinaria ma non ha mancato di polemicizzare, per la prima volta, con parte del pubblico giagliato. Dopo il gol del vantaggio, infatti, ha sostituito il canonico inchino col dito indice portato vicino al naso e lo sguardo rivolto verso la tribu-

na. «E adesso state zitti» è parso voler dire. Perché una sua giocata sbagliata, qualche secondo prima, era stata salutata da qualche fischi. E così anche alcuni errori dei suoi compagni. Versione confermata nel dopo partita. «La gente deve stare calma, non può contestare una squadra che gioca bene, che si fa in quattro in campo e che prova sempre a migliorare». Altre parole da leader dopo quelle pronunciate la scorsa settimana quando aveva chiesto alla società dei rinforzi per poter puntare ancora più in alto. Leader come è anche Bobo Vieri. Che, dopo la rete decisa in Coppa Uefa, ieri è tornato a partire titolare (con buona pace dell'intristito Pazzini), si è guadagnato un altro rigore (il terzo in stagione) ma non è riuscito a festeggiare la rete 200 in carriera. Appuntamento solo rimandato all'anno nuovo. Cui la Viola (che dal ritiro post natalizio di Marbella inserirà nel motore anche l'attaccante del Piacenza Cacia) si presenta con rinnovato entusiasmo. Tutto l'opposto di un Cagliari sempre più ultimo e per il quale il toscano Sonetti è chiamato a provare l'ennesimo miracolo.

I rossoblù reggono un tempo, poi il crollo Sonetti dopo il «balletto» in panchina: la salvezza? Mancano tante gare...



Fiorentina-Cagliari: Mutu contrastato da Mancosu Foto di Paolo Nucci/LaPresse

**SERIE C** Sassuolo e Salernitana, una «esse» per volare

In serie C l'anno si chiude con Sassuolo e Cittadella al vertice del girone A. Sono il simbolo del bel calcio di provincia. I neroverdi hanno alle spalle la Mapei, la multinazionale che ha vinto tutto nel ciclismo e che ora vuole portare il paese modenese delle ceramiche a una storica B. L'altra capolista è il Cittadella, che la B l'ha già vista per un paio di stagioni, a fine millennio, con Ezio Glerean in panchina. Il presidente è sempre Angelo Gabrielli, 84 anni, da 41 al vertice del calcio nel paese patavino, prima e dopo una fusione, con pochi anni lasciati al figlio Piergiorgio. Un punto dietro c'è la reale favorita per la vittoria del campionato, la Cremonese di Emiliano Mondonico, che a gennaio vorrebbe prendere dal Parma Domenico Morfeo. Ambizioni hanno anche il Padova, che dal '99 manca dalla B, e il Venezia, che visse tre stagioni in A, prima del fallimento, mentre la sorpresa è il debuttante Foligno. In coda è imbarazzante la situazione del Verona, ultimo con 14 punti. Da sessanta e più anni non finiva in serie C, adesso rischia la C2. Ben che gli vada andrà ai playoff. Nell'altro gruppo, invece, c'è una regina, molto attesa: la Salernitana. Con Gattuso visse l'unica serie A della storia moderna del calcio amaranto, perdendo la salvezza a Piacenza l'ultima giornata. Adesso ha 7 punti di vantaggio su Gallipoli e Ancona. I pugliesi sono la vera rivelazione dell'intera C. L'allenatore è Dario Bonetti, 47 anni, l'ex difensore centrale che Azeglio Vicini impiegò in nazionale anche da titolare. In rosa ci sono l'attaccante romeno Cigan, i centrocampisti Codrea (argentino) e Horvath (Ungheria) e il difensore Solomon (Camerun). Chissà, a giugno magari potremmo vedere in B Sassuolo, Gallipoli e Foligno, tre paesi che non fanno neppure provincia.

Vanni Zagnoli

# Harakiri Palermo: la Lazio ringrazia Siciliani in vantaggio, Firmani e Tare pareggiano. Ospiti in nove

di Luca De Carolis / Roma

**L'EROE** che non t'aspetti sta sempre in panchina, è albanese e non segnava da due anni. Un digiuno che Iglj Tare ha interrotto ieri a Palermo, regalando il pareggio che era sotto di due gol e che ha terminato la partita in nove. Un punto pesantissimo per i biancazzurri, belli ma imprecisi. Nonostante i sette infortunati, alla Favorita hanno dominato e costruito occasioni in serie, ma sprecato tanto. Anche per colpa di un Makinwa che non vuole saperne di tornare a essere un attaccante da serie A. Così da bordo campo si è alzato Tare, spilungone albino che Delio Rossi considerava quasi inservibile. Ieri l'ha mandato in campo per disperazione, perché non aveva nessun'altra carta da gio-

care. E lui l'ha ripagato con un gol che tiene la Lazio quattro punti sopra la zona calda, in attesa degli eventuali rinforzi a gennaio, invocati a piena voce dal tecnico e dai tifosi. La prima richiesta era, ed è, quella di un centravanti di peso, forte di testa. Proprio le caratteristiche di Tare, su cui la Lazio da tempo non puntava più. Ma, come succede in certi racconti di Natale, ieri l'attaccante si è preso la sua piccola rivincita. Permettendosi il lusso di vincere la sfida a distanza con il ben più quotato Amauri. Il centravanti del Palermo voleva assurgere a trasciatore dei suoi, e con il bel gol del raddoppio rosanero dopo il vantaggio di Simplicio, sembrava aver raggiunto l'obiettivo. Pareva un copione già scritta: la Lazio che divora reti, il Palermo che la castiga in contropiede e completa la sua rinascita sotto la guida di Guidolin. Ma il calcio spesso si diverte a scrivere finali inatte-

si, mentre Firmani (14') ha ridotto le distanze. Così l'imprendibile Amauri, che sul 2 a 1 si era procurato un rigore, provocando anche l'espulsione di Siviglia, ha calcinato altissimo dal dischetto. E cinque minuti dopo Tare, che la Lazio considerava solo come un nome da aggiungere nella lista per l'arbitro, ha realizzato da pochi passi. Una rete che l'espulsione di De Silvestri, a pochi minuti dalla fine, non ha vanificato. La Lazio incrociata ha ribadito di avere una grinta più forte di un diluvio di avversità, e ora aspetterà che il patron Lotito (il quale ieri ha incassato il mancato saluto di Rocchi, con cui è in rotta, e ha litigato con alcuni cronisti) mantenga le promesse, accontentando una piazza dove non si sorride da parecchio. Il Palermo invece dovrà riflettere sulla sua incapacità di pensare in grande, per capire come si diventa adulti. E un po' cinici.

tutta la Serie B			le serie cadette						
RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA	I RISULTATI			E LE CLASSIFICHE			
			G	V	N	P	FATTE	SUBITE	
Albinoleffe - Ascoli 0-0 Bari - Lecce 0-4 Brescia - Rimini 2-0 Cesena - Treviso 4-1 Grosseto - Piacenza 2-1 Mantova - Spezia 3-1 Messina - Bologna 2-1 Modena - Frosinone 2-2 Pisa - Ravenna 1-0 Triestina - Avellino 2-2 Vicenza - Chievo 1-3	15 reti: Godeas (Mantova). 14 reti: Castillo (Pisa, 2 rig.). 12 reti: Granoche (Triestina, 4 rig.), Jeda (Rimini, 2 rig.), Cellini (Albinoleffe, 3 rig.). 10 reti: Lodi (Frosinone, 3 rig.). 9 reti: Guidetti (Spezia), Tiribocchi (Lecce), Moscardelli (Cesena, 2 rig.), Possanzini (Brescia), Marazzina (Bologna), Soncin (Ascoli, 4 rig.). 8 reti: Beghetto (Treviso), Cerri (Pisa), Bruno (Modena), Abbruscato (Lecce), Pellissier (Chievo). 7 reti: Succi (Ravenna, 1 rig.), Biancolino (Messina, 2 rig.). 6 reti: Pellicori (Avellino, 2 rig.), Salgado (Avellino), Bernacci (Ascoli, 1 rig.).	<b>Bologna</b> 39 <b>Lecce</b> 38 <b>Pisa</b> 38 <b>Chievo</b> 37 <b>Albinoleffe</b> 37 <b>Mantova</b> 34 <b>Brescia</b> 33 <b>Rimini</b> 29 <b>Messina</b> 28 <b>Frosinone</b> 26 <b>Ascoli</b> 25 <b>Modena</b> 24 <b>Triestina</b> 24 <b>Grosseto</b> 22 <b>Piacenza</b> 22 <b>Bari</b> 20 <b>Spezia</b> 18 <b>Avellino</b> 17 <b>Treviso</b> 15 <b>Cesena</b> 14 <b>Ravenna</b> 13 <b>Vicenza</b> 13	<b>Cittadella</b> 37 <b>Sassuolo</b> 37 <b>Cremonese</b> 36 <b>Padova</b> 33 <b>Foligno</b> 31 <b>Venezia (-1)</b> 31 <b>Pro Patria</b> 28 <b>Novara</b> 27 <b>Monza</b> 27 <b>Foggia</b> 25 <b>Cavese</b> 24 <b>Legnano</b> 21 <b>Pro Sesto</b> 20 <b>Ternana</b> 18 <b>Paganese</b> 17 <b>Lecco</b> 16 <b>Manfredonia</b> 15 <b>Verona</b> 14	<b>C2A</b> Calcio Carav. - Olbia 1-2 Ivrea - Lumezzane 2-1 Mezzocorona - Canavese 1-0 Pavia - Cuneo 0-2 Pergocrema - Nuorese 2-0 Pizzighettone - Carpenedolo 2-3 Sassari T. - Pro Vercelli 0-2 Valenzana - Sudtirolo 1-1 Varese - Rodengo S. 1-0	<b>C2B</b> Bellaria I.M. - Giulianova 2-0 Carrarese - Prato 4-0 Castelnuovo - Sansovino 5-0 Cuiopelli - Gubbio 1-1 Portogruaro - San Marino 2-0 Rovigo - Reggiana 0-3 Teramo - Poggibonsi 2-1 Viareggio - Bassano V. 0-3 Viterbese - Spal 0-1	<b>C2C</b> Benevento - V. Lamezia 3-1 Cassino - V. di Sangro 2-0 Catanzaro - Cisoroma 0-0 Igea V.B. - Andria 1-2 Melfi - Noicattaro 1-0 Monopoli - Celano O. 1-1 Pescina VG - R. Marcianise 2-1 Scafatese - Gela J.T. 1-2 Vibonese - Sangiuseppese 1-0	<b>C1A</b> Lumezzane 36 Carpenedolo 32 Sassari T. 32 Mezzocorona 32 Pergocrema 30 Sudtirolo 29 Rodengo S. 27 Pro Vercelli 25 Ivrea 24	<b>C1B</b> Salernitana 39 Gallipoli 32 Ancona 32 Juve Stabia 30 Crotona 29 Perugia 29 Lucchese 26 Arezzo 26 Lanciano 25 Massese 25 Pescara (-1) 24 Sorrento 22 Pistoiese 21 Crotone 20 Sambenedettese 20 Juve Stabia 15 Martina 13 Sangiuseppese 12	<b>C1C</b> V. Lamezia 25 Gela J.T. 23 Igea V.B. 23 R. Marcianise 27 Cisoroma 26 Vibonese 22 Catanzaro 26 Celano O. 18 Catalano D. 26 Sangiuseppese 18 Melfi (-1) 25 Cassino 25

# E lo chiamano sport

## Una scia di sangue dietro al sogno di Al

■ di Ivo Romano

**FUGA** all'inferno e ritorno. Col rischio di ripiombare tra le fiamme degli inferi. Al Bangura era un bambino felice, per quanto possa esserlo uno che vive a Freetown, nella Sierra Leone, in un Paese martoriato dalla guerra civile. Eppure lo era, nella piccola ca-

sa che divideva con la mamma e le due sorelline. Malgrado un padre mai conosciuto, forse morto ancor prima che lui vedesse la luce. Cresceva, della sua vita gli piaceva tutto. La scuola, prima di ogni cosa. Tanto da svegliarsi all'alba per arrivare in tempo utile per garantirsi una sedia e un banco, ché nell'istituto che frequentava non ce n'erano per tutti. Amava studiare, giocare coi coetanei, stare in famiglia. E, soprattutto, amava il calcio. Giocava dappertutto, nonostante una guerra civile che fece 50mila morti, prima che fosse dichiarata la pace, nel 2002. A 13 anni il piccolo Al fu costretto a lasciare casa per garantire maggiori spazi a mamme e sorelle. Tranquillo e felice, fino ai 15 anni, l'età della triste scoperta. Il papà era stato il capo di una società segreta, denominata Soko, una sorta di setta che praticava la stregoneria. Riti d'iniziazione tremendi, che spesso prevedevano mutilazioni. E bambini sacrificati, perché rinascessero uomini. Lui era il figlio dell'ex grande capo, il suo destino era seguire le orme del padre, se non fosse fuggito via. Qualcuno si premurò di avvertire la madre, senza mezzi termini: «Il padre di tuo figlio era il leader della setta, dobbiamo fare in modo che ora sia lui a ricoprire quel ruolo». La madre si oppose, come lui stesso. E fu come una condanna a morte. Dovette scappare, aiutato da uno zio. Prima in Francia, quindi in Inghilterra. Il posto dove coltivare la sua passione per il calcio. Fino all'approdo al Watford: a 19 anni è uno dei punti di forza della squadra del nord di Londra, che guida il campionato di seconda divisione, con ottime chance di approdo in Premier League. Ma il suo futuro inglese è a rischio. A 15 anni gli fu garantito l'asilo, scaduto al compimento del diciottesimo anno d'età. L'Ufficio per l'immigrazione glielo ha negato, il rischio di espulsione è diven-

tato reale. E il ritorno in patria suonerebbe come una condanna a morte. Fortuna che ad Al Bangura è stata data la possibilità di chiedere un permesso di lavoro, abitualmente non concessa a chi non abbia presenza in una Nazionale piazzata almeno al 70° posto nella classifica Fifa (la Sierra Leone è solo al numero 156 e lui non ha mai giocato in Nazionale).



Palestra "Indomita", aperta nel 1941 è la terza palestra di Boxe più antica di Roma. Foto Andrea Sabbadini

### BOXE

Dal Senegal a Pontedera: quel ring negato ad Aly, italiano ma non per la federazione: «Voglio combattere per il titolo»

**Fatemi combattere.** Voglio incrociare i guantoni per il titolo di campione italiano ma non me lo permettono. È l'appello di Muhamed Aly Ndiaye, pugile italiano di Pontedera. La sua storia ha già conquistato in passato le pagine dei giornali locali e nazionali. Nasce in Senegal 28 anni fa, figlio d'arte. Suo padre già boxa e a Mohuamed Aly viene dato il nome dal grande campione che, sembra, incontrando il padre pronostica al piccolo Aly una folgorante carriera nella nobile arte. Poi comincia la diaspora comune a tanti giovani africani. Emigra per cercare fortuna in Europa. Prima in Francia e quindi in Italia. Proprio in Toscana incontra un'italiana, si sposa e diventa cittadino italiano. Continua a boxare mentre svolge diversi lavori per portare avanti la famiglia. Ma le sue doti non passano inosservate nella città che fu di Mazzinghi, di Redi e di

tanti altri nomi noti del pugilato italiano. Trova a Pontedera sostegno ed aiuto. Diventa pugile professionista. La sua storia commuove. Si impegna anche in politica. Si candida (anche se non viene eletto) per le elezioni della costituente del Partito Democratico, all'assemblea regionale toscana con "A sinistra per Veltroni". Non solo, nei mesi scorsi ha calcato anche le scene per girare una fiction insieme a Fiorello, in nord Africa, nella quale interpreta un pugile che finisce al tappeto. Sembra sia stato difficile convincerlo a farsi mettere ko, lui che non è mai finito al tappeto. Nei dodici incontri disputati ha sempre vinto, con otto ko. Il sindaco di Pontedera, Paolo Marconcini, lo appoggia: «Chiedo che ad Aly venga data l'opportunità che sarebbe data a qualsiasi cittadino italiano: combattere per il titolo. Lui che è già nel giro della na-

zionale e che ha già collezionato importanti titoli». Nel pugilato la carriera è brevissima, dice Aly, affiancato da Fabiano Angiolini e Riccardo Minuti della pugilistica di Pontedera. «Ho 28 anni e sono all'apice. Se mi fanno perdere altro tempo sarebbe difficile continuare a raccogliere i frutti di anni di allenamento e di sacrifici. Da professionista mantengo la mia famiglia con questa attività. Sono il più forte in Italia nella mia categoria: vorrei che la federazione mi mettesse in condizione di dimostrarlo» aggiunge Aly che ha scritto al ministro Melandri e al presidente del Coni Petrucci: «Nonostante la mia pelle nera, per l'Italia e i colori azzurri ho combattuto senza risparmio in ogni parte del mondo e subito anche gravi infortuni. Ora ho diritto al rispetto e alla sfida per il titolo».

Luciano Luongo

**VITA DA BOMBER** In serie B segnano grappoli di reti: una carriera in periferia, lontani dai riflettori del pallone

## Godeas, Granoche e gli altri «punteri» sommersi

■ di Vanni Zagnoli

**IL 2007** per la serie B si è chiuso all'insegna dei bomber «alternativi». In vetta alla classifica cannonieri Denis Godeas, 15 gol tutti su azione. Sabato ha fatto tripletta con lo Spezia, riportando il Mantova a -5 dal

Bologna primo in classifica e a -4 dalla zona promozione. È stato il goriziano di 32 anni, che in carriera ha cambiato squadra 15 volte, a condurre la rimonta dei virgiliani, favoriti per il primo posto, partiti bene e poi persi nel vuoto di idee di Attilio Tesser. Godeas ha avuto tre occasioni in serie A, senza sfondare: qualche settimana a Como, mezzo campionato a Palermo, qualche mese al

Chievo; per la cadetteria è una sicurezza. È alle sue spalle che ci sono grandi sorprese. **Castillo** ha segnato 14 gol, con 2 rigori, nel Pisa. È l'uomo della provvidenza per la squadra toscana, tomata in B dopo 13 anni. Sabato con il Ravenna è rimasto all'asciutto ma ha ispirato tutte le manovre nerazzurre più pericolose. José Ignacio Castillo è argentino, ha già 32 anni e da sette tentava di affermarsi da noi. Arrivò nel 2001, a Brindisi, in serie D: 15 gol in 23 partite. Poi 17 reti al Nardò, 24 alla Vigor Lamezia (Calabria), 23 al Gallipoli. Per sua fortuna nel 2005 la squadra pugliese fu promossa in C2, diversamente non avrebbe neppure debuttato tra i professionisti. 17 gol in C2 e la Coppa Italia di serie C, la scorsa stagione il doppio salto, forse eccessivo, in B. Al Frosinone soltanto 5 reti, nel Pisa è ubriacante. Con 12 reti (2 rigori) il brasiliano del Rimini **Jeda** è una certezza. Arrivò in Italia nel '99, tra Vicenza e Piacenza un

po' in serie A ha giocato, senza lasciare molte tracce. L'altra rivelazione è Mario **Cellini**, 12 gol con tre rigori, nell'Albinoleffe. È l'uomo del sogno di Elio Gustinetti, che può portare la piccola società bergamasca, frutto della fusione fra Albinese e Leffe, di una decina d'anni fa, alla più incredibile serie A. Sabato con l'Ascoli non c'era, i biancocelesti si sono trovati al buio. Si era infortunato a Lecce, nella gara precedente. Fiorentino, 26 anni, è partito dal Prato in C2, poi il Fucecchio (dilettanti), di nuovo Prato e Montevarchi in C2, Foggia (12 gol) e Perugia (16) in C1. La scorsa stagione l'esordio in B, con 7 reti, adesso proverà ad arrivare a 20. E poi Pablo Mariano Louro **Granoche**, 4 rigori e un totale di 12 reti, l'uruguayano che tiene a galla la Triestina. L'allenatore Rolando Maran era stato a un passo dall'esonero, quando gli alabardati erano finiti in zona play-out, Granoche li ha trascinati a +7 sulla quint'ultima.

Con l'Avellino avrebbe meritato un primo rigore per una evidente trattenuta subita in area, se n'è procurato uno vero a metà ripresa, che ha significato il coronamento della rimonta da 0-2 a 2-2. Granoche sbaglia ancora molte occasioni, ma ha il merito di procurarsele, con grande forza fisica. 24 anni, di Montevideo, ha segnato 28 gol nel Miramar, squadra di prima divisione uruguayana, poi ha trovato fortuna in Messico, nella seconda divisione, con 23 gol in 27 gare nel Tiburones Rojas. Il Vera Cruz l'ha portato nella serie A messicana, mezzo campionato non gli è bastato per sfondare ma è stato notato da Enzo Ferrari, il dgalabardato. A Trieste Granoche è un idolo come fu, per una vita, Totò De Falco, 48 anni, adesso ds. Chiude la mezza dozzina di cannonieri subito degni di un'alta serie A Francesco Lodi, talento purissimo del Frosinone e dell'under 21. Dieci gol, un mancino spettacoloso.

lv.Rom.



IN EDICOLA A 8 €  
(OLTRE AL COSTO DEL GIORNALE)

In queste cartine troverete una sola strada. Quella per salvare il pianeta.

IN EDICOLA  
CON IL MANIFESTO,  
L'ATLANTE PER L'AMBIENTE  
DI LE MONDE DIPLOMATIQUE.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
Da sabato 29 dicembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**16**  
lunedì 24 dicembre 2007

Unità  
**10**  
IN SCENA

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
Da sabato 29 dicembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# || Ricordo

PER LA FIGLIA JANE CHAPLIN ORA È UN GATTO VA BEH, MEGLIO I SUOI FILM IN TV O A ROMA

Diffidate degli anniversari. Spesso provocano reazioni bizzarre e idee sconclusionate, tipico effetto collaterale di qualsivoglia mitologia. Così, accanto agli Elvis viventi che si aggirano qua e là nel globo, o ai Jim Morrison diventati predicatori evangelici, abbiamo un Charlie Chaplin reincarnato in un gatto. Ebbene sì: tutta colpa del trentesimo anniversario della morte, il 25 dicembre 1977. A questo giro è la figlia minore di uno dei più grandi geni del cinema ad aver le travagole: Jane Chaplin, presentando in una città della Colombia un concorso che premierà il migliore imitatore di



Charlot, ha raccontato che lo spirito del padre è passato attraverso uno dei suoi gatti. «Il primo è morto, il secondo è scappato, da poco tempo ne è arrivato un terzo dalla strada... è un maschio molto bello. Gli ho detto: "Papà?", e lui si è rifugiato sotto il mio letto». Volendo fare i cinefili, si potrebbe annotare che paradossalmente l'animale in cui il nostro avrebbe potuto reincarnarsi è un pollo: ricordate la mitica scena de *La febbre dell'oro* in cui Chaplin si muta in un gallinaccio nelle affamate allucinazioni del suo compare di ventura? Detto questo, gli anniversari hanno un vantaggio: obbligano tv e cineteche a far rivedere grandi capolavori. Stasera su Rai3 (ore 23) c'è *Il Grande dittatore*, domani su La7 *Luci della città*, il documentario *A tramp's life*, alle 21, *Luci della ribalta*. A Roma, da domani al 28 potrete rivedere alla Casa del Cinema *Tempi Moderni*, *Il Monello* e appunto *La Febbre dell'Oro*. Sì, quello del pollo: altro che gatto. **Roberto Brunelli**

**MUSICHE** Il pianista americano Uri Caine oltre a comporre rilegge in chiavi radicalmente jazz, klezmer, perfino elettronica o con un dj compositori come Bach, Mahler, Mozart. «Voglio esplorare, imparare, divertirmi e il prossimo - dice - sarà Verdi»

di Silvia Boschero

**B**ach reinterpretato dallo scratch di un deejay, Schumann affidato alla voce di una cantante R&B, il *Rondò alla turca* di Mozart che si sviluppa su una ritmica drum'n bass fino ad acquisire cadenze klezmer. Eresie? Per alcuni, ma non per Uri Caine, uno dei migliori e più rispettati pianisti in circolazione. Nelle sue interpretazioni c'è ironia, gioco, fantasia, coraggio. All'inizio a molti sembrò un folle, poi il mondo della classica, quello del jazz e del-



Il pianista Uri Caine

**FESTIVAL** A Orvieto dal 28 al 1° gennaio Paoli in versione swing all'Umbria jazz invernale

■ Parte nel pomeriggio di venerdì 28 e si conclude il 1° gennaio, con un centinaio di appuntamenti dal giorno alla notte fonda, la quindicesima edizione di Umbria Jazz Winter nel centro storico di Orvieto. In cartellone si trovano Gino Paoli che rivisita in versione swing il suo repertorio insieme a Enrico Tava, Danilo Rea, Rosario Bonaccorso e Roberto Gatto; Andrea Mingardi con la sua RossoBlues Brothers Band, Mario Biondi, Joe Lovano, il giovane pianista americano Gerald Clayton, figlio del contrabbassista John Clayton col quale suona qui anche in duo. Il jazz italiano viene rappresentato da concerti di Rava, dal pianista Stefano Bollani e da un quindicenne al piano, Alessandro Lanzoni, fiorentino. Altri nomi in calendario sono quelli del trombonista pugliese Gianluca Petrella, del pianista Renato Sellarsi, del sassofonista Gianni Basso, del duo formato dalla cantante Petra Magoni e dal contrabbassista Ferruccio Spinetti e, insieme all'ensemble di Paolo Silvestri, Javier Girotto e Luciano Biondini. Nel ruolo di «marchin' band» del festival (il presidente dell'associazione Umbria jazz è Renzo Arbore) incaricata di attraversare per due volte al giorno le vie della cittadina umbra figurano i Funk Off. Sulla tv satellitare, 10 minuti da ieri in onda su Raisat Extra alle 24.30 sul festival.

# Caine: libero Verdi in libero jazz

l'avanguardia si sono inchinati di fronte alla sua inventiva. Viene da una famiglia di origini ebraiche, ha studiato il pianoforte classico nella natia Filadelfia e un giorno si è imbattuto nelle *Variazioni Goldberg* di Glenn Gould. Una rivelazione. Così, dopo essersi unito all'avanguardia del jazz newyorkese di metà anni Ottanta (John Zorn, Arto Lindsay, Don Byron), ha deciso di seguire le orme del pianista canadese e di andare oltre, reinterpretando, spesso attingendo e rivisitando la tradizione musicale ebraica, anche i repertori di Mahler, Beethoven e di altri compositori consegnati alla storia della musica classica. Sempre con la benedizione dell'etichetta tedesca Winter & Winter, che ha seguito le sue evoluzioni dall'inizio. Insulti e facce perplesse accompagnavano le sue prime produzioni. Poi sono arrivati i plausi e i premi (l'«Echo Classica» per il suo Uri Caine ensemble plays Mozart del 2006), e l'ultimo cd *The classical variations*, una sorta di best of più undici brani inediti in cui rivisita tra gli altri Bach, il rondò del salisburghese Wolfgang Amadeus Mozart, il preludio del *Tristano* e *Isotta* di Wagner...

All'inizio non è stato tutto rose e fiori,

**vero?**  
«Una rivista scrisse che seminavo escrementi sulla musica classica. Qualcuno ha detto che avevo solo idee stupide, altri che ero pretenzioso e presuntuoso. Conosco i rischi del mio percorso e mi va bene così».

**Era rischioso fare Mozart ad esempio...**  
«Quella è stata la cosa più difficile perché Mozart è perfetto e perché qualcuno aveva già provato prima di me ad interpretarlo. All'inizio rifiutai la proposta che mi arrivò per le celebrazioni del 250esimo compleanno di Mozart a Città del Messico, poi cedetti...»

**Lei definisce la sua musica jazz. In che**

**«Agli inizi una rivista scrisse che seminavo escrementi sulla musica classica: bene così, conosco i rischi che corro»**

**senso?**  
«Se proprio devo definirla con una parola sì, scelgo jazz perché rappresenta una lunga tradizione di musicisti che hanno usato l'improvvisazione per intensificare alcuni aspetti della musica, anche di musica pre-esistente. Dunque è una splendida metafora per descrivere il tipo di libertà che desidero gestire. Per me jazz significa: usa la tua immaginazione! Tutti i miei ultimi lavori sono costruiti in questo senso: unire qualcosa che ha una precisa struttura alla totale libertà. È una sfida».

**Qual è il suo vero scopo? Il senso profondo dei suoi «after projects», il lavoro su altri autori?**  
«Beh... esplorare, cercare di imparare qualcosa, divertirmi assieme ad altre persone quando suoniamo, intrattenere...»

**L'abbiamo vista suonare Monteverdi e Händel in versioni blues. Quanto improvvisa dal vivo?**  
«Tanto. L'ho imparato dal mio lavoro di musicista ai matrimoni quando ero ragazzino: suonavamo jazz per ore ed ore e per non annoiarci improvvisavamo moltissimo. In sala di registrazione ho cominciato a improvvisa-

re solo con l'uscita del disco su Mahler del 1997, *Primal Light*. Ma devo dire che lo spazio maggiore di libertà lo riservo per l'altro mio progetto, *Bedrock*, orientato sul drum'n bass».

**L'elettronica è al momento uno dei suoi interessi principali?**

«Sì. Da bambino impazzii completamente con l'avvento dei primi sintetizzatori. Da allora mi sono interessato alla musica elettronica e non ho mai smesso di ascoltarla. Per fortuna esistono alcuni canali Internet specializzati in drum'n bass che mi tengono costantemente aggiornato. Ho ascoltato mol-

**«Mi considero jazzista perché uso molto l'improvvisazione: per me jazz è unire una struttura precisa alla libertà totale»**

to Aphex Twin, Squarepusher, poi, collaborando, sono entrato nel mondo di Luke Vibert che considero un artista di grandissimo talento».

**Chi è il compositore più «moderno» che lei ha suonato?**

«Difficilissima domanda. Per me uno "moderno" è un profeta, un anticipatore assoluto. E allora penso subito a Beethoven. Ma anche a Mahler per la sua apertura mentale, perché la sua musica non è mai uguale e suonarlo è come seguire un flusso di coscienza. Poi penso a Wagner, uno che non amo particolarmente suonare perché non ha parti da improvvisare, ecco, anche lui è strepitoso per le favolose e moderne armonie che ha scritto. Infine c'è Schumann, su cui ho lavorato chiamando anche cantanti pop e R&B, uno che potrebbe anche essere oggi qui tra noi. E come se lo vedessi».

**Cosa ha in ponte per il prossimo anno?**

«Un disco di composizioni originali (finalmente), e un "after project" su Giuseppe Verdi. Amo troppo l'Italia, era arrivato il momento di lavorare su un grande compositore italiano».



Cab Calloway

**ANNIVERSARI** Il giorno di Natale del 1907 nacque Cab Calloway: un gran musicista bravissimo anche come intrattenitore radio e tv  
**Maestro Calloway, lei sì che aveva un bello swing con le sue big band**

di Aldo Gianolio

Il giorno di Natale compirebbe cento anni, Cab Calloway, uno dei più importanti uomini di spettacolo del secolo passato. Non era solo musicista (dirigeva negli anni Trenta e Quaranta, nella cosiddetta era dello Swing, una orchestra popolarissima, con la quale pure cantava): era anche intrattenitore in senso lato (alla radio e televisione) e attore. Negli anni Ottanta era stato portato di nuovo alla ribalta dopo anni di oblio proprio per avere partecipato come attore a un film di grande successo, *The Blues Brothers*, di John Landis, con John Belushi e Dan Aykroyd. Il film è entrato nella storia del cinema, oltre che per la bravura dei due protagonisti che interpretano i fratelli Jake «Joliet» ed Elwood Blues, anche grazie ai cast di musicisti e cantanti che lo rende

mo show musicale a tutti gli effetti: Cab Calloway vi interpretava la parte di Curtis, un dipendente dell'orfanotrofio che aveva fatto conoscere la musica blues ai due fratelli, cantando la canzone che era stata il suo cavallo di battaglia negli anni d'oro dell'era dello Swing, *Mimny The Moocher*, registrata nel 1931: il pri-

**Dopo un periodo di oblio lo rilanciò il film dei «Blues Brothers» dove cantava un suo hit degli anni Trenta: «Mimny the Moocher»**

mo disco di jazz a raggiungere il milione di copie vendute, oltre ad essere impiegata come sigla nei cartoni animati allora popolarissimi di Betty Boop. Sia nel disco originale che nel film Calloway canta nel suo tipico modo di interpretare la tecnica scat, coinvolgente e divertente, pieno di humor e swing.

Calloway era entrato nel mondo della musica giovanissima. Poco più che ventenne era stato chiamato a dirigere *The Missourians*, orchestra scritturata per sostituire quella di Duke Ellington nel prestigioso Cotton Club di Harlem, il locale più famoso del momento. Il debutto al Cotton Club fu un successo enorme, inaspettato. Gli spettacoli vennero trasmessi anche alla radio su scala nazionale. Le principali emittenti statunitensi, i grandi network che dominavano la comunicazione all'epoca, riservarono a Cab Calloway uno spazio che

mai prima di allora era stato dato ad un artista afro-americano. Divenne così uno dei jazzisti più conosciuti del periodo. Quando il Cotton club nel 1940 chiuse i battenti, Calloway continuò la carriera anche se in tono minore rispetto ai fasti degli anni precedenti, sempre con grandi solisti (nelle sue formazioni aveva avuto musicisti come Dizzy Gillespie, Chu Berry, Cozy Cole, Jonah Jones, Illinois Jacquet e Ike Quebeck), fino al definitivo scioglimento del 1948. Negli anni Cinquanta si dedicò ai musical: ebbe parti importanti in *Porgy and Bess*, dal 1951 al 1954, e *Hello Dolly*, nel 1967.

Nel 1993 Calloway fu premiato con la National Medal of Arts dall'allora presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. L'anno seguente, il 18 novembre, il musicista morì a Hockessin per un attacco cardiaco.



# Scacco alla morte con Freeman & Nicholson

**CINEMA** Esce a giorni negli Usa e a gennaio in Italia «The Bucket List»: dove gli attori interpretano due vecchietti che stilano la lista delle cose da fare prima di morire e ne combinano di tutti i colori

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

In America c'è un'espressione per indicare qualcosa o qualcuno la cui potenza o carisma è qualche riga sopra la soglia della normalità: «larger than life», letteralmente «più largo della vita». A due attori «larger than life», forse gli unici che avrebbero potuto riuscire nell'impresa, è stato affidato il difficile compito di affrontare il tema della morte in una commedia divertente. I due sono Jack Nicholson e Morgan Freeman e la commedia è *The Bucket List*, diretta da Rob Reiner, in uscita il 28 dicembre negli Stati Uniti e il 25 gennaio in Italia. Il *Los Angeles Times*, presentando il film, ha titolato: «Recitando nel ruolo di due comuni mortali». Il carisma dei protagonisti infatti è ben al di sopra della «soglia della mortalità» e i due riescono a dar vita a un film toccante e divertente, da più parti indicato come uno dei possibili candidati all'Oscar.

Il meccanico Carter (Morgan Freeman) e il milionario Edward (Nicholson) si ritrovano fianco a fianco in un letto d'ospedale, lo stesso ospedale di cui Edward è proprietario. Scoprono di essere seriamente malati, la prospettiva della morte li avvicina, diventano amici. Quando Edward sor-



Jack Nicholson e Morgan Freeman in «Bucket List»

**«Non vorrei vivere per sempre - nota Freeman - ma il più possibile sì che lo vorrei»**

prende Carter a scrivere una lista chiede spiegazioni. È la «bucket list», in inglese «kick the bucket» significa «tirare le cuoia» e la lista che Carter sta compilando è l'elenco delle cose da fare prima di morire. Carter è un filosofo e scrive: «Fare esperienza di qualcosa di meraviglioso». Edward è decisamente più pratico e aggiunge desideri più adrenalinici: «Baciare la ragazza più bella del mondo», oppure «paracadutarsi da un aereo». I due decidono di portare a compimento i desideri espressi nella lista e per farlo si imbarcano in un viaggio che li porterà in giro per il mondo. Riusciranno a deppennare tutte le voci, ma in una maniera inas-

spettata e commovente. «È un film sentimentale non affetto da sentimentalismo» avverte Jack Nicholson, che per fare in modo che un tema tanto difficile potesse essere oggetto di una commedia ha aiutato il regista e lo sceneggiatore Justin Zackham nelle battute del copione. «Nicholson, prima ancora di essere uno dei migliori attori viventi, è uno scrittore - avverte Reiner - le sue battute sono sempre presenti nei film». Questa volta poi Nicholson ha potuto aggiungere la sua esperienza personale. Poco prima dell'inizio delle riprese infatti l'attore è stato ricoverato durante una conferenza stampa: «È strano no? L'ultima cosa al mondo che

ognuno di noi vorrebbe fare è effettivamente l'ultima cosa al mondo che fa» dice Nicholson. «Non vorrei vivere per sempre - ribatte Morgan Freeman - ma vorrei vivere il più a lungo possibile». «Stupidaggini - commenta Nicholson - certo che vorremmo vivere per sempre! Ma vivere per sempre significherebbe farlo a spese dei nostri figli e nipoti, e tutta quella gente che non muore... Quello sì che sarebbe un serio problema ecologico, quindi ok, bisogna morire...» ma diciamo che in fondo alla mia Bucket List proverei a mettere: tentare la resurrezione». Alla domanda «quale sarà il film successivo dopo questa parte da vecchini morenti» risponde Nicholson: «Interpretare volentieri un serial killer che uccide i giornalisti che fanno domande stupide». «Non ho paura della morte - fa sapere Morgan Freeman - per niente, ho paura di come mi possa arrivare». «Essere imbarazzati dal modo in cui si muore - aggiunge Nicholson - questo fa paura». Nel film comunque ogni imbarazzo viene evitato e una battuta alla fine della pellicola stempera la commozione. «È stato Jack a volere quella battuta con addosso un tale mattone sentimentale».

**«Ok, bisogna andarsene, ma vorrei provare la resurrezione» dice Nicholson ai giornalisti**

La svolta leggera riguarda la destinazione finale dei due: le ceneri custodite in un paio di scatole di pregiato caffè, nascoste fra le pietre, in alta montagna. «Quella montagna in realtà è un parcheggio di Los Angeles, coperto di neve finta - continua il regista - in quel parcheggio innervato c'erano più di 40 gradi. Con questo film abbiamo girato tutto il mondo senza andare da nessuna parte. Ci sono più di 200 effetti speciali nel film, più che nel *Titanic*».

**FILM** «Gone Baby Gone» è su una bambina rapita

Arriva a Capri film bloccato nel Regno Unito

L'anteprima italiana di *Gone Baby Gone*, debutto alla regia del premio Oscar Ben Affleck, apre il 27 dicembre la dodicesima edizione della rassegna capriana «Capri-Hollywood». L'uscita del film è stata bloccata in Gran Bretagna perché racconta la storia del rapimento di una bambina molto simile al caso dell'inglese Madeleine McCann sparita in Portogallo. *Gone baby Gone* sarà proiettato alla Certosa di Capri, presente l'attrice Amy Ryan, per questo film candidata al Golden Globe. In uscita in Italia nel marzo 2008, il noir è interpretato da Casey Affleck, Michelle Monaghan, Morgan Freeman, Ed Harris, ed è tratto dal romanzo *La casa buia* di Dennis Lehane, lo stesso autore di *Mystic River*.

**PARODIE** Il regista del film «Borat» Larry Charles vuol portare a Cannes un film sulle religioni con il comico Bill Maher

«Borat» era irriverente? Aspettate «Religulous»

■ / Los Angeles

Il comico Sacha Baron Cohen ha annunciato che non imposterà più *Borat*, il provocatorio giornalista kazako inviato negli Usa, ma dietro la macchina da presa del film c'era il regista Larry Charles che per il suo nuovo lavoro affronta un tema foriero di possibili polemiche mondiali: la religione. Con *Religulous* (da «Religion» e «ridiculous»), Charles ha firmato un mix fra documentario e commedia in cui Bill Maher - un attore-conduttore avvicinato dalle agenzie di stampa alla vena satirica di Daniele Luttazzi - passa ironicamente in rassegna il concetto di fede e gli eccessi delle religioni e di credi in tutto il mondo. La pellicola ora è in fase di montaggio, uscirà negli Stati Uniti il

20 giugno 2008 e potrebbe avere l'anteprima mondiale al Festival di Cannes. L'intento satirico del film è evidente già dal primo poster, su cui campeggia il volto sorridente di Maher su un toast e con la frase «Sentite odore di bruciato?».

Il comico 51enne ha lavorato anni per preparare il film. È uno abituato alle polemiche: nel 2002 ha perso il suo programma in on-

**Dal Vaticano ai musulmani, da Scientology alle fedi più bizzarre con telecamere digitali**

da sulla Abc, *Politically Incorrect* per aver giudicato più codardi gli americani a lanciare missili Cruise dal cielo che i terroristi a schiantarsi contro le Twin Towers l'11 settembre. Dal 2003 conduce una trasmissione sulla Hbo, *Real time with Bill Maher*, e la fede è da sempre un leit-motiv dei suoi monologhi. «Con fanatici religiosi come Bush e Osama Bin Laden alla ribalta nel mondo, il mio smascherare l'uomo dietro le quinte aveva bisogno di una platea più ampia di quella della televisione di tarda serata. Volevo fare un documentario e volevo che fosse divertente. - spiega l'attore nelle note di produzione - D'altronde siccome non c'è niente di più ridicolo degli antichi miti che oggi sopravvivono nelle religioni, questo film tenterà di essere veramente esila-

rante. A meno che tu non sia un religioso. In quel caso potrebbe non piacerti». Seguendo lo stile di riprese da documentario-verità usate per *Borat*, il regista segue l'attore mentre intervista e si confronta con rappresentanti del clero cristiano, ebraico, musulmano, esponenti di Scientology, satanisti, i raeliani (i quali credono che gli esseri umani sono stati creati da extraterrestri). «Quello che è divertente farà paura, quello che fa paura sarà terribilmente divertente. Il pazzo sembrerà sano e il sano assolutamente e innegabilmente pazzo. Tutte le distinzioni sono confuse. Nietzsche ha detto che Dio è morto, ma non ha visto gli incassi de *La passione di Cristo*» ha aggiunto Charles. Il regista ha precisato che né lui né Maher vogliono sostenere

«che non esiste niente. Diciamo invece che c'è qualcosa di talmente grande che supera la nostra immaginazione, i nostri sistemi di credenze: è qualcosa che non conosciamo». Nonostante il loro approccio, il regista e il comico non hanno avuto problemi a trovare esponenti religiosi disposti a parlare («anche i rappresentanti del clero sono sensibili ai media» sostiene Maher) né ad arrivare in luoghi di culto come il Vaticano o la Cupola della Rocca a Gerusalemme, che contiene la grande pietra dalla quale Maometto si sarebbe innalzato in volo, una notte, per raggiungere il Paradiso. «Nell'epoca delle telecamere digitali basta girare senza troupe numerose e fingersi turisti - ha commentato il comico - e puoi entrare dappertutto».

## Abbonamenti

# l'Unità

Postali e coupon		Online			
Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro		12 mesi	150 euro
	6gg/Italia	131 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	7gg/estero	581 euro		12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal Lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

## l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

## l'Unità



Table listing cinema screenings in Rome, including venues like Mignon, Nuovo Olimpia, Odeon Multiscreen, and Politecnico, with showtimes and prices.

Table listing cinema screenings in Anzio, including venues like Moderno Multisala and Multisala Astoria.

Provincia di Roma

Table listing cinema screenings in various towns of the Province of Rome, including Bracciano, Campagnano Di Roma, and Fiumicino.

Table listing cinema screenings in Warner Village Moderno, showing various film titles and showtimes.

Table listing cinema screenings in various towns of the Province of Rome, including Frascati, Genzano Di Roma, and Pomezia.

Table listing cinema screenings in various towns of the Province of Rome, including Tivoli and Cerveteri.

Table listing cinema screenings in various towns of the Province of Rome, including Latina and Formia.

Table listing theatre performances, including venues like Uci Cinemas Marconi and Ugc Cine Cite' Porta Di Roma.

Table listing theatre performances, including venues like Piccolo Eliseo Patroni Griffi and Piccolo Jovinelli.

Table listing theatre performances, including venues like Studio Uno Stabile del Comico and Teatro Belli.

Table listing theatre performances, including venues like Teatro Sette and Teatro Tendastrice.

Advertisement for the film 'Caramel' featuring a woman in a dress, with text 'A CANNES LA FOLLA È LETTERALMENTE ESPLOSA D'ENTUSIASMO'.

Scelti per voi



La marcia dei pinguini

Vincitore dell'Oscar come miglior documentario, questo film narra l'passionante avventura dei pinguini imperatore, nella lotta per la vita contro l'inverno in Antartide.

21.10 RAI UNO. DOCUMENTARIO. Regia: Luc Jacquet Francia 2005

Il grande dittatore

Un barbiere ebreo (Charlie Chaplin) della Tomania perde la memoria in seguito ad un incidente nella Prima guerra mondiale.

23.00 RAI TRE. COMMEDIA. Regia: Charlie Chaplin Usa 1940

Guerre stellari

In un lontano impero galattico è in corso una rivolta. Una rappresentante dei ribelli, la principessa Leila (Carrie Fisher), prima di essere arrestata, manda un messaggio di aiuto attraverso un robot che viene in possesso del giovane Luke Skywalker (Mark Hamill).

21.10 ITALIA 1. FANTASCIENZA. Regia: George Lucas Usa 1977

Tutti insieme...

La superiora di un monastero, per mettere alla prova la discussa vocazione di Maria (Julie Andrews), la persuade a passare un po' di tempo a casa del vedovo Von Trapp (Christopher Plummer), che ha bisogno di una governante per i suoi numerosi figli.

21.10 RETE 4. MUSICALE. Regia: Robert Wise Usa 1965

Programmazione

RAI UNO
06.10 LA NUOVA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele.

RAI DUE
07.00 RANDOM. All'interno: LA STORIA DI JACK FROST. Film Tv (GB, 2004)

RAI TRE
06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LASTRADAGIUSTA. La strada di Alice: il semaforo

RETE 4
06.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso

CANALE 5
06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
06.50 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Furto nel parco". Con Brandon Giberstadt, Morgan Kibby

LA 7
06.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
07.25 OMNIBUS LA7. Attualità. "Il meglio di"

SERA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 LA MARCIA DEI PINGUINI. Film documentario (Francia, 2005).

20.00 PYRAMID. Gioco. Conduce Enrico Brignano
20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaferri

20.00 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
20.20 WALKER TEXAS RANGER. Tl. "Un rivale scomodo" 1° p.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

21.10 GUERRE STELLARI. Film fantascienza (USA, 1977). Con Mark Hamill, Harrison Ford. Regia di George Lucas

20.00 TG LA7
20.30 UN POVERO RICCO. Film (Italia, 1983). Con Renato Pozzetto. Regia di Pasquale Festa Campanile

SKY CINEMA 1
14.00 THE RINGER. Film commedia (USA, 2005). Con Johnny Knoxville

SKY CINEMA 3
14.00 GARFIELD 2. Film commedia (USA, 2006). Con Breckin Meyer

SKY CINEMA AUTORE
14.05 BLOW. Film drammatico (USA, 2001). Con Johnny Depp. Regia di Ted Demme

CARTOON NETWORK
15.45 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. 16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 COME È FATTO. Doc.
14.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Netturbino a Chinatown"

RADIOFONIA
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00

13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli e Roberto Gentile. Regia di Eddy Bruno

Weather forecast icons and text for 'OGGI' (Today), including 'Sereni', 'Vento: Debole', 'Variabile', 'Moderato', 'Nuvoloso', 'Forte', 'Pioggia', 'Mare: Calmo', 'Temporali', 'Mosso', 'Nebbia', 'Agitato'.

Weather forecast map for 'OGGI' showing cloud patterns and precipitation over Italy.

Weather forecast map for 'DOMANI' showing cloud patterns and precipitation over Italy.

Weather forecast map for 'SITUAZIONE' showing cloud patterns and precipitation over Italy.

Weather forecast map for 'SITUAZIONE' showing cloud patterns and precipitation over Italy.

Radiofonia schedule for RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3, listing programs and times.

Radiofonia schedule for RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3, listing programs and times.





ORIZZONTI

# Piccolo è bello elogio del libro breve

**QUATTRO TITOLI** che, almeno per le dimensioni, vanno controcorrente: romanzi brevi e «laterali» molto più intensi di quelli «lunghi» e corposi che vanno per la maggiore tra gli editori. Quattro storie di grande valore

■ di **Andrea Di Consoli**

**A** volte i libri brevi e «laterali» sono più intensi di quelli lunghi. Molto spesso, poi, i romanzi sono corposi solo per ragioni editoriali (i libri grossi vendono di più), o per motivi «muscolari» (si dimostra di essere «produttori» infaticabili). Più spesso, però, i romanzi non sono altro che dilatazioni artigianali e volontaristiche di nuclei narrativi brevi, cioè di racconti di poche pagine. In Italia ci si vergogna ancora un po' della misura breve (residuo di una cultura «virile»), gli editori storcono il muso, i lettori hanno la sensazione di comprare poca «roba». Invece i libri brevi hanno una loro centralità nella storia della letteratura, pensiamo a testi importanti quali *Un'oscurità trasparente* di William Styron, *L'Italia di mattina* di Franco Cordelli, *L'invenzione di Morel* di Adolfo Bioy Casares, *La divina mimesis* di Pier Paolo Pasolini, *Aglia, menta e basilico* di Jean-Claude Izzo, *Il fantasma della moda* di Domenico Rea, *Viaggio nel Mezzogiorno* di Giuseppe Ungaretti, *Loritano* di Goffredo Parise, *Oltre i limiti* di Friedrich Durren-matt, e così via. La grande tradizione del racconto, della novella, della «scheggia», del libretto a tema, del frammento, del resoconto di viaggio, del romanzo corto e della breve testimonianza (magari sotto forma d'intervista) andrebbe valutata con maggiore attenzione (e bisognerebbe pensarci due volte, prima di parlare di «opera minore»; semmai mirima). In questi ultimi mesi in Italia sono stati pubblicati quattro libri brevi di grande valore (però vorrei anche ricordare, di striscio, i primi tre volumetti di una piccola collana di «Ore piccole», prestigiosa rivista letteraria di Piacenza diretta da Fugazza e Dadati: *La voce d'un libro* di Edmondo De Ami-

**Andrea Zanzotto con «Eterna riabilitazione dal trauma di cui si ignora la natura» ed Elena Ferrante con «La spiaggia di notte»**

spicanalisi, Lacan. Scrive (dice) Zanzotto: «Questo logorante continuo confronto con un inizio che non si sapeva nemmeno bene quale fosse, si configura come un trauma perché persiste sempre»; e poi ancora: «Il deserto nella poesia è parlare per qualcuno che nonostante parli, a un certo momento si trova sepolto nel silenzio, una sabbia mobile che invece è asciutta, come certi posti dell'Asia centrale». È sempre impressionante leggere in Zanzotto il cozzare titanico (quasi sismico) della natura col continente della cultura; quel suo camminare tra rovine e scoperte, senza mai chiudere il discorso della verità (o della ricerca). Il secondo libro che vorrei segnalare è *La spiaggia di notte* (e/o, 38 pagine, 13,00 euro) di Elena Ferrante (illustrazioni di Mara Cerri), breve favola per adulti che percorre, in qualche modo, una piccola apertura carsica de *La figlia oscura*, il suo ultimo romanzo. È abbastanza emblematico e curioso che la maggiore scrittrice italiana vivente sia «inguardabile» e «inconsumabile» (nessuno conosce la sua identità «privata»). Questo non limita affatto la sua grande statura di scrittrice, anzi. I romanzi della Ferrante sono uno più bello dell'altro (il suo stile sensuale, sentimentale, morboso è indimenticabile). In questa favola «notturna» riprende due simboli de *La figlia oscura*: la



Due disegni di Mara Cerri. Sui sono le illustrazioni di «La spiaggia di notte» di Elena Ferrante

bambola e il bagnino (rappresentano le due polarità dell'incanto e del disincanto, della paura e del cinismo). La protagonista del racconto è una bambola che viene dimenticata da Mati, nottetempo, sulla spiaggia (Mati è la sua bambina-madre). La bambola ha paura, è in balia del bagnino e del suo rastrello, del fuoco notturno, delle onde marine. Nessuno si ricorda di lei. Il bagnino (il mondo adulto) le ruba il nome, la priva dell'identità. Poi un'ondata la salva dal fuoco, ma la trascina nel fondo del mare. Dopo un po' un amo le ruba dalla gola tutte le parole rimaste. Una sola non scompare: la parola «mamma». Poi la bambola schizza fuori dal mare e viene riportata, da un gatto, dalla sua mamma Mati. La favola è a lieto fine, ma i temi sono quelli «molesti» e vorticosi della Ferrante: la maternità, la crisi, la paura, il crollo delle certezze. Il terzo libro che vorrei segnalare è del torinese Andrea Canobbio, uno scrittore importante, nonostante la giovane età (è del 1962), del quale ognuno dovrebbe leggere almeno *Vasi cinesi e Invisibili*. Canobbio è (come Daniele Del Giudice, o come il giovanissimo Errico Buonanno: tutti einaudiani) un «nipotino» di Italo Calvino, ma la sua voce è fra le più solide della letteratura degli ultimi vent'anni. Il libro che ha da poco pubblica-

to è *Presentimento* (Nottetempo, 93 pagine, 7,00 euro). Si tratta di una confessione privata (la confessione di una empassa nervosa, cioè depressiva). In questo libro Canobbio si definisce scrittore e editor «part-time»; avverte la sua vita creativa come un fallimento (ma questa «autodenigrazione» gli permette di andare a fondo nel «male oscuro»). Come raccontò Styron, e come capita a milioni di persone, un giorno, all'improvviso, salendo su un aereo, Canobbio sente i morsi della paura (la paura della morte, cioè della vita). Siamo all'inizio del 2001, mancano pochi mesi all'11 settembre. Canobbio crolla nel panico, e poi nella stanchezza mortale della depressione. Due sono le cose sconvolgenti del libro: la prima è quando Canobbio racconta che sua moglie medico, con la quale non aveva mai parlato del suo male, un giorno, quando proprio non riuscì a fare a meno di chiamarla e di chiederle aiuto, era come in attesa di quella chiamata, e dimostrò di essere informata e consapevole di quel dolore (siamo più amati di quello che pensiamo; siamo meno nascosti di quanto crediamo); la seconda cosa, invece, riguarda l'11 settembre, perché il «male oscuro» di Canobbio è come se fosse uno di quegli aerei dirottati verso le Twin Towers (tutto il libro corre spedito verso quella data, verso quelle torri). Ma Canobbio dice una scomoda verità: quel giorno era a New York, ma di quella tragedia non ricorda niente, perché in quel momento esisteva solo il suo male. Ecco, anziché giocare con la facile sincronia della microstoria che incrocia la macrostoria, Canobbio ribalta tutto, e dichiara apertamente la superiorità dell'individuo, dell'io, del destino singolare. Il quarto libro che suggerisco è di Marisa Maderi (Fiume 1938-Trieste 1996). È un testo incompiu-

**EX LIBRIS**

*La vera generosità verso il futuro consiste nel donare tutto al presente.*

Albert Camus

to, breve, intitolato *Maria* (Archinto, 92 pagine, 12,00 euro). Il libro ha una puntuale postfazione di Maria Carminati (ed è stato premiato nell'edizione 2007 del premio Napoli). La scrittrice triestina (moglie di Claudio Magris) ha pubblicato, tra le altre cose, *Vende acqua e La conchiglia e altri racconti*. Il nome della Maderi va a infoltire la bella squadra di scrittrici triestine del '900 (Lina Galli, Anita Pittoni, Aurelia Gruber Benico). In *Maria* si

**Andrea Canobbio con «Presentimento» e Marisa Maderi con il testo incompiuto «Maria» La grande tradizione della «scheggia»**

racconta una vicenda triste, un caso di maternità negata (di aborto). Però non sappiamo nulla, della decisione di Maria (né sappiamo se questa omissione è voluta, oppure no). La Maderi ama i destini «marginali», le cose nascoste dalla Storia: «Mi interessa la vita minore, ciò che resta appunto al margine della storia e dell'ideologia, la vita che non può parlare, far sentire la propria voce; questo profondo interesse per tutto ciò che è minimo, ai margini, alla periferia della vita, in qualche modo escluso dalla Storia... è una componente essenziale della mia visione del mondo». Una scrittrice interessante, la Maderi, anche nell'incompletezza, anche nella misura breve del racconto (e, ahinoi, della vita).

Un racconto inedito di Marosia Castaldi. Tra le sue opere, i racconti *Abbastanza* prossimo (*Tam Tam* 1986), *Piccoli paesaggi* (*Anteram* 1993); i romanzi *La montagna* (*Campanotto* 1991), *Ritratto di Dora* (*Loggia de' Lanzi* 1994), *Fermata Km. 501* (*Tranchida* 1997); le prose *In mare aperto* (*Portofranco* 2001). Di quest'anno è Dentro le mie mani le tue (*Feltrinelli*)

**M**ANI. Le mani carezzano addiano indiano curano provvedono addiano scelgono perdonano fanno dis fanno Le mani muoiono vivono con noi. Le mani vivono e muoiono dentro la materia del caos primordiale in cui si forma il feto divino che canta dentro la danza degli icosaedri del cielo. Le mani piangono. Le mani gridano le mani sono una gioia e un tormento - lettore -. Le mani si alzano si levano si siedono vivono sotto gli alti bastioni del cielo Salgono come settemila guerrieri le scale del cielo. Quando penso alle mani, rivedo le mani di mia madre chiuse nel grembo di una donna stanca di guerra. E rivedo le mani di mio padre consumate dal lavoro. Avevano toccato stoffe e danaro per una vita intera. E vedo le mani eterna-

**Il racconto**

## Le mani e quello che ci è passato dentro

■ di **Marosia Castaldi**

mente amate delle mie figlie. E vedo le mie mani intente nel tormento felice della tastiera di un computer. Le mani sono cuore e cervello di un'intera vita. Le mani le ho scelte perché sono dentro di noi il pane e la carne di Dio in cui si legge la grammatica musicale e gestuale dell'universo intero che è scritta nella geometria frattale del DNA a elica degli icosaedri del cielo e di quella che chiamiamo terra in cui canta eterna l'armonia del caos. Con le mani si cucina le mani ereditano la sapienza millenaria del cibo della stoffa dei ricami della vita della scrittura che è scritta dentro questo mare finito scorticato solcato da navi che portano secoli o millenni vini spezie olii manufatti liberi schiavi. Questo mare sbattuto da onde da luci da cui mai scompare un veliero un faro una casa. Questo mare di morti sepolti. E tornano i millenni e i secoli passati i morti sepolti e rianimati e donne nere tese accorticate. Tes-

sono stoffa la mare. Mediterraneo. Con le mani ho lavorato ho cucito cucinato scritto allevato le mie figlie le mie mani sanno tutto quello che abbiamo fatto che abbiamo detto che abbiamo sognato. Quello che abbiamo desiderato che abbiamo avuto che abbiamo scambiato. Quello che ci siamo lasciati alle spalle. Quello che mi hai detto quello che ti ho detto che ti ho fatto che mi hai fatto. Quello che abbiamo percorso quello che abbiamo visto quelle lingue che abbiamo conosciuto quelle persone che ci hanno amato quelle che ci hanno odiato quelle per cui non eravamo nessuno quelle che per noi non erano nessuno. Quello che abbiamo sentito che abbiamo mangiato che abbiamo generato che abbiamo pensato che ci è stato detto che abbiamo seguito. Quelli in cui abbiamo creduto quello che abbiamo navigato scritto conta-

to. Tutto quello che abbiamo attraversato. Quello che ci è passato dentro quello che non ci ha nemmeno sfiorato. Quel Dio in cui abbiamo creduto quegli angeli quei sogni quei miti quelle lavatrici quei detersivi quei fumetti quei ricordi quei figli quelle spese quelle patate quelle medicine quei tagli quelle cuciture quelle ferite che abbiamo avuto quelle che abbiamo dato. Quello che abbiamo finto di non vedere che non abbiamo voluto sentire. Quello che abbiamo cantato cucito pettinato lavato aggiustato. Quel giornale quel libro quella finestra quel paesaggio quelle chiese quelle case quegli ospedali quelle strade tutto il cammino che abbiamo camminato. Quello che siamo nati che siamo morti. Quello che abbiamo lasciato baciato schiaffeggiato. Quello che ci ha baciato quello che ci ha bruciato. Quei capelli quelle scarpe quegli armadi quelle strade quei colori quegli aerei quegli edifici che abbiamo visitato quei deliti-

ti che abbiamo perpetrato. Quello che non abbiamo fatto detto sognato. Quello che avremmo potuto che avremmo voluto che non abbiamo steso che non abbiamo lasciato mangiato sentito che non abbiamo nemmeno desiderato. Quello che non siamo nati che non siamo morti. Quello che non ti ho detto che tu non mi hai detto che non ti ho visto che non ti ho parlato. Tutto quello che non abbiamo attraversato che non abbiamo letto stracciato amato che non abbiamo seguito che non ci ha baciato che non ci ha bruciato. Quello che non ci siamo detti che non abbiamo scambiato. Quella mano che non abbiamo dato quei panni che non abbiamo steso quegli armadi che non abbiamo veduto quelle facce quelle voci quel mondo che non abbiamo conosciuto quelle stelle che. Quello che avrei voluto darti farti mangiarti vomitarti. Quello che non siamo che non saremo che non eravamo. Quello che ci metteranno accanto quando non vedremo non udremo non sentiremo. Quello che la terra saprà di noi venendoci addosso pala dopo pala sotto i fiori sotto la fotografia in mezzo ad altri fiori altre fotografie altre pietre altre lapidi morti

«LA LUCE DI ORIONE» è l'ultimo capitolo della lunga saga che Valerio Evangelisti ha dedicato all'inquisitore domenicano del XIV secolo. La scena è una Bisanzio in rovina dove si discute del sesso degli angeli...

di Tommaso De Lorenzis

**S**i narra che, mentre i turchi s'apprestavano a espugnare Costantinopoli, i teologi bizantini continuassero, noncuranti del pericolo imminente, a discutere sul sesso degli angeli. L'aneddoto è stato eletto a cliché indicante ogni diatriba inutile e cavillosa. All'imperatore di tutti i luoghi comuni, Valerio Evangelisti ha dedicato *La luce di Orione*, ultimo, attesissimo capitolo dell'epopea di Nicolas Eymerich, inquisitore domenicano del secolo XIV. Non siamo nel 1453, bensì nell'anno 1366, al tempo della crociata guidata da Amedeo di Savoia. Tuttavia, l'Impero d'Oriente ha già imboccato il viale d'un mesto tramonto. È una Bisanzio disfatta e in rovina, oscura e perversa, quella in cui si muovono l'Inquisitore e il suo fedele pard, frate Pedro Bagueny, nel tentativo di risolvere il mistero del-

# Eymerich ora combatte gli «infedeli»

le orrende creature che emergono dalle acque del Corno d'Oro. Convien non dire altro, per preservare il piacere d'un congegno narrativo in cui tutto torna con puntualità. Perfino una certa debolezza dei momenti iniziali, percepibile nell'attacco, finisce per trovare la sua giustificazione. Comunque, una maggiore drammatizzazione dell'incipit ci poteva anche stare. *La luce di Orione* è un tributo alla potenza degli stereotipi, a cominciare dal problema dello statuto e della «consistenza» delle intelligenze intermedie in rapporto alle gerarchie onto-teologiche. Che la questione appaia superflua, innanzi all'avanzare degli eserciti del Sultano, è solo un punto di vista: inevitabilmente relativo. In realtà, questo tema - a Oriente come a Occidente, nella filosofia scolastica e nella teologia bizantina - è d'importanza cruciale. Dietro l'angelologia, sul rovescio della concezione degli enti spirituali, cresce la teoria del demoniaco e cova l'ossessione per Satana. Più che nelle credenze popolari, è nella Summa di Tommaso che andrebbe cercate le cause della paranoia repressiva chiamata «Caccia alle streghe». Ma Evangelisti non si limita a collocare le origini del maligno nel cuore della più raffinata e sottile «scienza» di dio. Fa di più, spingendosi fino a una sistematica demolizione dei miti semplificativi che ispirano le rappresentazioni dello «scontro di civiltà». Così, la guerra tra Cristianesimo e Islam si scompone in una struttura a tre elementi. Il conflitto con gli infedeli passa in se-

**La luce di Orione**  
Valerio Evangelisti  
pagine 334  
euro 15,50  
Mondadori

condo piano rispetto alla battaglia tra credo latino e credo ortodosso. E non è detto che il turco sia il male peggiore. Si tratta d'un tema delicato, eppure decisivo per comprendere le pratiche vessatorie con cui, dall'estremo lembo d'Europa al Mezzogiorno d'Italia, gli esponenti della chiesa di Roma cancelleranno l'anomalia greca. È un racconto rimosso, estirpato dalla memoria collettiva, che riguarda l'organica eliminazione d'una remota sapienza, di un intero apparato iconografico e di una religiosità antica. Nella protervia dei frati fanatici ci pare di ritrovare la stessa ferocia con cui architetti e predicatori al servizio dei vescovi romani spazzeranno via, nell'arco dei secoli, le vestigia d'un

mondo accarezzato dal Mediterraneo orientale. Sono passati tredici anni da quando la collana Urania pubblicò Nicolas Eymerich, inquisitore. Se il «genere» italiano ha manifestato sovente la sua incapacità di misurarsi con gli impegni della cadenza seriale, Evangelisti rappresenta una delle più felici smentite di quest'ennesimo luogo comune. La saga di Eymerich è il frutto dell'ambiziosa partita col Tempo, la Storia e con le loro più intime corrispondenze che lo scrittore bolognese continua a giocare: in barba alla supposta linearità del *continuum* e alle regole «strette» delle poetiche. «Davvero pensate che schiacciare il fiore che ho in mano potrebbe provocare, in un tempo indeterminato, la caduta di un'intera città?», chiede l'Inquisitore nel sesto capitolo del romanzo. Poco importa che l'interlocutore, il poeta Francesco Petrarca, risponda di no. I lettori di Evangelisti risponderanno convinti: «Sì, certo. E molte altre cose».

**NOIR** Nuova avventura per Hanno, il detective allievo di Kant  
**S'indaga al Ghetto per scongiurare il linciaggio di massa**

■ Avevamo lasciato Hanno Stiffenii, il giovane pubblico ministero prussiano allievo di Emanuele Kant, intento a distruggere il manoscritto della *Critica della ragione critica*. Il monumentale trattato sul delitto che il Maestro di Königsberg aveva completato pochi istanti prima di morire non avrebbe mai visto la luce: troppo devastanti le intuizioni di Kant per poter essere comprese da un mondo in fase di transito dall'età dell'assolutismo a quella della Ragione, troppo imprevedibili le conseguenze dell'approccio «scientifico» al Male

postulato dal filosofo per gente che ancora ieri bruciava streghe e affidava la propria sete di giustizia all'ordalia. Per quanto intimamente progressista e affascinata dal «mondo nuovo», Hanno restava pur sempre un leale suddito di sua maestà il Re, un difensore dell'ordine costituito, un conservatore per statuto. E, dunque, la scomoda verità andava occultata. Sono passati tre anni da allora. L'avanzata dell'armata Napoleonica ha soggiogato l'Europa intera. I prussiani, debellati, languono sotto il tacco dell'invasore, e si leccano le ferite con lo sgomento di chi ha scoperto di non essere più invincibile. In una gelida Lotting occupata dalle truppe francesi, un misterioso assassino uccide con modalità atroci tre bambini e, forse, la loro madre. La voce popolare, incoraggiata dall'antica aristocrazia, vinta ma non doma, punta l'indice contro gli Ebrei, accusati di un delitto rituale con conseguenti libagioni a base di sangue cristiano. Il ghetto è stretto d'assedio, la popolazione, piegata dalla guerra e dalla carestia, invoca il massacro. E massacro sarebbe, se non fosse per la presenza degli occupanti. I Napoleonici che hanno portato la libertà e i diritti civili, che vogliono fare giustizia ma nel rispetto del primato della legge. Così Hanno, formalmente incaricato delle indagini, si trova a dover collaborare con il colonnello Laverdine. Parigino, libertino, illuminista, gran seduttore, ma anche esperto criminologo e studioso di Kant. L'anima prussiana e quella francese. Il «mondo nuovo» con le sue ansie di fratellanza

universale e l'austero vecchio ordine militarista con il suo rigore inattuabile, forse eccessivo, ma tutto sommato equanime. A meno che, beninteso, non si tratti di Ebrei: dunque, di sotto-uomini, della «razza maledetta». Ma Hanno Stiffenii non è antisemita. Non comprende i riti degli Ebrei perché diffida di tutte le fedi, ma quella gente antica e nobile lo affascina. Non firmerebbe mai una condanna su base razziale: è un uomo di transizione, certo, fatica, egli per primo, a distaccarsi dal rassicurante senso di protezione che la tradizione gli ispira, ma da sempre si porta dentro i germi dell'inquietudine. È uomo di frontiera è lo stesso Laverdine, che della Rivoluzione cerca di preservare il meglio, cioè il fondo ideale, ma senza mai dimenticare che la testa degli uomini difficilmente si cambia a colpi di editti, se prima non sei riuscito a conquistare il loro cuore. Tra scontri, avvicinati, brusche impennate, piccole vendette e squarci di nobiltà d'animo, fra i due investigatori si viene creando, pagina dopo pagina, un'anomalia, a tratti ambigua, solidarietà. Cooperando nella ricerca della verità, il francese e il prussiano cessano di essere nemici e diventano uomini, semplici e nudi uomini che si rispettano e che accettano di confrontarsi, senza pregiudizi, sul terreno della lotta al Male. E se ad Hanno, accantata la gelosia, accade di scoprire, grazie al francese, che sua moglie Helena non è soltanto una pudica, per quanto attraente, madre e massala, ma una «persona» di raffinato intelletto e di grande coraggio emotivo, Laverdine scopre, grazie al prussiano, il fascino degli affetti solidi, della concretezza di una famiglia, del rispetto dell'altro. Quanto alla verità, si rivelerà atroce, imprevedibile, sorprendente. È decisiva: perché dopo il caso dei tre bambini assassinati, non sarà più possibile, né a Hanno né a Laverdine, voltarsi indietro verso il mondo della superstizione e della magia, ed entrambi entreranno, definitivamente, nel Mondo Nuovo. Di più non si può rivelare di questo secondo romanzo della coppia anglo-italiana che si firma Michael Gregorio. È una storia ad altissima tensione, più convincente della precedente sia per la tenuta della trama che per il riuscitissimo disegno del contesto e per la forza dei caratteri. Una grande, cupa lezione di storia dominata dal presentimento di uno sterminio che, di lì a un secolo, i discendenti di Hanno e Laverdine avrebbero conosciuto sotto il nome di Shoah, ma le cui radici si andavano formando proprio in quegli anni, nei cuori induriti di individui in cerca di un capro espiatorio dalla maschera dolente su cui scaricare il proprio odio per il progresso, la bellezza, la pace.

Giancarlo De Cataldo

## STRIPBOOK

di Marco Petrella



## QUINDICIRIGHE

### LATINOAMERICA/1

In Italia sono già stati tradotti tre libri inchiesta sul terribile caso di Ciudad Juárez, la città messicana dove le donne, giovani soprattutto, vengono drogate, stuprate, ammazzate e seppellite nel deserto che circonda la città. Da oltre quindici anni il femminicidio non si ferma, non viene fermato, «non ci sono responsabilità», e le donne continuano a morire e sparire (400 assassinate e 500 scomparse, finora). Anche Hollywood si è mobilitata, con *Bordertown* di Gregory Nava interpretato da Jennifer Lopez e Antonio Banderas, un film che purtroppo non era ben fatto e non ha mosso di un pelo l'opinione pubblica. Il caso della città che uccide le donne è diventato anche materia narrativa, prendendo corpo nel romanzo postumo di Roberto Bolaño *2666*. Alla bibliografia su questa carneficina impunita si aggiunge ora una nuova inchiesta firmata da Marc Fernandez e Jean-Christophe Rampal. Che hanno parlato con i familiari delle vittime, con i poliziotti, con gli avvocati. L'esito è purtroppo sempre lo stesso: tutti sanno che i trafficanti di droga hanno grandi responsabilità e che la polizia corrotta non li tocca. Ma nessuno riesce a dimostrarlo.



**La città che uccide le donne**  
Marc Fernandez  
e Jean-Christophe Rampal  
Trad. di A. Ciappa  
pagine 230, euro 16,00  
Fandango

### LATINOAMERICA/2

«Già all'epoca di Colombo, l'America è il continente dei malintesi». Un continente che assume presto uno status ambiguo. Le terre a sud del Rio bravo sono Occidente, anzi estremo Occidente e Terzo mondo insieme. Si parla allora di America latina per distinguere da quella anglosassone del nord. Ma fanno parte dell'America latina la Guyana o il Belize dove si parla inglese o il Suriname dove la lingua è neerlandese? E non è latino anche il Quebec francofono? Ne il sub continente si può definire Ispano america senza far torto al Brasile e alla sua lingua. E la dizione geograficamente neutra America del sud lascia fuori il Messico. Anche l'Economia si presta a facili equivoci. Il sottosviluppo esiste certo, ma Messico, Brasile e Argentina sono ormai giganti industriali a livello mondiale. Tutti interrogativi a cui cerca di dare una risposta Alain Rouquié in *L'America latina*. Un piccolo trattato che offre «un ritratto trasversale del sub-continente, attraverso un'analisi storica, geografica, politico ed economica che permette di svelare la diversità dei paesi latinoamericani, senza dimenticare la loro unicità d'insieme».



**L'America latina  
Introduzione  
all'estremo  
Occidente**  
Alain Rouquié  
Trad. di L. Cortese  
pagine 364, euro 11  
Bruno Mondadori

## ENIGMISTICA

### Se i draghi giocano con le parole

ROBERTO CARNERO

I giochi di parole non sono un ozioso passatempo per umoristi un po' retrò. Possono al contrario valere come utili esercizi per sviluppare un'approfondita conoscenza della lingua, della grammatica, della sintassi. Ersilia Zamponi, insegnante in una scuola media piemontese, ormai una ventina

d'anni fa provò a spiegare come, in un volume divenuto nel frattempo un piccolo classico nel suo genere. E che ora è uscito in una nuova edizione: *I Draghi locopei. Imparare l'italiano con i giochi di parole*. L'autrice vi aveva raccolto (la prima pubblicazione risale al 1986) i materiali relativi alle attività realizzate con i suoi studenti in alcuni corsi pomeridiani di «giochi di parole» (il titolo dell'opera è appunto anagramma dell'espressione «giochi di parole»; «locopei», invece, è aggettivo inventato). Le tipologie dei testi offerti sono molte. Dagli anagrammi con nomi e cognomi (ad esempio «Paolo Ripamonti» diventa «Parla, topolino mio!») a quelli con i proverbi (chi tace

acconsente: chi c'è accanto sente), dalle parole «bifronti» (asso: ossa; erede: edere; arco: oca) ai «colmi» (Qual è il colmo per un gallo di montagna? Raggiungere la cresta), dalle «catene di parole», quelle che iniziano via via con l'ultima sillaba della parola precedente (La nebbia bianca cavalca case segrete), ai «testi rivoltati». Come, per fare un caso, quello dell'inno nazionale di Goffredo Mameli: «Fratelli d'Italia, / l'Italia s'è desta; / dell'elmo di Scipio / s'è cinta la testa; / dov'è la vittoria? / Le porge la chioma, / ché schiava di Roma / l'iddio la creò». Ecco la trascrizione «rivoltata»: «Sorelle di Francia, / la Francia va a letto / col piede infilato / in una ciabatta. / È stata sconfitta: / le chiome si

strappa, / regina in soffitta / ormai morirà». Testi che, inviati a suo tempo a Umberto Eco, furono assai apprezzati dall'illustre semiologo. La professoressa Zamponi, nel mandare il materiale a Eco, lo rassicurava che quelle attività erano state organizzate «oltre il normale programma». «Sì rassicuri, signora - le rispondeva l'autore del *Nome della rosa* - questi esercizi potrebbe benissimo farli "invece" del programma». E proseguiva: «Infatti se l'insegnante fa rovesciare il senso di una poesia, siamo ben al di là del gioco: perché per rovesciare il senso, occorre prima capirlo, e poi esplorare il vocabolario, ed esercitare il buon senso... Non vedo a che

cosa altro debba servire la scuola». Giochi di parole anche nel libro di un importante enigmista, Stefano Bartezzaghi. Nella plurennale corrispondenza con i lettori di un noto quotidiano, Bartezzaghi ha sviluppato giochi ed enigmi che sollecitano a riflettere criticamente sull'italiano. Nel volume *La posta in gioco*, l'autore rievoca gli anni di questo suo lavoro, dove egli proponeva giochi di vario tipo: anagrammi, palindromi o anche giochi molto meno tecnici e più frivoli. I lettori, dai bambini agli anziani, rispondevano con i loro messaggi e con le loro lettere, in cui di volta in volta accettavano la sfida dell'enigmista offrendo

soluzioni, segnalando errori, insomma intervenendo in prima persona. Una modalità di «costruzione» del giornale in cui il lettore non è solo il destinatario passivo, ma un coartefice dotato di forza propositiva. Dopo alcuni capitoli dedicati alle diverse tipologie di giochi di parole (anagrammi, antigrammi, metagrammi, identikit linguistici, sagome onomantiche, scambi su parole, nomi e frasi), l'autore, nella seconda parte del volume, offre una ricca trattazione storica delle forme che nel tempo ha assunto la prassi dello scambio epistolare tra lettori e giornali al fine di sviluppare un'attività ludica. Si comincia in Inghilterra nella seconda metà

dell'Ottocento con Lewis Carroll (l'autore di *Alice nel Paese delle Meraviglie*) per proseguire, più avanti, con l'enigmistica italiana, che muove i primi passi sempre nel secondo Ottocento su «fogli» specializzati, prima di approdare al grande pubblico «generalista» dei quotidiani. Dopo la Prima guerra mondiale avrà notevole fortuna il cruciverba. Fino ad arrivare, nel presente, al mondo di Internet, dove abbondano i siti per gli appassionati della materia.

### I Draghi locopei

Ersilia Zamponi  
Einaudi  
pp. 164, euro 10,80

### La posta in gioco

Stefano Bartezzaghi  
Einaudi  
pp. 258, euro 12,00



**PER l'eliminazione dell'illegale blocco**

imposto dagli Stati Uniti a Cuba da quasi cinquant'anni, condannato per sedici anni consecutivi dall'Assemblea Generale dell'ONU. L'ultima votazione del 30 ottobre 2007 ha registrato 184 voti a favore di Cuba, 4 contrari (Stati Uniti, Israele, Isole Marshall, Palau) e 1 astensione. I danni economici causati a tutti i settori della vita cubana ammontano a oltre 89 miliardi di dollari.

**PER la liberazione dei 5 cubani antiterroristi**

che dal 12 settembre 1998 sono detenuti nelle carceri statunitensi, con pene che vanno da 15 anni fino a due ergastoli, unicamente perché controllavano l'attività di gruppi paramilitari anticubani che, dal territorio degli Stati Uniti, pianificavano azioni terroristiche contro il popolo cubano.

A favore della liberazione dei Cinque vi sono già stati pronunciamenti del Gruppo per le Detenzioni Arbitrarie dell'ONU, della Corte di Appello di Atlanta, di 9 Premi Nobel e di oltre 6.000 intellettuali di tutto il mondo.

**PER una politica senza ingerenze esterne a Cuba**

come stabilisce la Carta di San Francisco dalla quale hanno poi avuto origine le Nazioni Unite, firmata nel giugno 1945. Ogni popolo ha il diritto di sviluppare il

proprio sistema sociale nella più completa indipendenza, autodeterminazione, nel reciproco rispetto con le altre nazioni e senza alcuna ingerenza esterna.

**PER un'informazione corretta e la verità**

poiché da sempre è stata scatenata una campagna di disinformazione e di discredito contro la Rivoluzione cubana, finanziata ogni anno con decine di milioni di dollari dal Governo degli Stati Uniti, condotta attraverso i mezzi di comunicazione di tutto il mondo, allo scopo di fomentare la sovversione a Cuba.

**PER la lotta dovunque contro il terrorismo**

poiché questo tipo di azione è stato messo continuamente in atto contro la Rivoluzione cubana e ha causato 4.378 morti e 2.099 invalidi permanenti. Tra le vittime di queste azioni criminali vi è stato anche l'italiano Fabio Di Celmo. I danni materiali subiti da Cuba per terrorismo, dal 1959 a oggi, ammontano a oltre 54 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti mantengono sotto la loro protezione due tra i peggiori terroristi del continente americano, Luis Posada Carriles e Orlando Bosch Ávila, rei confessi dell'attentato che nel 1976 ha fatto esplodere un aereo civile cubano causando la morte di 73 persone.

# ★ Cuba: quien la defiende la quiere más

chi la difende l'ama di più

L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba nasce nell'aprile del 1961, nel momento dell'aggressione degli Stati Uniti a Playa Girón, per solidarietà con la Rivoluzione cubana.

È iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale e coordina l'attività dei suoi oltre 90 Circoli con più di 5.000 soci. L'adesione è libera a tutte le persone che condividono i principi e che intendono perseguire gli scopi dello Statuto. Tutto il lavoro svolto, a qualsiasi livello, è interamente a carattere volontario.

L'obiettivo è quello di promuovere l'amicizia tra il popolo italiano e quello cubano attraverso una sempre più profonda conoscenza reciproca. La solidarietà con Cuba è espressa:

\*mediante una corretta informazione sulla situazione e sulla storia cubana, con la rivista bimestrale 'El Moncada', il proprio sito-web, dibattiti e conferenze.

\*promovendo "gemellaggi" tra i Circoli delle Regioni italiane e le Province cubane e attuando progetti anche con il coinvolgimento di istituzioni italiane e le omologhe cubane (regioni, province, comuni, ospedali, scuole, ecc.).

\*facendo parte e sostenendo i progetti di mediCuba-Europa, rete di organizzazioni europee (attualmente di 12 paesi), che opera in solidarietà con Cuba nel campo della salute.



Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba  
via Pietro Borsieri, 4 - 20159 Milano  
tel. 02 680862 - fax 02 683082  
amicuba@tiscali.it - www.italia-cuba.it  
c/c postale 37185592 | c/bancario 109613  
Banca Etica ABI 05018 CAB 01600

## Potete sostenere l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

\*associandovi presso uno dei nostri Circoli o tramite il nostro sito

\*indicando il nostro codice fiscale 96233920584 e firmando per il "Cinque per mille" nella Dichiarazione dei Redditi (CUD, 730, Unico)

\*effettuando donazioni, tramite c/c postale o bonifico bancario, intestati all'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, con possibilità di detrazione dalle imposte (legge 383/2000)

\*collaborando direttamente con i nostri Circoli nello sviluppo delle loro attività.

# L'anoressia? Si combatte insegnando a rischiare

**AFFRONTARE** i disturbi alimentari con la psicoterapia cognitiva comportamentale dà il 50% di risultati positivi dopo 12 mesi, secondo i nuovi dati presentati a Pittsburgh. Ma la malattia è in crescita in tutto il mondo

di Paola Emilia Cicerone

**N**olitata fa ancora discutere: secondo gli esperti l'immagine della modella anoressica voluta da Oliviero Toscani per attirare l'attenzione sul problema dei disturbi del comportamento alimentare avrebbe un impatto negativo. «Una valutazione che nasce dal confronto con campagne di prevenzione realizzate negli anni '80/'90, basate su immagini simili: si è visto che queste in realtà stimolano l'emulazione, e per rendersene conto abbiamo consultato i cosiddetti siti "pro ana", spiega Giovanni Maria Ruggiero, psichiatra e psicoterapeuta del Centro studi cognitivi di Milano. Se ne è parlato al congresso annuale della Eating Disorders Research Society, che ha visto riuniti qualche settimana fa a Pittsburgh i massimi specialisti dei disturbi alimentari. «Nelle

previsioni il congresso doveva segnare una sorta di rivincita del paradigma biologico, in altri termini degli studi sulle basi genetiche di questi disturbi», prosegue Ruggiero. «In realtà abbiamo visto confermato ciò che già pensavamo, ossia che la psicoterapia cognitiva comportamentale è lo strumento più efficace per trattare i disturbi alimentari». Lo confermano studi presentati al congresso, come quello di Ruth Striegel-Moore della Wesleyan University, secondo cui la terapia cognitiva garantisce almeno il 40-50% di risultati positivi dopo 6/12 mesi di terapia. «Il dato interessante, poi, è che questi risultati aumentano con il passare del tempo, arrivando fino al 70% nei 5 anni successivi alla terapia», spiega Sandra Sassaroli responsabile del Centro Studi cognitivi di Milano. A ottenere risultati sono soprattutto le anoressiche che mangiano e poi vomitano, che sono il 70% circa del totale, «mentre è molto più difficile trattare la cosiddetta anoressia restrittiva che si basa sulla privazione: quelle che ne soffrono sono le pazienti più capaci di controllo ma anche più disturbate e meno sensibili alla terapia», prosegue Sassaroli. Mentre per il trattamento del «binge eating», le cosiddette abbuffate, e della bulimia, il congresso conferma l'efficacia del modello di terapia in 12 sedute proposto negli anni '80 da Fairburn. «Non significa necessariamente che 12 sedute bastino a risolvere il problema. Ma aiutare le pazienti a concentrarsi sul modello digiuno-abbuffata-vomito, e analizzare le emozioni negative connesse a questi comportamenti aiuta a prenderne coscienza e in prospettiva a superarli», spiega Ruggiero.

I disturbi alimentari si confermano infatti come una malattia al femminile «Nonostante si sia detto il contrario, la percentuale di maschi resta stabile intorno al 10%», spiega Sassaroli. «La novità semmai è che aumentano gli esordi precoci, nelle bambine, e compaiono esordi tardivi in donne intorno ai cinquant'anni». E soprattutto che questi disturbi colpiscono ormai tutto il mondo, «non solo l'occidente, ma anche tutti gli altri paesi in cui è arrivato un certo benessere, esclusa l'Africa nera», osserva Ruggiero. «Sembra anzi che l'urbanizzazione generi difficoltà crescenti a controllare la propria esistenza che possono favorire il disturbo». Diversi studi confermano infatti con dati sempre più convincenti che alla base di questi disturbi c'è perfezionismo patologico e tendenza al controllo, uniti a bassa autostima. Ad esempio, Walter Kaye dell'Università di Pittsburgh in una ricerca pubblicata sull'American Journal of Psychiatry, ha messo a confronto l'attività cerebrale di un gruppo di ragazze in corso di guarigione dall'anoressia, impegnate in un gioco al computer, e quella di un gruppo di controllo. «I cervelli delle ragazze anoressiche appaiono particolarmente attivi nelle aree legate alla pianificazione e alla valutazione delle pro-



Una modella a una sfilata

prie azioni: si tratta insomma di soggetti perfezionisti ed eccessivamente preoccupati di fallire, un tratto di carattere che non è necessariamente un difetto ma in questi casi può essere una vulnerabilità», spiega il ricercatore. «Queste pazienti riescono a recuperare un senso di normalità proprio controllando l'assunzione di cibo, per questo è così difficile modificare tali dinamiche

senza metterle in crisi», prosegue Ruggiero. «Oggi però disponiamo di psicoterapie efficaci - precisa Sassaroli - sappiamo che l'importante è insegnare alle pazienti a gestire le proprie vulnerabilità, ad affrontare la complessità dell'esistenza: una ricerca da noi realizzata mostra che anche ragazze sane, in un momento di particolare stress, prendono in considerazione l'idea di mettersi

## IL CORSIVO



### Meningite, emergenza mediatica

Il fenomeno è ben noto. Se si verifica un terremoto di intensità notevole, nei giorni successivi i mezzi di comunicazione tendono a dare notizia anche di scosse di modesta entità che si verificano costantemente ma che non vengono quasi mai riportate al pubblico. Si crea così per qualche giorno la sensazione di un anomalo aumento del rischio sismico, uno «stato di paura» per dirla con Michael Crichton, che poi si spegne in attesa della prossima emergenza da comunicare. Questo sta succedendo anche in questi giorni con il focolaio di meningite nel Veneto. Nei giorni scorsi sono partiti veri e propri bollettini di guerra che oltre ad aggiornarci della situazione in Veneto riferivano di un caso a Roma poi uno a Napoli e così via. Era partita l'emergenza meningite, e non è neanche mancato chi ha identificato la causa di questa emergenza, ovviamente gli immigrati. In realtà non ci sono oggi le condizioni per parlare di emergenza. Ogni anno in Italia si verificano circa 900 casi di meningite batterica, quasi tre al giorno, che usualmente non arrivano all'onore della cronaca. La frequenza di meningite batterica inoltre è in diminuzione ed è più bassa della media europea. Anche il focolaio del Veneto, per quanto drammatico per la morte di giovani adulti, non si può considerare eccezionale: i dati forniti dal ministero della salute mostrano come negli ultimi sette anni si siano verificati in Italia 48 piccoli focolai di meningite causata dal meningococco di tipo C per lo più nel centro-nord. La gestione di questi episodi è complessa. Il primo intervento da attuare è la profilassi antibiotica. In questa azione i mezzi di comunicazione di massa possono essere un potente alleato del servizio sanitario se riescono a mettere in condizioni le persone di collaborare attivamente alla difesa della propria salute. E anche nella lotta di tutti i giorni per ridurre sempre più il rischio di queste malattie, favorire la conoscenza, la partecipazione ed un dibattito aperto sulle scelte da operare paga di più di un clima che oscilla da un'emergenza all'indifferenza.

C.P.U.

### Bocciata la campagna di Oliviero Toscani: «Può stimolare l'emulazione»

**MITI** Il «British Medical Journal» smonta le credenze più diffuse persino tra i medici

## Bere 8 bicchieri di acqua al giorno... Ecco tutte le bufale della medicina

di Cristiana Pulcinelli

**P**er stare bene bisogna bere almeno 8 bicchieri di acqua al giorno. Leggere con una luce fioca rovina gli occhi. Usiamo solo il 10% del nostro cervello. Quante volte avete sentito queste affermazioni? Ebbene, sappiate che sono tutte false, o per lo meno non dimostrate. La rivista inglese «British Medical Journal» nel numero di Natale ha preso sette di queste convinzioni mediche (a volte sostenute anche da medici) e le ha smontate. Ad esempio, non esiste nessuna prova del fatto che abbiamo bisogno di bere 8 bicchieri di acqua al giorno. Il nostro fabbisogno di liquidi viene infatti coperto altrettanto bene dal consumo di bi-

bite, caffè, latte o brodo. Anzi, alcuni studi dimostrano che bere troppa acqua può essere pericoloso. Gli studi sui pazienti hanno dimostrato che un danno in qualsiasi area del nostro cervello produce effetti più o meno duraturi sulle nostre capacità mentali, di movimento o di comportamento: quindi non è vero che usiamo solo il 10% del nostro cervello. C'è poi chi afferma che unghie e capelli continuano a crescere anche dopo che è sopraggiunta la morte. Ma è impossibile: questo fenomeno richiede una regolazione ormonale che dopo la morte si perde. Quello che vediamo, quindi, potrebbe essere un'illusione ottica dovuta al fatto che la

### Anche l'affermazione «usiamo solo il 10% del nostro cervello» si è dimostrata falsa

pele dopo il decesso si ritira. E un'illusione ottica potrebbe essere quella che ci fa ritenere che se togliamo i peli con il rasoio, questi ricrescono più folti e più in fretta di prima. Studi effettuati alla fine degli anni Venti del secolo scorso avevano già dimostrato che radere i peli non ha nessun effetto sulla ricrescita o sulla loro struttura



Foto Ansa

E ancora, non è mai stato dimostrato che l'uso di telefoni cellulari in ospedale possa essere pericoloso perché le onde elettromagnetiche interferiscono con le apparecchiature. Mentre leggere con una luce fioca non danneggia affatto la vista in modo permanente, anche se ovviamente con poca luce ci ve-

diamo di meno. Infine, secondo una vecchia credenza, mangiare tacchino potrebbe causare sonnolenza a causa di una sostanza chiamata triptofano. Ma il tacchino non contiene più triptofano del pollo o di una bistecca. Anche in questo caso, quindi, si tratta di un mito da sfatare.

## CARTOLINE DAL POLO



### Qui è estate: tutti a casa

Siamo nel pieno dell'estate antartica. E le temperature, che nei momenti più caldi delle giornate assolate arrivano a sfiorare gli 0 gradi C, stanno decisamente mettendo fine alla nostra stagione di ricerca.

La colonia di foche di Weddell di Hutton Cliffs è diventata ormai un posto piuttosto pericoloso; ogni giorno il ghiaccio a ridosso della costa si frattura sempre di più, cambiando in continuazione fisionomia all'ambiente. Dove solo poche ore prima riuscivamo a camminare in relativa sicurezza ora ci sono una pozza di ghiaccio semifuso o un nuovo buco aperto da una foca e non è possibile muovere il passo successivo senza prima aver sondato la consistenza del pack con il manico della piccozza.

Per transitare dalla zona sud a quella nord della colonia ci serviamo di una delle nostre slitte «a banana» messa a mo' di passerella improvvisata; questo stratagemma, però, non potrà aiutarci ancora per molto perché il crack che si è aperto a tagliare in due la colonia diventa sempre più largo e sta superando la lunghezza della slitta. La situazione di instabilità del pack, come già preventivato, ha spinto i tecnici della base Americana di McMurdo a rimuovere il nostro campo e dopo due mesi di permanenza ininterrotta alla colonia, siamo rientrati alla stazione, nelle stanze con i letti veri! Per continuare il lavoro ci stiamo servendo delle motoslitte anche se non possiamo più utilizzare la Sea Ice Road (la pista rettilinea sul ghiaccio marino) chiusa per il troppo caldo. L'unica pista che rimane è quella che corre parallela alla linea di costa dell'isola di Ross, attraverso le montagne. Forse è anche più corta dell'altra, ma bisogna superare elevati dislivelli e attraversare passaggi in forte pendenza che obbligano a guidare spostando il peso a monte per evitare che la motoslitte scivoli pericolosamente a valle. Nel punto in cui la pista delle montagne raggiunge il pack abbiamo piantato una tenda di Scott nella quale sono stivati materiali vari per affrontare le emergenze. In caso il tempo dovesse avere un repentino peggioramento e fossimo impossibilitati a riguadagnare la stazione, avremo un riparo per attendere i soccorsi. Le giornate, però, continuano ad essere magnifiche e il problema maggiore resta quello di porre la massima attenzione per evitare di cadere in acqua. Sarebbe disastroso.

Buona parte dei cuccioli ha ormai definitivamente completato la muta della lanuggine giovanile nel pelo da adulti ed è stata svezata. Cioè, è stata abbandonata dalle mamme le quali, dopo un lunghissimo digiuno e dopo aver perso fino al 60% del loro peso di inizio stagione, hanno lasciato la colonia per tornare a ripristinare la loro eccezionale scorta di grasso corporeo e portare avanti una nuova gravidanza. Ai cuccioli ora, nella loro prima stagione in mare aperto, toccherà cavarsela da soli anche se ancora sperano di veder tornare indietro le mamme.

Sono radunati sul ghiaccio in gruppetti di 3, 4 o 5 individui, vicino ai buchi di accesso all'acqua e si spalleggiano a vicenda. Alcuni provano a gironzolare intorno a quelle femmine adulte che stanno ancora allattando... Presto, però, i morsi della fame e l'istinto li spingeranno a entrare in acqua e a nuotare lontano dalla colonia di Hutton Cliffs, per dare il via alla loro avventura di foche di Weddell. E forse tra qualche anno torneranno proprio qui per riprodursi e dare alla luce una nuova generazione.

Roberto Palozzi

**RICERCA** Esperta di influenza aviaria

### Il premio Scientific American a Ilaria Capua

Ilaria Capua, esperta di influenza aviaria, è uno dei vincitori di Scientific American 50, il premio annuale istituito dalla rivista americana e riservato a ricercatori che si sono distinti per il loro contributo al progresso scientifico, tecnologico ed economico. Il comitato scientifico ha scelto Capua per aver promosso iniziative a favore della condivisione e della trasparenza dei dati scientifici sull'influenza aviaria. Capua lavora all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie di Padova.

**DERMATOLOGIA** Uno studio statunitense

### La psoriasi grave fa aumentare la mortalità

I pazienti che soffrono di una grave forma di psoriasi mostrano un aumento del 50 per cento del rischio di mortalità rispetto a chi non ne soffre. Lo hanno constatato alcuni ricercatori dell'University of Pennsylvania School of Medicine (Philadelphia), dopo aver analizzato i dati clinici di una serie di pazienti che si sono rivolti a medici di medicina generale in Gran Bretagna tra il 1987 e il 2002. L'articolo è stato pubblicato sugli Archives of Dermatology.

**CUORE** I dati del ministero della Salute

### Italia: malattie cardiovascolari primo killer

Il 42% di tutte le morti in Italia è dovuto a malattie del sistema cardiocircolatorio: primo killer nel nostro paese. Nella popolazione adulta (35-74 anni) il 28 per cento dei decessi è causato da malattie cardiovascolari. Sono questi alcuni dei dati aggiornati sulla mortalità pubblicati sul sito del Progetto Cuore del Ministero della Salute e diffusi anche da Epicentro. On line è disponibile anche la nuova versione di cuore.exe, il software per la valutazione del rischio cardiovascolare.

**STATI UNITI** A rischio le attività di ricerca

### Fermilab Fondi tagliati dal Congresso

Salvate il Fermilab: il senatore Barack Obama e altri politici dell'Illinois sono scesi in pista per evitare il blocco dello storico istituto di ricerca di Chicago che raccoglie l'eredità di Enrico Fermi e su cui si è abbattuta nei giorni scorsi la scure del Congresso. Il Fermilab è il più importante laboratorio americano per la fisica delle particelle. Da mesi i suoi ricercatori avevano avuto garanzie di un aumento del budget nella finanziaria 2008: hanno visto invece il bilancio «snellito» del 17 per cento.

**ASTRONOMIA** Battezzata come l'astrofisico Boattini

### La cometa di Natale ha un nome italiano

Non poteva arrivare che a Natale la scoperta di una cometa con un nome italiano, quello dell'astrofisico Andrea Boattini. L'annuncio chiude in bellezza un 2007 particolarmente importante per lo spazio italiano, in cui è partito il grande programma Cosmo SkyMed, ed è stata un successo la missione dell'italiano Paolo Nespoli, che ha portato sulla Stazione spaziale internazionale il Nodo 2, realizzato in Italia. La cometa è stata individuata nella costellazione della Vergine.

# Povera America, chi paga il conto?

**ROBERT B. REICH**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**vevamo incrementato le agevolazioni fiscali per aiutare i più poveri, ma la vecchia classe operaia era in gravi difficoltà. Su insistenza di Alan Greenspan (le memorie di Greenspan lo confermano con chiarezza) Clinton fu costretto ad accantonare la maggior parte dei suoi progetti per ridurre il deficit di bilancio. In cambio, Greenspan tagliò i tassi di interesse e contribuì al rilancio dell'economia, cosa questa che garantì la rielezione di Clinton. Il boom stimolò anche la domanda in misura tale da far crescere i salari operai e da bloccare temporaneamente l'espansione delle disuguaglianze. Ma malgrado il controllo esercitato sul ciclo economico la tendenza di fondo non è cambiata. I dati recenti forniti dal fisco evidenziano che l'1% degli americani più ricchi ha il 21% del reddito del Paese, un dato record nel dopoguerra. Il 50% degli americani che si trova alla base della piramide guadagna appena il 12,8% del reddito nazionale. In conseguenza dell'austerità fiscale e della decisione di non aumentare le tasse ai ricchi, l'America non ha i mezzi per migliorare le condizioni di vita della metà più disagiata del paese. Quale è la ricetta degli esponenti politici Democratici di primo piano? Andare avanti allo stesso modo. Ci sono solo due filosofie economiche in America: la teoria economica del *trickle down* (NdT, alla lettera «sgocciolamento») e quella del *bottom up*. Secondo la prima teoria comporta che i ric-

chi debbono diventare sempre più ricchi e pagare sempre meno tasse. In tal modo possono usare l'incremento di reddito investendolo nell'America, la qual cosa dovrebbe renderci tutti più produttivi. Ma non funziona così. In una economia globalizzata gli investimenti non «sgocciolano» verso il basso, ma si dirigono nella regione del pianeta nella quale i ricchi riescono ad ottenere i ritorni più elevati. Se questa teoria funzionasse come ci dicono, le disuguaglianze non aumenterebbero così rapidamente.

Secondo la teoria economica del *bottom up*, bisogna dare a tutti gli americani ciò di cui hanno bisogno per essere produttivi, vale a dire assistenza sanitaria a costi accessibili, buone scuole, la possibilità di andare all'università, riqualificazione professionale ed efficienti mezzi di trasporto per i pendolari. Ma come abbiamo capito una decina di

**Il sistema fiscale ha favorito pochi ricchi: ma a salvare le casse dello Stato saranno i meno abbienti**

anni fa, per fare questo sono necessarie risorse economiche, oggi ancor più di allora. Quindi l'interrogativo è come il Paese può permettersi una politica del genere e come può garantire ai prossimi pensionati della generazione del *baby boom* la previdenza sociale e l'assistenza sanitaria attraverso Medicare, come può sostenere le spese per la sicurezza interna e per la difesa nazionale, come può investire in tecnologie in grado di non utiliz-

zare il petrolio come fonte energetica e ammodernare le decrepite infrastrutture del Paese (ricordate la tubatura scoppiata a New York lo scorso luglio e il ponte crollato a Minneapolis?). Non ho nemmeno accennato ai tremila miliardi di dollari necessari per difendere il ceto medio dalla Alternative Minimum

Tax (NdT, Imposta personale sul reddito calcolata in via presuntiva secondo determinati parametri). Non sarebbe nemmeno sufficiente tagliare i benefici aziendali in materia di welfare, eliminare i sussidi al settore agro-alimentare ed eliminare tutti gli stanziamenti. Il solo modo è farla finita con

l'ossessione del pareggio di bilancio e cominciare ad esercitare pressioni per un serio aumento delle tasse ai ricchi. Ma tutti i candidati Democratici alla Casa Bianca si atteggiavano a «conservatori fiscali» e nessuno ha avanzato la proposta di portare l'aliquota dei più ricchi oltre il 38% dell'era Clinton (ora è al 35% e gli

straricchi, i manager degli *hedge funds*, i manager dei fondi obbligazionari e quelli che operano sul mercato dei capitali di rischio pagano appena il 15% in quanto i loro ricavi sono trattati fiscalmente come *capital gains*). I candidati Democratici magari parlano di economia *bottom up*, ma sono ancora legati mani e piedi all'economia *trickle down*. Ma chi dovrebbe pagare il conto della spesa? Il principio dovrebbe essere quello dei sacrifici distribuiti equamente tra tutti i cittadini. Nel pagare le tasse, i cittadini dovrebbero sentire il medesimo livello di fastidio a prescindere dal fatto se sono ricchi o poveri. Chi guadagna due milioni di dollari l'anno deve pagare imposte in percentuale maggiore di chi guadagna 20.000 dollari l'anno. Persino Adam Smith comprese la saggezza della progressività dell'imposizione fiscale. «I ricchi debbono contribuire alla spesa pubblica non solo

zardo ecc.) che sono notevolmente regressive, cioè a dire pesano meno a mano a mano che si è più ricchi), ma è anche irrilevante. I ricchi sono diventati talmente ricchi che, anche se passassero in tasse un minuscolo percentuale del loro reddito, continuerebbero a rappresentare una notevole percentuale del totale del gettito. La questione etica e logica nulla ha a che vedere con il sacrificio di una «classe» economica, ma con il sacrificio del singolo. Mi viene da ridere al pensiero che le persone di destra che esaltano le virtù dell'individualismo e aborriscono la cosiddetta «lotta di classe», possano ricorrere ad argomentazioni così speciose.

Quale è quindi il punto di equilibrio sotto il profilo dell'equità? A mio giudizio l'aliquota per i redditi superiori ai 500.000 dollari l'anno dovrebbe essere del 50%. Oltre ad una tassa patrimoniale annua pari allo 0,1% sui patrimoni superiori ai 5 milioni di dollari. Non è possibile, direte voi. Ebbene, l'aliquota più alta con il governo del repubblicano Dwight Eisenhower era del 91% e l'economia americana andava benissimo. Mi obietterete che i ricchi sono disposti ad abbandonare il Paese piuttosto che versare all'erario il 50% dei loro guadagni. Lasciamoglielo fare e priviamoli della cittadinanza americana. Dovrebbe essere questa la versione Democratica dell'amore senza debolezze.

\*\*\*  
Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'università di California a Berkeley e ha scritto «Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America».  
© IPS  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Un quartiere popolare di Chicago Foto di Andrea Sabbadini

**È la logica perversa del «trickle down»: i ricchi sempre più ricchi favoriscono la produttività... Ma non è affatto vero**

in proporzione al loro reddito, ma anche in misura maggiore», scrisse. Il classico argomento di destra è che i ricchi già pagano una notevole percentuale delle imposte che costituiscono il gettito pubblico. L'argomento non solo è sbagliato (non prende in considerazione le trattenute alla fonte su salari e stipendi, le tasse sui consumi e le cosiddette «tasse sul peccato» (NdT, quelle cioè su alcolici, sigarette, gioco d'az-

## L'etica che viene dall'Asia

**HANS KÜNG**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**aturalmente l'Asia non ha ancora un nucleo culturale forte e coeso paragonabile a quello dell'Europa fondato sulla tradizione giudaico-cristiana e sull'illuminismo. Ma gli europei non debbono essere troppo arroganti perché negli ultimi anni la cultura comune europea si è rivelata fragile, in particolare alla luce della strategia dell'amministrazione Bush del «divide et impera» tesa a mettere la «Vecchia Europa» contro la «nuova Europa». E, proprio come i disumani attentati terroristici dell'11 settembre 2001 hanno screditato l'Islam agli occhi di molti, l'invasione dell'Iraq, basta su innumerevoli menzogne, ha danneggiato sia il cristianesimo che la comunità occidentale dei valori. Sebbene l'Asia non sembri possedere il nucleo culturale forte dell'Europa, ci sono costanti etiche di fondo che governano da tempo le società asiatiche e che indicano fondamenti etici comuni. Invece, per alcuni versi, l'Asia ha più esperienza dell'Europa in materia di relazioni interculturali. Già nel terzo secolo a.C. il buddismo si diffuse pacificamente dall'India allo Sri Lanka e a gran parte del sud-est asiatico. Nel primo secolo d.C. continuò la sua diffusione lungo la via della seta fino all'Asia centrale e alla Cina ed infine, nei secoli seguenti, si fece strada in Corea e in Giappone. Il Giappone, omogeneo sotto il profilo etnico, è il perfetto esempio di come tre diverse religioni - scintoismo, confucianesimo e buddismo - possono coesistere pacificamente e, in molti casi, mescolarsi. Persino l'Islam - diffusosi prevalentemente sulla scia delle conquiste militari in Medio Oriente, India e Africa del Nord - penetrò alquanto pacificamente nel sud-est asiatico al seguito dei mercanti, degli studiosi e dei mistici. Inoltre già nel quinto secolo a.C. ci fu in

Cina un umanesimo storicamente importante e di ispirazione etica. Il concetto di «ren», che corrisponde al nostro «humanum» è un termine essenziale nella tradizione cinese. Analogamente, Confucio fu il primo a formulare la Regola d'Oro della Reciprocità: «non imponere mai agli altri ciò che non sceglieresti per te». Con la diffusione dei caratteri cinesi, il concetto di «ren» e la Regola d'Oro si diffusero in tutta la vasta area influenzata dai cinesi che andava dall'Asia centrale a Taiwan e dalla Corea a Singapore. Questa Regola d'Oro, tuttavia, è presente anche nella tradizione indiana. Nel gianoismo è così formulata: «un uomo

**L'Asia ha più esperienza dell'Europa in materia di relazioni interculturali Sin dal terzo secolo a.C. quando il buddismo si diffuse pacificamente...**

deve sforzarsi di trattare tutte le creature come egli vorrebbe essere trattato». Nel buddismo: «una condizione che non è piacevole o gradita a me non lo è nemmeno agli altri; e come posso infliggere agli altri una condizione che non è piacevole o gradita a me?». Nell'induismo: «nessuno deve comportarsi con gli altri in un modo che sarebbe sgradito per lui. Questa è l'essenza della moralità». Ovviamente questa «Regola d'Oro» è presente anche nelle religioni abramiche (NdT, comunemente chiamate religioni monoteiste). Il rabbino Hillel (60 a.C.) disse: «non fare agli altri ciò che fa male a te». Gesù capovoltò la frase in positivo: «in qualunque cosa, fa agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te». Anche nell'Islam c'è un concetto analogo: «nessuno di voi può essere un vero credente

finché non desidera per il suo fratello ciò che desidera per se stesso». Inoltre questi elementi comuni vanno al di là del principio dell'umanità e della Regola d'Oro della Reciprocità. Quattro concrete regole etiche furono indicate nel canone buddista da Patanjali, fondatore dello Yoga, nella tradizione cinese e, ovviamente, nelle tre religioni profetiche: «Non uccidere», «non rubare», «non fare falsa testimonianza» e «non commettere atti impuri». Queste regole etiche transculturali costituiscono elementi strutturali della comune etica umana, comunemente la si voglia chiamare, e rendono quasi irrilevante l'idea di un profondo antagonismo tra valori «asiatici» e valori «occidentali». Se l'Asia concentrerà la propria attenzione sul suo nucleo etico transculturale, potrà sorgere uno spirito di unità completamente nuovo e capace di ricorrere al potere «dolce» piuttosto che alla forza militare e di non conoscere nemici, ma solamente alleati e concorrenti. In questo modo l'Asia potrebbe raggiungere l'Occidente sotto il profilo della sua integrazione culturale contribuendo, al contempo, alla creazione di un nuovo ordine mondiale autenticamente pacifico. Questo progetto differisce dal movimento occidentale per i diritti umani che si fonda sul diritto naturale. Il punto è piuttosto quello di una integrazione di valori, di criteri di riferimento e di atteggiamenti di tradizioni etico-religiose che, pur manifestandosi in ciascuna cultura in una forma specifica, sono comuni a tutti e possono essere sostenuti anche dalle persone che non praticano alcuna religione.

\*\*\*  
Hans Küng è presidente della Fondazione per l'Etica Globale (Stiftung Weltethos) e professore emerito di teologia ecumenica all'università di Tubinga  
© Project Syndicate/Internazionale Politik, 2007  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Il paradosso dei cacciatori di teste

**JUDITH M. HEIMANN**

**L'**attuale approccio della presenza militare americana in Iraq e Afghanistan potrebbe rivelarsi uno svantaggio

in un esercito di cacciatori di teste forte di mille uomini. Questo esercito catturò o uccise qualcosa come 1.500 soldati giapponesi riportando perdite trascurabili. Inoltre questi stessi uomini garantirono un servizio di intelligence dietro le linee e aiutarono gli Alleati a conquistare giacimenti petroliferi cruciali per la capacità bellica del Giappone. Come poterono così poche persone fare così tanto? Paradossalmente può averli aiutati proprio il fatto di essere in pochi. Gli undici americani, di età compresa tra i 18 e i 22 anni, furono abbattuti dal nemico mentre tentavano di attaccare un convoglio navale giapponese. Non avevano mai pensato di poter finire in Borneo, l'isola più grande del mondo composta per lo più da una

giungla impenetrabile. Tagliati fuori dal resto del mondo, gli americani impararono rapidamente a cavarsela con la lingua del luogo e scoprirono che questi indigeni, i Dayak, erano stati cacciatori di teste fino a circa una decina di anni prima. Malgrado i timori, gli americani capirono che la loro unica speranza di sopravvivenza consisteva nel fidarsi di questi Dayak e nel comportarsi come ospiti bene educati - accettando l'autorità dei capi Dayak. Mangiarono il cibo Dayak, per quanto di gusto discutibile, furono cortesi con tutti e si astennero dal dare fastidio alle donne. Si guadagnarono la simpatia di quegli indigeni che sapevano che chi dava ospitalità agli Alleati poteva essere torturato o ucciso dalle forze di occupazione giapponesi. Quando gli americani tornarono in patria, dopo oltre sei mesi, utilizzando una pista d'atterraggio in bambù che i Dayak avevano contribuito a costruire, lasciarono un buon ricordo che è stato tramandato alle successive generazioni di Dayak. Sono venuta a sapere queste cose mentre scrivevo un libro su questi effettivi dell'aeronautica dispersi in Borneo. Ed ora mentre leggo i giornali non posso fare a meno di notare come nelle odierne guerre non convenzionali in Iraq e in Afghanistan, l'incapacità dei nostri soldati e dei nostri leader di guadagnarsi il favore della gente del luogo contrasta con quanto riuscirono a fare pochissimi americani oltre 60 anni fa. Come mai questa differenza? E cosa ci insegna? La differenza potrebbe essere direttamente riconducibile al numero dei soldati coinvolti. L'aviatore che prima degli altri imparò la lingua del luogo e imparò quindi a sopravvivere, aveva vissuto da solo per mesi in un villaggio Dayak prima di incontrare gli altri americani. I più lenti ad imparare a cavarsela e quindi ad entrare a far parte di una efficace unità anti-giapponese furono

quelli appartenenti al gruppo più numeroso composto da quattro aviatori americani. Provate a pensarci. Quando si impara più facilmente una lingua? Quando non si hanno alternative. Oggi non c'è luogo al mondo dove un soldato non è quotidianamente in contatto con la sua patria. Anche se i soldati fossero soli in un villaggio afgano o iracheno, sarebbero elettronicamente in contatto con il mondo da cui provengono. Allo stesso modo, i locali non possono più incontrare degli americani senza preconcetti, come invece avvenne nel caso dei Dayak nel 1945. Gli iracheni e gli afgani hanno una immagine dell'America che

**Prendete la vicenda degli aviatori americani in Borneo: pochi uomini che riuscirono a battere i giapponesi solo con l'aiuto di una tribù locale...**

viene dai film e dalla televisione. Non possiamo riportare indietro le lancette dell'orologio. Ma quando operiamo in società instabili per combattere minoranze estremiste straniere o locali, possiamo limitare al minimo la nostra presenza e invadenza. E possiamo tentare di ripristinare il buon nome del nostro paese in tutto il mondo rimanendo fedeli ai nostri valori di modo che l'immagine degli Stati Uniti proiettata all'estero non sia quella dello spietato conquistatore, ma dell'amico premuroso.

\*\*\*  
Judith Heimann è autrice di «The Airmen and the Headhunters» (NdT, Gli aviatori e i cacciatori di teste)  
© International Herald Tribune  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto





# Cosa sceglierebbero i vostri piccoli amici?



*Il cibo naturale per il tuo gatto!*

*Noi non abbiamo dubbi,  
Lechat e Special Dog!*

*Bocconi, Bocconcini e Patè preparati con  
carni fresche italiane di altissima qualità,  
100% naturali, senza coloranti e conservanti.*

**MONGE**

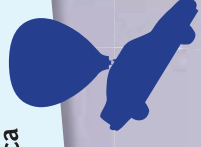
*Vi augura Buone Feste.*



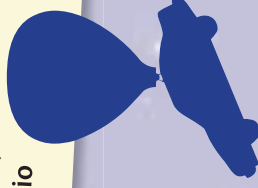
*Per un cane speciale, il tuo cane!*



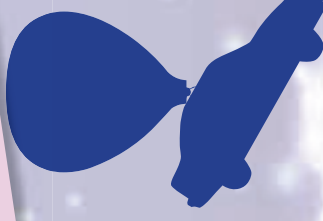
Un film dove gli eroi passano per merdacce, e una volta scesi dall'elicottero ci si piglia a spigole in faccia, ma senza dimenticare la buona educazione: "facci, facci pure".  
L'Accademia della Cosca



"Il segreto della sceneggiatura sta nella parolina organigramma. Quello della Gdf lombarda è un tanto al chilo".  
Il Porta Foglio



Tutti possono sbagliare, anche Fracchia, che intimorito dall'aspetto marziale di Speciale esclama: "Com'è marziano lei...".  
Financial Times



IL GENERALE NON SPECIALE NON SI SENTIVA PIÙ SERVIRE QUESTO GOVERNO NELLE HAMME GIALLE

VOLEVA BLU ANCHE QUELLE!



## TOMMASO PADOA FRACCHIA in



con **ROBERTO SPECIALE**

Quando il villaggio si fa globale uno scemo non basta più'



Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere  
Supplemento a L'Unità del 24 dicembre 2007  
Direttore responsabile: Antonio Padellaro  
Chiuso alle ore 13 del 21/12/07  
Nuova iniziativa Editoriale S.p.A.  
Iscrizione al numero 243  
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma  
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma  
[www.scomunicazione.it](http://www.scomunicazione.it) mail: [emme@scomunicazione.it](mailto:emme@scomunicazione.it)  
**BUONE FESTE CON TUTTI GLI AFFETTIDA:**  
Natalefofia: Sergio Staino  
Pogonofobia: Gianpiero Caldarella  
Cyberfofia: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino

Anche **M** si prende un po' di vacanza! Torniamo in edicola il 7 gennaio

Onidofobia: Elekkappa, Paolo Herodei, Johnny Palomba  
Censurofofia: Vincino  
Papirofofia: Altan, Franco Bruna, Manara, Gualtiero Schiaffino, Manlio Truscia  
Mutandofobia: Mauro Biani, Giorgio Franzaroli, Massimo Gariano, Kanjano + Ferro,  
Filippo Ricca, Marco Tonus  
Biorfofia: Frago e Mazza, Lele e Fante, Luca Raffaelli e Joshua Held, Pogo + Karma,  
Rasori e Sommacal  
Nefofobia: Gianni Audisio, Guido Clemente, Lele Corvi, Sebino Dispensa, Bicio Fabbrì,  
Francesca Formaro, Armando Funaro, Simone Frosini, Dario Guidi, Maramotti, Piero Metelli,  
Beppe Mora, Mario Natangelo, Sergio Nazzaro, Alberto Patrucco, Nico Pillini, Marco Prima,  
Paride Puglia, Francesco Schietroma, Natale Sorrentino, Lorenzo Trevisan, Antonio Voceri.  
Ci scusiamo con i molti fotofobici che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.

## Macchè Mofobici...



Bimania Libera

...ormai siamo tutti **PRODIFOBICI!**  
Paola, pensaci tu!



all'interno **SPECIALE NATALE** da pag. 5

AAA MRP



ESCLUSIVO!!!

## CAPIRAI L' intervista Petruccioli

Claudio Petruccioli ci riceve nella quiete invernale della sua Capalbio: siamo all'Ultima Spiaggia, davanti a un mare color cobalto; lo stabilimento è deserto, immerso in un'atmosfera quasi irreal.

**Presidente, lei si considera di destra o di sinistra?**

Io sono come la Rai, come la legalità e come la famiglia Agnelli: né di destra né di sinistra.

Se fossi stato di destra o di sinistra non sarei mai arrivato dove sono arrivato nonostante che, glielo dico con un po' di commozione, siano 30 anni che mi preparo a questo posto.

Il mio partito, prima il Pci, poi il Pds, poi i Ds, mi ha sempre ostacolato in questa aspirazione, per le solite beghe interne; pensi che una volta, per il Consiglio di Amministrazione, mi hanno preferito un vecchio notabile sardo, Pirastu, che non sapeva neanche chi fosse Manzullo! Ho capito, tardi purtroppo, che l'unico modo nel quale potevo diventare presidente della Rai era quello di dichiararmi né di destra né di sinistra, cioè dichiararmi di sinistra ed accordarmi con la destra.

Si chiama pluralismo, ed è un grande progetto culturale di gestione dell'informazione radiotelevisiva.

**Lei parla di progetto culturale ma la sua Rai continua ad emarginare persone come Minoi o Freccero...**

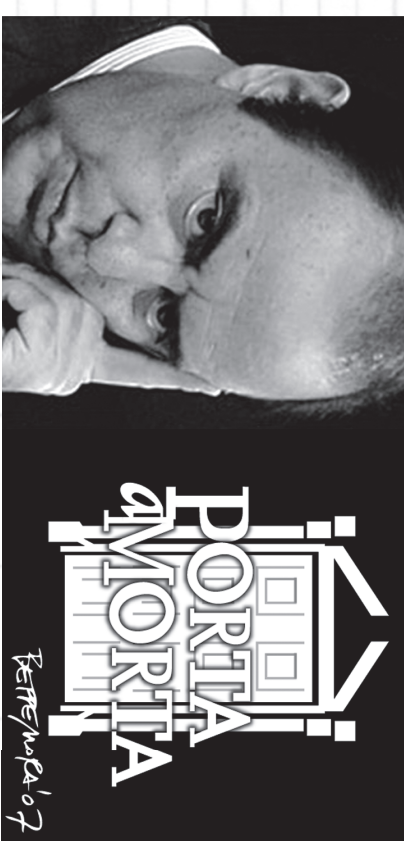
Conosco quelle persone, ma non so quali trasmissioni stiano facendo adesso. Probabilmente sono in prima serata e io a quell'ora non guardo la Tv ma sto con gli amici, specie quelli di mia moglie.

**Però la Bergamini l'ha valorizzata...**

La televisione che ho in mente io privilegia le competenze vere, quelle che servono oggi alla modernità; ho valorizzato la Bergamini perché, essendo stata assistente personale di Berlusconi, sa cosa sia il marketing; era la donna giusta al posto giusto, il suo allontanamento è una perdita per il Servizio Pubblico. Comunque cercherò di riparare ampliando le responsabilità di Simona Ventura.

**Già, l'abbiamo sentito dire, lei stima molto la Ventura...**

E' un dato oggettivo, il vero Servizio Pubblico è quello delle trasmissioni di Simona Ventura. Il suo lavoro va incontro alle esigenze del pubblico cui guardiamo con sempre maggiore interesse, quello che vuole divertirsi in modo



intelligente, e al tempo stesso informarsi di come va il mondo, quello reale, non quello di cui parla sempre una certa sinistra, noiosa e inconsistente. Pensi che volevano che dessi spazio alla questione del lavoro nero e alle morti nei cantieri, un tema drammatico, doloroso, importante, non lo nego... Ma che non interessa a nessuno! Il Consiglio però non mi ha seguito, ci sono troppi politici lì dentro...

**Lei quindi non si considera un politico: difficile a crederci, dato il suo curriculum: Fgci, direzione dell'Unità, parlamento, presidenza della commissione vigilanza Rai...**

Vede, l'ho detto in tempi non sospetti: la politica tradizionale è finita, non risponde alle esigenze vere degli Italiani, e neanche alle mie.

Oggi il Servizio Pubblico deve essere veloce, cogliere i cambiamenti. Se alla gente piace il grande fratello, o l'isola dei famosi, dobbiamo dare più spazio a questi programmi. Ho introdotto, in questo senso, grandi innovazioni: per esempio, avrà notato che la Ventura va ospite dalla De Filippi, le sembra poco? Prima di me non c'era mai stata. E non è finita qui: la De Filippi va da Vespa, Vespa va dalla Ventura, la Ventura va da Costanzo, Costanzo va da Manzullo (che ho proposto in prima serata, in una grande serata di fine anno, che stiamo preparando; questo si chiama attivare sinergie aziendali! Purtroppo non riusciamo a avere Er Mutanda, era impegnato altrove, non ci siamo mossi con sufficiente rapidità.

**Ecco, parliamo di informazione: lei non sembra essere interessato a questioni come la par condicio, l'obiettività e completezza dei servizi giornalistici in Rai...**

Non è vero nel modo più assoluto: prendiamo Vespa: è stato ingiustamente penalizzato; nel palinsesto, che io ho combattuto, gli hanno tolto una serata, e ora Porta a Porta entra nelle case degli italiani solo 5 sere su 7 a settimana, mentre le ore in cui appare in video sono passate da 16 giornaliere di media a 14. Mi dirà: poca cosa; sì, ma preoccupante, perché si colpisce una voce indipendente, lo sono contro le manipolazioni, le trasmissioni che fanno riflettere, che pongono questioni difficili. Io non l'ho mai vista, ma mi hanno informato che c'è una trasmissione (mi pare si chiami Riporto, o qualcosa del genere), dove si parla di mafia, nucleare, scalate bancarie. Ma le pare che questo sia compito del Servizio Pubblico? No, nel modo più assoluto: noi dobbiamo dare del paese un'immagine positiva, vincente; non rifare l'errore di questa sinistra che vede problemi dappertutto, e ha un effetto deprimente;

a Capalbio ne parliamo sempre, in famiglia: se la Borsa cade, per tutto questo pessimismo irresponsabile, come fa l'operato a arrivare alla fine del mese?

**Allora, presidente, ci dica qual è la sua visione della corretta informazione radiotelevisiva.**

Il segreto è la collaborazione tra reti e, le dirò di più, tra Servizio Pubblico e Mediaset. Le faccio un esempio: sto lavorando a un progetto molto ambizioso per il tradizionale messaggio di fine anno di zio Giorgino...



risponde zia Elle

**GOVERNO, DUNQUE NON ESISTO**

Cara zia Elle,

siamo a Natale e dunque non si può non essere buoni. Davvero è difficile, vivendo nell'Italia di oggi, non lasciarsi prendere da quella sana ondata di ottimismo che pervade la era dal parlamento di senato, a destra come a sinistra. In realtà sta venendo fuori come le cose per cui ce la siamo tanto presa nei mesi scorsi fossero falsi problemi, addirittura inesistenti. Qualche esempio? Su calcipoli il sig. Berlusconi giustamente ci ha spiegato che era tutta una montatura. Del resto le intercettazioni del sig. Moggi fanno capire che l'unico cambiamento è il poter usufruire di tariffe più basse per fare tutte quelle telefonate (in una registrazione c'è anche un chiaro ringraziamento a Bersani per questo). Anche la cosiddetta laicità dello Stato italiano, che tante pene ha prodotto nel 2007, non esiste. Un'altra montatura, nel senso che è chiaro come lo Stato, quello vero e che conta, sia oggi (come ieri) quello del Vaticano. La dizione Stato italiano viene usata solo per evitare che troppe telefonate e proteste arrivino direttamente in Vaticano (che ancora non gode delle bollette scontate di cui sopra). Infine, per la proprietà transitiva, vorrei



Dario Guidi - Bettlemme

riscurati perché so che ci tieni, che anche il governo Prodi non esiste. Anche quello è tutta una s-montatura. Ognuno fa quello che gli pare. E neppure il centro destra esiste più, ognuno è ritornato a casa sua e passerà le feste da solo. Che bello il Natale! Quanti Incubi svantati E poi, cara zia, vuoi mettere l'emozione di pensare alle tante cose nuove che ci porterà il 2008...



Natalizio signor Guidi,

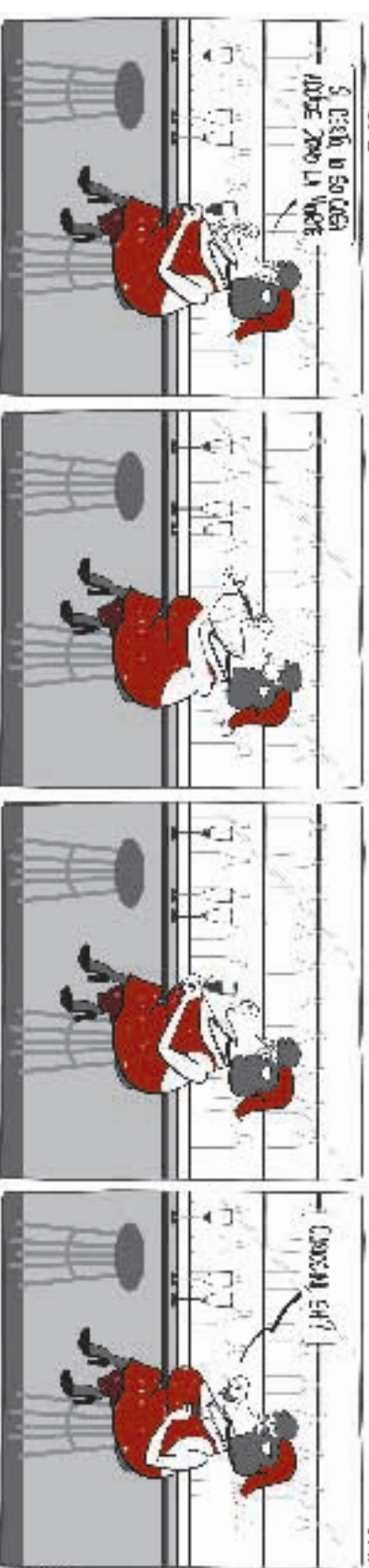
che piacere sentirla pieno di speranze per l'anno che sta arrivando, ovviamente a piedi visto il prezzo della benzina. Del resto anche Babbo Natale -che scemo non è- viaggia in sitta. Comunque la invito ad essere come sempre ottimista, qui -come hanno detto i petrolieri a Bersani che chiedeva notizie sull'aumento dei prezzi del carburante- è tutto sotto controllo. Trovo la sua tesi della non-esistenza di tutto ciò che ci circonda molto suggestiva, e del resto avrebbe uno squarcio di luce sul mistero Fassino, al quale si stava già appassionando Federica Sciarrelli. Prodi invece -mi spiace smentirla- esiste, anche se ogni giorno è costretto a fare una verifica: controlla sui quotidiani nella pagina dei necrologi se per caso fosse morto. Ha visto che il generale Speciale è pronto a scendere in campo con Berlusconi? L'uomo che di fronte all'accusa di aver usato voli di stato per le sue gite di piacere ha sempre fatto la spigola in barile. Sembra invece che Berlusconi abbia già avviato le pratiche per la successione: lascia Palazzo Chigi a Gianni Letta e lui e la Carfagna se ne vanno nel buen retiro del Quirinale, l'unica residenza che garantisce con un certo sfruttamento della prostituzione, l'ex bimba prodigio che nel 1969 vinse lo zecchino d'oro con la canzone "Volevo un gatto nero". Ma benedetta ragazza, dico io, se proprio volevi intraprendere questa carriera, perché non fare le cose in grande e puntare alla condizionale di "Buona domenica" su Canale 5? Si guadagna di più e non si corrono rischi, garantiscono Costanzo e De Filippi. Mio sofferito lettore, ha visto l'elegante conversione del secondo Walter al sistema del doppio turno alla francese? Un primo turno con la moglie, il secondo con Carla Bruni. Ora mio speranzoso amico -annunciandole che la Thyssenkrupp con tempestività tutta tedesca ha atteso solo tredici giorni e sei morti prima di porgere le sue scuse ufficiali-, e che Chavez ha riassunto la salma del liberador Simon Bolivar per stabilire le effettive cause della sua morte e dopo la perizia necroscopica ne farà dono a Dilberto- la lascio alle sorprese del nuovo anno, anche perché qui dove mi trovo io, sul pianerottolo della mia casa al settimo piano mentre sto per entrare nell'ascensore senza la cabina dell'ascensore al piano, si sta un po' scomodi per scrivere.



## CARLOTTA LA MUCCA EUTANASISTA

HAPPY END

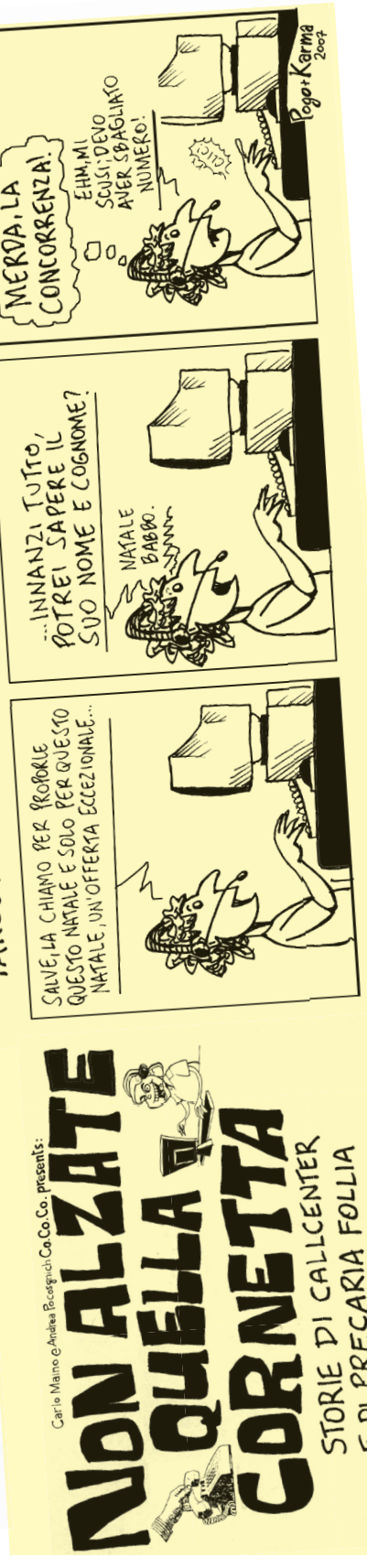
Riassunto della situazione: Carlotta è la filosofa delle mucche eutanassiste in una Roma del 3007 (quasi 3008). Prosit. **RAPPRESENTAZIONE**



Per vedere le strisce precedenti e anche per lasciare i vostri commenti andate sul sito [www.carlottalamuccaeutanasista.it](http://www.carlottalamuccaeutanasista.it)

**CONTINUA** 15



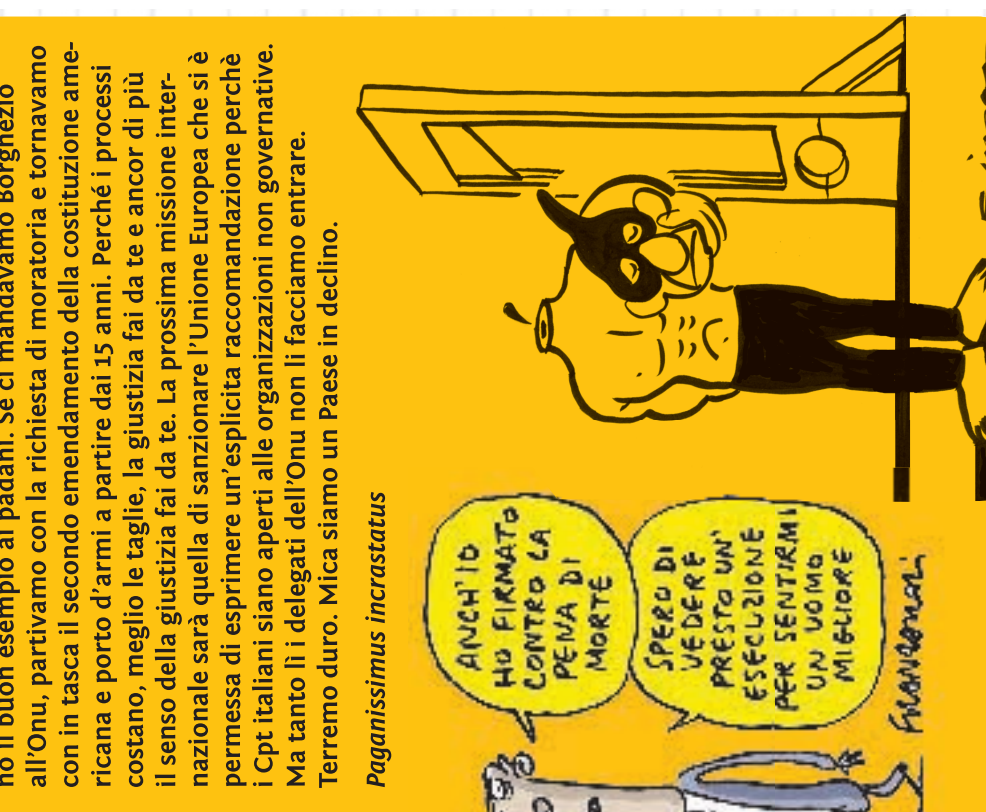


**Zio Giorgino?!**  
Oh, mi scusi! Volevo dire del Presidente della Repubblica...  
Lo trasmettiamo a Reti Unificate, Rai, Mediaset, Sky TV, Eurovisione e pensate un po', perfino su Canal Cinco in Spagna! Per quest'ultima gentile concessione, noi in cambio trasmettiamo per 12 ore un messaggio di Berlusconi agli italiani, sempre a reti unificate, e lo ripetiamo tutte le domeniche in prima serata per tre mesi.  
In più, ma questo non è ancora definito, ho chiesto un'esclusiva di Bondi per il giorno della Befana. Questo è il Servizio Pubblico che vorrei, se me lo lasciassero fare...

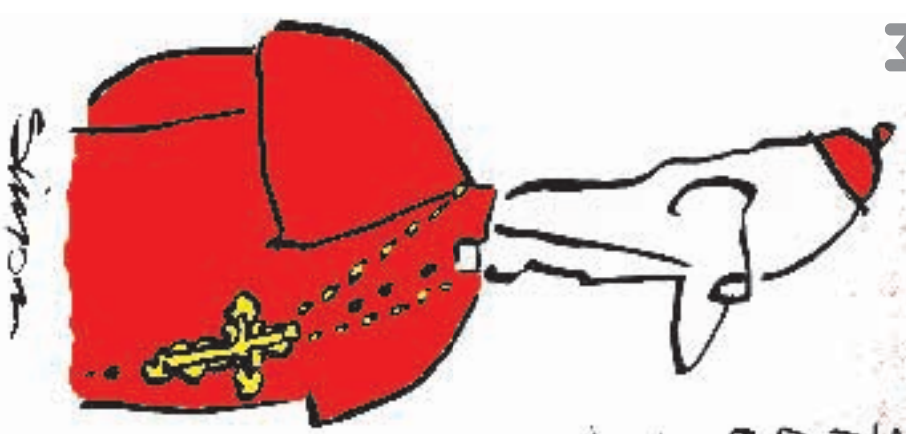
**TUA FIGLIA SI PROSTITUISCE**  
*Ma è vero che alla Rai lavora solo chi si prostituisce o chi è di sinistra?*  
Cazzate.  
**MA L'HA DETTO BERLUSCONI...**  
Allora sarà vero! Ecco vede, sono il Presidente della Rai e mi lasciano sempre all'oscuro.  
(a cura di Clemens)



Altro che Paese in declino. Il New York Times ora dovrà rimangiarsi tutto. L'Onu ha approvato la risoluzione italiana sulla pena di morte. Stavolta ha vinto l'Italia. Ma solo perché non volevamo stravincere. Sennò al Palazzo di Vetro ci mandavamo Mastella al posto di D'Alema. Con lui a rappresentarci saremmo riusciti a far approvare anche un indulto, altro che una semplice moratoria.  
Certo, qui da noi non sarebbe cambiato nulla, ma negli States avrebbero aperto le porte della galera a tanti poveri cristi che dallo scandalo Enron in poi hanno dovuto subire l'accanimento giudiziario per piccole distrazioni come il reato di falso in bilancio. I Berlusconi d'America potrebbero finalmente mangiare il tacchino con le loro famiglie, magari davanti a una bella trasmissione come "height-and-a-half" dove Mr. Ferrara spiega che il valore della vita è sacro, che l'aborto è peggio della pena di morte e che andrebbe punito col carcere a vita.  
Ma in fondo noi non siamo mica gli americani che loro danno il buon esempio ai padani. Se ci mandavamo Borghese all'Onu, partivamo con la richiesta di moratoria e tornavamo in tasca il secondo emendamento della costituzione americana e porto d'armi a partire dai 15 anni. Perché i processi costano, meglio le taglie, la giustizia fai da te e ancor di più il senso della giustizia fai da te. La prossima missione internazionale sarà quella di sanzionare l'Unione Europea che si è permessa di esprimere un'esplicita raccomandazione perché i Cpt italiani siano aperti alle organizzazioni non governative. Ma tanto lì i delegati dell'Onu non li facciamo entrare. Terremo duro. Mica siamo un Paese in declino.



SE DIO ESISTE  
NON LO SO!  
L'IMPORTANTE  
È CHE ESISTA  
IL PAPA!



# IO TARZAN E TU...?

"Io Tarzan tu Aristotele, io figlio di giungla, tu padre di civiltà occidentale. Io no omofobico, io amico di elefante ed elefanta."

Erano lì, fermi seduti su un divano abbandonato nella giungla, accanto a un cassonetto. Un divano a due posti dove prima si era seduto uno degli ultimi oranghi sfuggiti ai bracconieri. Il divano aveva ceduto da un lato, a sinistra. A centro si avvertiva la rigidità del telaio, proprio dove si poggiano le chiappe. Calderoli non si sarebbe mai seduto a centro, ma lì erano solo in due. Nessun problema. Aristotele chiese a Tarzan che significava la parola omofobia. Lui rispose che "essere paura di omo quando incontra omo che sta con altro omo". Aristotele chiese se lì nella giungla omo che sta con altro omo diventa aggressivo per omo. Tarzan disse che paura di non menare abbastanza omo che sta con altro omo essere molto diffusa. Aristotele capì per la prima volta che ci sono fobie che non ti mandano dallo psicologo ma mandano qualcun altro all'ospedale o al camposanto. Pensò che lì nella giungla sarebbe stato meglio non farsi vedere con qualcuno dei suoi discepoli, per non destare sospetti. Intanto arrivò Mastella in elicottero e, vista la bella compagnia, chiese se poteva sedersi sul divano, ma solo dopo essersi accomodato. Aristotele si ritrovò a centro, scomodo ma in silenzio. Dai cespugli saltò fuori anche Buttiglione e fece cenno a Mastella di fargli spazio. Clemente gli rispose: "Ma per chi mi hai preso, per Aristotele?"



IL GIOY. DELLE VIOLE E DEI MANDRI  
SUCCEDONO TRA LE  
MURA DI BRUNA  
PER I PEDOFILI  
E PER IL PAPA LA  
FAMIGLIA E SAGRA!  
Paganissimus fobicus  
"Io Tarzan, io  
centrofobico".

IL MODO MIGLIORE PER  
RIPORDARE I MORTI SUL  
LINOPO: LA MESSA IN  
SACRILEZZA.



IL PAPA  
A SPECIE  
E' TRONCOSO  
E' UN  
AL JASSER  
L'APPRELO  
A SPECIE  
E' TRONCOSO  
E' UN  
AL JASSER



IL RICONSCIMENTO  
DELLE UNIONI CIVILI  
E' UNA MINACCIA  
ALLA FAMIGLIA  
TRADIZIONALE  
FONDATA SULLA  
CORNA.

## CHI È MORTO OGGI?

### BONDI!

Sandro Bondi non c'è più. In Italia onesta non siamo né tristi né compiaciuti. È irriverente. Oddio, forse un po' di malinconia, quella sì. Perché, in fondo, a questa specie di Barhopapà stavato ci avevamo fatto un po' l'abitudine. Questo essere in lattice di gomma, però meno sveglio di un vibratore, sembrava posseduto. Non facevi in tempo a dire: "Non mi piace il Berlu". Che lui già era scattato come una molla. E magari volevi solo dire: "Non mi piace il Berlusconi. Preferisco un vino Jemmo!". Le difese a oltranza di Bondi, nei confronti del suo datore, erano così accanite che spesso ottenevano il risultato opposto. Una volta era sbollato: "Veltroni copia Silvio!". Nel mentre Silvio sosteneva: "Veltroni ha dato un sacco di coguati!". Per la proprietà transitiva, questo episodio ci dice che Bondi era un cogliore. Tuttavia, questo enorme mollusco, in ha sempre incuriosito. Quando sentivo parlare di OGM il mio pensiero correva subito a lui. Perché non era possibile che Bondi fosse nato già così. Poi, però, ho capito che l'Organismo Bondi non poteva essere il risultato di una manipolazione. Di solito, si interviene sul patrimonio genetico per migliorare la specie...



di Alberto Parrucco

CALCIOPOLI? UNA MONTATURA!



REVISIONISMO STOICO



FRANCESI SI PRENDONO TORRE  
LE BULLEZZE ITALIANE, LA BELUGGI  
CARLA BIGNINI.  
DEVONO COMPENSARE  
L'ACALISTAZIONE DI  
ALITALIA.

IL GENERALE  
RENTE GORRO  
SI È POI  
UCENDATO  
NEL TRAVO  
PER SNERGARE  
L'ARTICOLO  
DIOLOTTO



I GORRAPI DELLA BERNA  
SI SONO ASSOCIATI A CARLA  
BIGNINI PER IL  
RIPRESA SUI DIMI DI BANI  
MENTREVAIO TARI  
DI DOTTORI DI MEDICINA  
ANTROPICI DI  
POPOLI.



FRANCO DI QUEL  
L'ESPONTO SONO  
DO. APPROVALE...  
TRABUCCO,  
FANNO UNO SCANDALO  
E' SU IN BERGAMO



# LUPO DI LIBERTO IN SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZO INVERNO



LA BASE DI VICENZA NON VERBA AMPLIATA I  
ENTRO IL 2008 SNAKTELLAMENTI DI TUTTE  
LE BASI MILITARI USA IN ITALIA E RITIRO  
DEI CONTINGENTI DA TUTTE LE MISSIONI!  
ETTROPO BELLO PER  
ESSERE VERDI EVVIVA!



MA VIENI!  
YAHUV!  
ULTIME NOTIZIE:  
INNALZATE LE PENDE IN  
MINUTE A 2500 EURO MENSILI  
AUMENTO DEL SALA DEL 50%  
A PARTIRE DA GENNAIO 2008  
SI DA COMUNITARISTA E  
MONTAZZEMOLO!!



MA E' UNA NOTIZIA  
FANTASTICA!  
BERLUSCONI  
SI RITIRA  
DALLA POLITICA



SPRELE ARGANTE IL MONDO E RESTITU SCE  
TUTTI I TERROTI RICCIOGANTI, CON IL RENTRO  
IMMEDIATO DELLE TRUPE VIENE FIRMATO  
FINALMENTE UN VERO TRATTATO DI PACE  
HANNAH SI SCIDOGIATE, ANCHE LA SIRIA E  
LIBANI RICONOSCONO LO STATO DI ISRAELE!  
WOW



NO, QUESTO  
E' TROPPO!  
CAO LUPO DI LIBERTO,  
I TUOI DESIDERI SONO  
STATI ESAUDITI.  
DINI E MASTELLA  
SONO STATI BAPTITI  
DAGLI ALIENI!!!  
POF

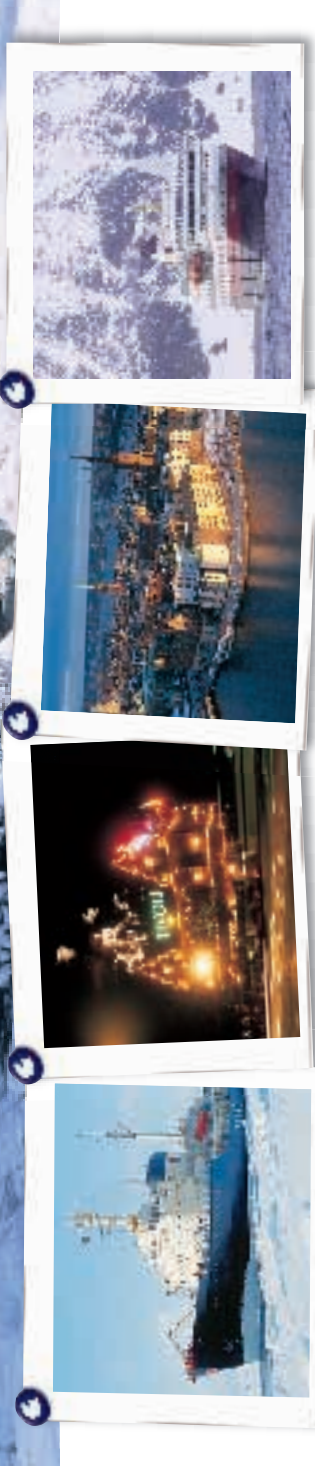


ESIAIO UN SOGNO BELLISSIMO!  
PERO' PAGAZZI, LASCIATEMI DIRE:  
CREDERE ANCORA A BARBO NATALE.  
SA CAMPIONESSA DI ZIO GAVINO!  
E POI ALLA MIA ETÀ NON SI DOVREBBE  
CREDERE ANCORA A BARBO NATALE.  
ESIAIO UN SOGNO BELLISSIMO!  
BION NATALE  
ATUTTI!  
CONTEBIO

# il Fascino del Grande Nord®

- Le Magiche Luci dell'Aurora Boreale
- La città di Babbo Natale
- Il Mito di Caponord e dei Grandi Esploratori
- Città a Misura d'Uomo e Capitali Cosmopolite
- Sfilte con renne e cani Husky
- Escursioni in Rompighiaccio e Motoslitta
- Avvistamento delle Orche
- Vikinghi, Lapponi e gli Scandinavi di oggi
- Paesaggi del Grande Nord
- Settimane Bianchissime

10 Buone Ragioni per Viaggiare al Grande Nord con Giver.....Naturalmente



## Tour con accompagnatore in lingua italiana

Alcune tra le numerose proposte disponibili



in collaborazione con:

### Tra le nevi della Lapponia: Haparanda

Tour di 6/7/8 giorni da Milano e altre città

dal	al	giorni/moti	festività	Quote in Euro
28 dicembre	1 gennaio	5/4	Capodanno	650
29 dicembre	2 gennaio	5/4	Capodanno	600
30 dicembre	2 gennaio	4/3	Capodanno	550
31 dicembre	4 gennaio	5/4	Capodanno	600
3 gennaio	6 gennaio	4/3	Epifania	430

### Stoccolma - Haparanda - Rompighiaccio - Renne

Motoslitte e città di Babbo Natale

dal	al	giorni/moti	festività	Quote in Euro
23 dicembre	7/6	1/6	Natale	1.900
25 dicembre	3 gennaio	7/6	Diei Capodanno in uno	2.090
30 dicembre	6 gennaio	8/7	Capodanno	2.050
2 gennaio	7 gennaio	6/5	Epifania	1.900

### Lapponia Norvegese - Ai Confini del Mondo: Finnmark e Caponord

Tour di 7 giorni da Milano e altre città

dal	al	giorni/moti	festività	Quote in Euro
28 dicembre	3 gennaio	7/6	Capodanno	1.700

### Olo - Troms - Navigazione con il battello Postale Hurtigruten

Aurora Boreale - Caponord - Karasjok - il Regno del popolo Sami

dal	al	giorni/moti	festività	Quote in Euro
28 dicembre	3 gennaio	7/6	Capodanno	1.700

### Le 3 Capitali con Microcrociera

Tour di 7/8 giorni da Milano e altre città

dal	al	giorni/moti	festività	Quote in Euro
27 dicembre	2 gennaio	7/6	Capodanno	1.120
27 dicembre	3 gennaio	8/7	Capodanno	1.190
30 dicembre	5 gennaio	7/6	Capodanno	1.120
30 dicembre	6 gennaio	8/7	Capodanno	1.190

### Copenaghen - Oslo - Stoccolma

Tour di 7/8 giorni da Milano e altre città

dal	al	giorni/moti	festività	Quote in Euro
27 dicembre	2 gennaio	7/6	Capodanno	1.120
27 dicembre	3 gennaio	8/7	Capodanno	1.190
30 dicembre	5 gennaio	7/6	Capodanno	1.120
30 dicembre	6 gennaio	8/7	Capodanno	1.190



Numerose altre proposte per viaggi di gruppo e individuali. Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949



Un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giverv@giverviaggi.com

www.giverviaggi.com

\* Tutte le quote sono indicative "a parte da". \* Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito



#15BIS

PERIODICO DI FILOSOFIA DA RIDERE. I VOLTI DI UN PAESE. L'INTELLIGENZA DI SERGIO STAINO

# M ALASANITA'®

SPECIALE NATALE



**IL BAMBINO MUORE IN SALA PARTO A VIBO VALENTIA.**  
I Medici: "È stato un errore della Madonna." Stasera lo speciale "Grotta a Grotta" di Bruno Vespa.  
I commercianti ci mettono una pezza, anzi un Pezzotta.

# ANNUNTI AL NATALE.

# BEST MOVIE

## Il grande cinema da non perdere

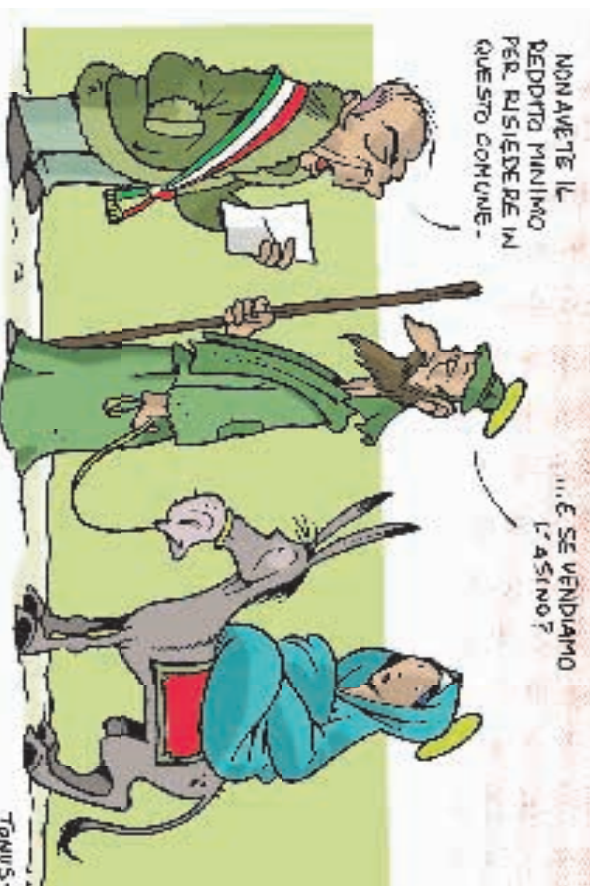


Visita il nuovo sito [WWW.BESTMOVIE.IT](http://WWW.BESTMOVIE.IT)

NEWSLETTER TRAILER FOTO  
MOVIELIFE FILM IN USCITA FESTIVAL  
BOX OFFICE MERCATO HOME VIDEO

e in più scopri la superofferta d'abbonamento  
Regalati 12 mesi di grande cinema!

Il numero  
di dicembre  
è in edicola  
a soli  
**2,50 €**

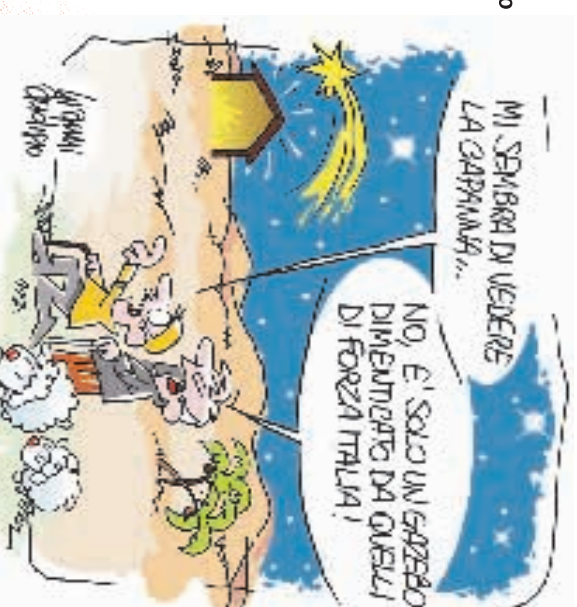


## FRADIDINE RADIDI

Ci risiamo! Ogni anno, all'avvicinarsi del solstizio d'inverno, immigrati di dubbia provenienza geografica tentano di imporci i loro riti tribali, contribuendo in tal modo a distruggere le nostre sane tradizioni. Come ogni anno, siamo costretti ad assistere allo squallido spettacolo dell'ostentazione dei loro idoli di pietra, di carta, di legno, di vetro, di plastica e di quant'altro la fervida fantasia di costoro è capace. Ma, non contenti di adorare idoli raffiguranti esseri umani di varie età e fattezze, abbiamo scoperto, con orrore, che essi adorano anche idoli raffiguranti animali. In preda a tali fumi spesso inonano cani ritmati in un crescendo che li spinge, sicuramente, a riti orgiastici con annessa adorazione di bestie, come asini e buoi, che ricoprono un ruolo centrale nelle loro rappresentazioni religiose. Non contenti di tutto ciò, non esitano neppure di fronte allo sfruttamento dei minori. Pare, infatti, che fra i loro idoli, quello che assume un ruolo principale sia, appunto, un bambino, addirittura neonato. Ed intorno a questo idolo di bambino, ruota una corte dei miriadi composti

da ogni sorta di poveracci, scuri di pelle, cenciosi, dediti per lo più a lavori primitivi da cui non riescono a trarre neppure il sostentamento quotidiano, per cui, sicuramente, o svolgono attività criminose o, peggio, si fanno mantenere dall'assistenzialismo. Ma adesso siamo stufi e diciamo BASTA! Basta all'invasione di culture e di riti che tentano di distruggere le nostre radici. Alla fine del plenilunio i guerrieri purificheranno la mano che impugna la terribile spada con le trecento abitudini nell'acqua purissima del Dio Po, prelevata dai nostri sacerdoti una volta all'anno a conclusione di un memorabile pellegrinaggio. Non permetteremo a nessuno, nemmeno agli immigrati italici, di distruggere le nostre sacre tradizioni e la nostra nobile cultura! Siamo Celti, ne siamo certi! Viva la Padania celtica!

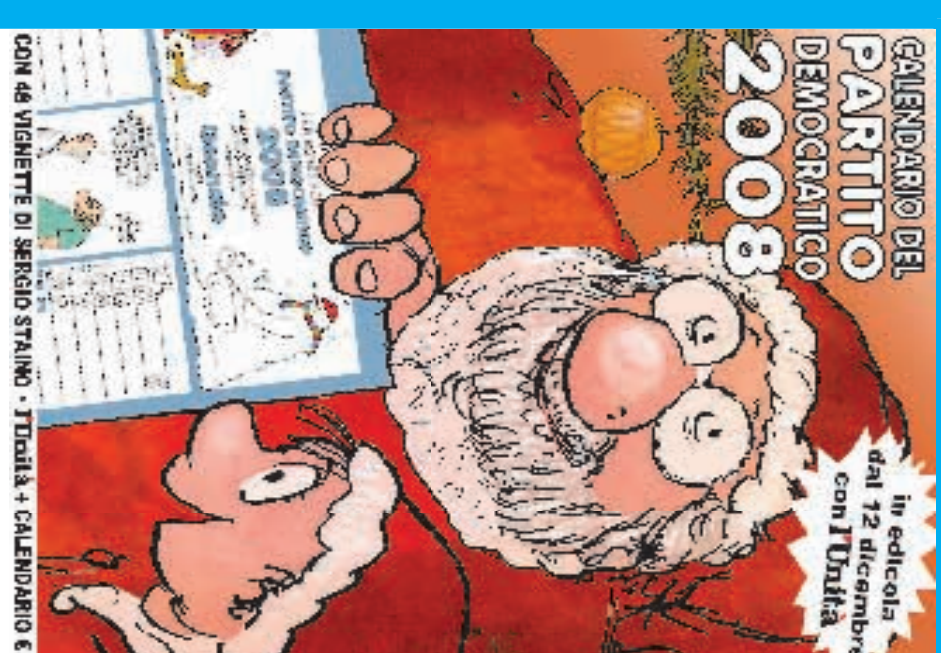
Natale  
Sorrentino



ALA MUTAZIONALE DEL NATALE NON ERA BASTATO DECENTRALIZZARE LA PRODUZIONE NEI PAESI ASIATICI, COSTI DECISE ANCHE DI PRECARIZZARE IL SUO ADDETTO CONSEGNE ASSIEME-DOLO A TEMPO DETERMINATO, INVEZ-ZANDOGLI LE RENNE, FACENDOGLI FARE STRAORINARI MENSABILI I CON L'ATREZZATURA PIU' SCADENTE...

GLI INGREDIENTI PER UNA MORTE SOL-  
LANORO CERANO PROPRIO TUTTI.

CONSIGLIA





## ERP RESEPIO

er presepio è nacosa troppomportante che cià sempre cuasi maggicamente accompagnato dentro alla nostra triste sistenza de pori umani vagolanti nerbuio cupo dell'esistenza umana perché dimolo erpresepio è una dee poche cose certe certissime che cepò sta naavità è quella cosa che sesà sattamente che cosa ce sta dentro erbuie lasiniello gesuggiuseppemaria i pastori e arlimate iremmaggi e poi vabbè è anche vero che dimolo ognunno poi cemette dersuo ma senza alargasse troppo mamò invece addirittura erpapa meviè addi che gesù è nato incasa e no dentro na grotta senza bue e asinello ma dimme tu che metocca senti mò stai avvedè che va affini che ergiorno denatale invece di pastori troppo zozzi accasa de gesù ce sò arivati laggenti imbbiliari inadorazione soprattutto pé come se poteva rivalutà la catapecchia e invece de na cometa tè arivato attuti nessemmeesse e che soprattutto i remmaggi ereno tre managger in cerca denovo talento accui faie firmà uncontratto nesclusiva. stai avvedè che finirà così che gesù è nato inclinnica e noi accasa annatale invece derbue eliasinello ciavremo nangoletto cor catere e erpappaglio e soprattutto ninfemiera incazzosa che ce guarda e ce dice: e voi che cazzo volete? che cazzo ve guardate? ponno entra solo i parenti!

Johnny Palomba



